

CORSO Ω MEGA

Un Addestramento Pratico per Fondare Nuove Chiese



Il Carattere Spirituale

Scritto da:

The Alliance for Saturation Church Planting

In collaborazione con

Peter Deyneka Russian Ministries

Edizione Italiana a cura di...

Michele Carlson

michele@missioneperite.it

0761-650221

In collaborazione con

www.MissionePerTe.it

**Corso Omega:
Un Addestramento Pratico per Fondare Nuove Chiese**

Publicato da:
The Bible League, 16801 Van Dam Road, South Holland, IL 60473 USA
Tel: (800) 334-7017 E-mail: info@BibleLeague.org www.bibleleague.org

Copyright ©1999 by *The Alliance for Saturation Church Planting*.
Questo materiale è stato preparato in collaborazione con Peter Deyneka Russian Ministries, Project 250.

Si concede il permesso e si incoraggia a riprodurre e a distribuire questo materiale in qualunque formato a condizione che:

(1) si dia credito all'autore, (2) vengano indicate eventuali modifiche, (3) non venga applicato alcun costo oltre quello della riproduzione, (4) non se ne facciano più di 1000 copie.

Se volete mettere questo materiale su Internet o se si intende usarlo per altri scopi (oltre a quelli indicati sopra) siete pregati di contattare:

The Alliance for Saturation Church Planting, H-1111 Budapest, Budafoki út 34/B III/2, UNGHERIA,
Tel: +(36-1) 466-5978 e 385-8199 Fax: +(36-1) 365-6406 E-mail: SCPAlliance@compuserve.com.

Si incoraggiano anche traduzioni e adattamento per il proprio contesto. Vi chiediamo di contattare *The Alliance* in modo che possiamo incoraggiare ed informare altri che potrebbero avere un interesse nella vostra lingua o negli scopi prefissi.

Edizione italiana tradotta da Eduardo Mondola.

Per ulteriori informazioni sui rispettivi ministeri, contattare



P.O. Box 843
Monument, CO, USA 80132-0843
Numero Verde: (800) 649-2440
E-mail: Contattare_USA@AllianceSCP.org
www.AllianceSCP.org
Ufficio Europeo E-mail: alliance@alliancescp.org

Peter Deyneka Russian Ministries

Project 250
P.O. Box 496, 1415 Hill Avenue
Wheaton, IL, USA 60189
Tel: (630) 462-1739 Fax: (630) 690-2976
E-mail: RMUSA@ASR.ru
www.russian-ministries.org



E-mail: info@MissionePerTe.it
www.MissionePerTe.it

IL CARATTERE SPIRITUALE

Lezione 1: *La giustificazione per fede*

Lezione 2: *Vivere del vangelo*

Lezione 3: *La crescita cristiana*

Lezione 4: *Il potere trasformante del vangelo*

Lezione 5: *Tenere un diario spirituale*

Lezione 6: *Vivere come figli piuttosto che come orfani*

Lezione 7: *Imparare ad essere figli*

Appendice 7A: *Orfani o Figli?*

Lezione 8, 9: *La Legge e il Vangelo*

Lezione 10: *Il ravvedimento come stile di vita*

Appendice 10A: *Il posto del peccatore*

Lezione 11: *L'amore come fondamento del ministero*

Lezione 12: *Comprendere il cuore del Padre*

Lezione 13: *La grazia è per gli umili*

Lezione 14: *Il ministero di riconciliazione*

Lezione 15: *L'integrità morale dei fondatori di chiese*

IL CARATTERE
SPIRITUALE

1

LEZIONE

La giustificazione per fede

IL FONDAMENTO DELLA NOSTRA RELAZIONE CON DIO

☞ Scopo della Lezione

Lo scopo di questa lezione è di insegnare a colui che fonda una chiesa come liberarsi dalla colpa, dal senso di rifiuto e da una vita trascorsa nell'obbligo di tenere alta la propria reputazione, dal momento che la giustizia di Cristo diventa il fondamento per la vita cristiana.

☞ Punti Principali

- La giustificazione è la sostituzione della nostra natura con la natura di Cristo.
- La giustificazione per fede è il fondamento della nostra relazione con Dio.

☞ Esiti Auspicati

Quando ha acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Conoscere il significato della Giustificazione per Fede.
- Avere un profondo apprezzamento e la garanzia della grazia di Dio che è radicata nella giustizia di Gesù Cristo.

INTRODUZIONE

Come credenti, la nostra relazione con Dio è la cosa più importante della nostra vita. Nulla è più importante di come noi ci relazioniamo con Dio e di come Dio si relaziona con noi. Ma in questa relazione, spesso noi ci poniamo alcune domande:

- Come possiamo conoscere Dio in maniera personale?
- Dio ci accetta davvero così come siamo?
- Perché Dio ha deciso di accettarci?
- Come si può vivere una vita che sia gradita a Lui?
- Cosa succede quando noi pecchiamo?

Per rispondere a domande come queste, dobbiamo ritornare al vero inizio — al Vangelo, il fondamento della nostra relazione con Dio. Il Nuovo Testamento descrive la salvezza come una questione di "giustificazione per fede". In questa lezione, noi considereremo il significato della giustificazione per fede e come questo fondamento, costruito sulla giustizia di Gesù Cristo, sia il solo sicuro fondamento della nostra relazione con Dio.

I. LA GIUSTIFICAZIONE NON È...

In poche parole, giustificazione significa essere dichiarato giusto. Ci sono almeno due errori che le persone fanno riguardo a questa grande dottrina.

A. La giustificazione non è per opere

Il grande filosofo Aristotele credeva che **le persone possano diventare giuste (essere giustificate) attraverso la pratica di opere buone**. Molti sono d'accordo con lui. Ai tempi di Gesù, sembra che i Farisei fossero d'accordo con Aristotele. Secondo loro, il modo per essere giusti, per diventare accettabili da Dio era praticare le opere buone — in maniera specifica vivendo secondo la legge di Dio. Il noto teologo Tommaso d'Aquino era d'accordo con Aristotele; in tal modo il concetto di salvezza attraverso le opere rimane un elemento fondamentale di molti seguaci di d'Aquino.

Quelli che seguono l'insegnamento di Aristotele possono, così, essere classificati come seguaci della religione. Definiamo religione come *il tentativo di raggiungere Dio*. Il Vangelo, però, insegna qualcosa di completamente diverso su come si diventa giusti. Secondo la Bibbia, il solo modo per essere giustificati è accettare per fede la salvezza provveduta attraverso la morte e la resurrezione di Gesù. Il Vangelo, compreso l'insegnamento della giustificazione per la fede, è in diretto contrasto con tutti gli altri sistemi religiosi che insegnano come poter essere accettati da Dio.

Tabella 1.1 Il Vangelo e la Religione

Vangelo	Religione
<i>(Lo sforzo soprannaturale di Dio per raggiungere l'uomo)</i>	<i>(Lo sforzo dell'uomo per raggiungere Dio)</i>
Grazia	Opere
Fede	Obbedienza
Amore incondizionato	Giudizio
Trasformati dallo Spirito Santo	Sforzo personale
La grazia che conduce all'obbedienza	L'obbedienza che conduce alla grazia

I credenti dovranno rapidamente comprendere che il Vangelo è vero e che la religione è falsa. Noi non vogliamo sostituire il Vangelo con la religione, ma siamo tentati di mescolare le due cose. Ma quando noi mescoliamo il Vangelo con qualcos'altro, noi lo distruggiamo (Gal 1:6-7).

Qualcuno potrebbe essere pronto a dire, "Noi facciamo opere buone." Vero, ma non riceviamo la grazia di Dio per questo. Invece noi riceviamo la grazia di Dio e pertanto facciamo le opere buone.

B. La giustificazione non è il perdono

Molti credenti capiscono in maniera corretta che la giustificazione presso Dio è per fede e non per opere, ma in maniera sbagliata arrivano alla conclusione che la giustificazione è semplicemente il perdono con cui Dio sceglie di ignorare il nostro peccato. Questo è un grave errore. Dio non sceglie semplicemente di ignorare il nostro peccato. La Sua santità esclude tale possibilità. Il peccato deve essere pagato. La giustificazione è un atto attraverso il quale qualcuno viene dichiarato giusto. Noi siamo dichiarati giusti sulla base del fatto che Gesù ha pagato il prezzo del nostro peccato.

Coloro che pensano alla giustificazione solo come un atto di clemenza non riescono a realizzare il grande prezzo che è stato pagato per noi e tendono a dare la loro salvezza per scontata.

Invece la nostra giustificazione è costata un prezzo così alto che dovremmo essere spinti a vivere di sola riconoscenza per quello che Dio ha fatto per noi.

II. LA GIUSTIFICAZIONE È...

A. La giustizia di Dio: Romani 3:21-24

Romani 3:21-24 è uno dei passi più chiari che riguardino la giustificazione per fede. Studiando questi passi frase per frase vengono rivelati molti dei vari aspetti della giustificazione per fede e di come la giustizia di Cristo rappresenti il fondamento della nostra relazione con Dio.

1. "indipendentemente dalla legge"

La giustizia di Dio non è ottenuta sulla base della nostra obbedienza alla legge di Dio. Perché no? Perché non c'è nessuno che possa rispettare la legge di Dio in maniera perfetta — cosa che invece Dio richiede se noi dobbiamo essere giustificati per la nostra obbedienza alla Legge (Gal 3:10).

2. *“è stata manifestata la giustizia di Dio”*

La giustizia di Dio esprime la Sua "perfetta purezza". Giustizia per noi significa essere esattamente conformi alla purezza di Dio. Se prendiamo in considerazione il contesto e il fatto che la giustificazione per la fede viene spiegata qui, la "giustizia di Dio" significa "una perfetta purezza che proviene da Dio o che è data da Dio".

3. *“della quale danno testimonianza la legge ed i profeti”*

Nel pensiero ebraico, la principale divisione dell'Antico Testamento è costituita da due parti: la Legge ed i Profeti. In entrambe noi troviamo la rivelazione di Dio che parla di questa giustizia ottenuta indipendentemente dalla nostra obbedienza. In altre parole, l'intera Bibbia testimonia questa profonda verità.

4. *“vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono”*

La fede è il mezzo attraverso il quale si ottiene questa giustizia. L'oggetto della nostra fede deve essere Gesù Cristo, perché Egli è il Solo che è morto al nostro posto, pagando il prezzo del nostro riscatto. Egli solo era in grado di pagare appieno per il nostro peccato, perché Egli è il perfetto Figlio di Dio. Questo è il motivo per cui è essenziale che la nostra fede sia riposta in Lui.

5. *“infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”*

Noi tutti abbiamo bisogno di questa giustizia attraverso la fede in Cristo Gesù. Non c'è eccezione perché tutti abbiamo peccato ed il nostro peccato ci ha indotti a scendere ben al di sotto dello standard della perfezione di Dio che riflette la Sua vera gloria.

6. *“ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia”*

La perfetta giustizia richiesta per essere giusti davanti a Dio ci viene imputata quando noi crediamo. È un dono dato grazie all'amorevole carattere di Dio, non perché lo meritiamo. È un dono nel vero senso della parola; non meritato, non previsto, ma accettato.

7. *“mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”*

Per amore, Dio voleva donarci il perdono e la giustizia, ma la Sua santità richiedeva che il pagamento del peccato, cioè la morte, fosse saldato. Così Gesù Cristo venne e morì al nostro posto, pagando la nostra pena. Come risultato Egli ha ottenuto la piena soddisfazione della giustizia di Dio permettendo a noi di ricevere il perdono e di essere dichiarati giusti ai Suoi occhi. La redenzione dal peccato è stato il prezzo pagato per acquistare la nostra giustificazione.

B. Il grande scambio

In sintesi, la giustificazione è **l'atto di grazia di Dio attraverso il quale Egli pone in essere un grande scambio**. Non appena un peccatore si avvicina a Dio attraverso il pentimento e la fede, Dio elimina il senso di colpa del suo peccato e lo dà a Cristo.

Inoltre Egli prende la perfetta giustizia di Cristo e la dona al nuovo credente. Il risultato è che il peccato del nuovo credente è completamente perdonato ed egli riceve da Cristo la perfetta giustizia di cui ha bisogno per essere giusto davanti a Dio (2 Cor. 5:21, Isaia 61:10, Rom. 4:3-5, 8:1, Efesini 4:22-24).

Apocalisse 20:12 parla di un giorno in cui Dio aprirà i libri che contengono tutto ciò che abbiamo fatto nel corso delle nostre vite ed Egli ci giudicherà in base alle nostre azioni. Cosa pensiamo di trovare scritto nei nostri libri? Il profeta Isaia spiega che davanti alla giustizia di Dio, “Tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro, tutta la nostra giustizia come un abito sporco” (Isaia 64:6). Molte persone saranno sorprese di scoprire che i loro libri contengono lunghe liste di peccati. Ma quando noi guardiamo alla vita di Gesù, noi vediamo che Egli fu perfettamente ubbidiente a Dio perché Egli visse una vita giusta senza mai peccare (Ebr. 4:15).

Quando noi ci pentiamo dei nostri peccati e accettiamo per fede Gesù Cristo come Signore e Salvatore, Dio toglie via i nostri peccati dandoli a Cristo e prende la giustizia di Cristo e la dà a noi. Il risultato è che la lista dei nostri peccati è data a Cristo e la lista delle cose giuste fatte da Cristo viene data a noi. **La giustificazione può essere illustrata come uno scambio della nostra “lista dei peccati” con la “lista delle opere giuste” di Gesù Cristo.**

L'illustrazione del Grande Scambio (Fig. 1.2) ci aiuta a capire la giustificazione per fede.

Fig. 1.2 Il grande scambio



III. LE IMPLICAZIONI DELLA GIUSTIFICAZIONE PER FEDE

A. Noi non possiamo giustificarci da noi stessi

Osservando questi aspetti fondamentali della giustificazione nella loro completezza, vi è un'importante verità che deve essere messa in risalto. Quando abbiamo detto che la giustificazione ci è data indipendentemente dalla nostra obbedienza alla legge, che è data mediante la fede in Gesù Cristo, che è data ai peccatori dalla grazia di Dio e che essa è comprata attraverso la redenzione che è in Cristo...tutti questi concetti esprimono la verità che l'uomo non ha alcuna parte nell'ottenimento di questa giustizia.

Spiegando la vera natura della giustificazione, Martin Lutero l'ha giustamente descritta come **"giustizia passiva"**, perché noi non facciamo nulla per produrla. Gesù Cristo ha guadagnato questa giustizia per noi e noi possiamo solo riceverla per fede. Questa verità è il fondamento della giustificazione dell'uomo presso Dio ed è **il motivo per cui il vero Cristianesimo si differenzia da tutte le altre religioni, così come dalle false forme di Cristianesimo**. Ma questo è anche il punto in cui noi troviamo grande difficoltà, perché la giustificazione per fede ci mette di fronte alla nostra reale condizione di peccato e al nostro infinito bisogno della grazia di Dio. Questa verità ci insegna che per poter essere giusti presso Dio, noi dobbiamo guardare al di fuori di noi stessi perché siamo incapaci di essere giusti, e che dobbiamo umilmente accettare l'unico mezzo attraverso il quale possiamo ricevere la giustizia di Dio, ovvero attraverso la fede in Gesù Cristo. Questa è la questione fondamentale della giustificazione. Se pensiamo di poter essere giusti davanti a Dio al di là di ciò che ci ha dato Cristo, allora noi stiamo confondendo indegnamente la verità della santità di Dio e la verità della profondità del nostro peccato. Come possiamo pensare di essere degni di avere una giusta pace con un Dio perfettamente santo? Questo concetto esprime la parte peggiore di un sentimento di presunzione perché esso riconduce Dio al livello dell'uomo peccatore e innalza l'uomo corrotto al livello del Dio perfetto.

B. Non possiamo prendere merito per ciò che Dio ha fatto

Nel dare la Sua vita, Gesù ha pagato la pena per tutti i trasgressori della legge. A motivo di chi Gesù è, noi possiamo confidare che Dio ci giustifica. Non avere pienamente fiducia nella morte di Gesù Cristo sulla croce come base del nostro perdono e della nostra relazione con Dio significa insultare Dio, per non dire altro.

Esempio:

Consideriamo un uomo che abbia commesso un terribile crimine e sia in attesa della pena di morte. Mentre egli è in attesa, uno dei suoi amici va dal giudice e chiede che gli sia concessa la grazia. Supponiamo che il giudice risponda “Io lo lascerò andare se tu farai morire tuo figlio al suo posto”. L’amico di quel tale dice, “Questo è ridicolo. Come potrei fare davvero questo?”. Ma il giudice insiste “Questo è il solo motivo per cui io lo lascerò andare libero”. Dopo molta sofferenza, il padre decide di sacrificare suo figlio per l’amico...sapendo che quella è la sola via di salvezza per l’amico. Ubbidendo al padre, il figlio si reca dal giudice e acconsente di morire al posto dell’amico del padre. Il giorno dopo il giudice dà luogo all’esecuzione del figlio e lascia libero l’uomo.

Subito dopo, al padre accade di ascoltare una discussione tra il prigioniero rilasciato e un suo amico. Quando gli fu chiesto, “Come sei riuscito ad evitare la pena di morte?”, il prigioniero rilasciato rispose, “Bene, quando ero in prigione mi sono impegnato ad essere sempre pulito, a comportarmi bene e a fare tutto ciò che le guardie mi dicevano. Così mi hanno rilasciato per buona condotta”.

Come pensi si sia sentito l’uomo che ha sacrificato il figlio ascoltando le parole del suo amico? Come potrebbe quell’uomo pensare che il suo comportamento abbia a che fare con il suo rilascio dopo che il figlio dell’amico ha dato la vita per lui?

Non è per il nostro comportamento né per la nostra grande reputazione che Dio ci perdona i nostri peccati. Anche se la Parola di Dio insegna che la vera fede si dimostra nell’obbedienza a Dio, non dobbiamo confondere questo con il fatto che Dio ha perdonato il nostro peccato solo perché Lui è amorevole e misericordioso tanto da dare il Suo Unico Figlio in sacrificio al nostro posto sulla croce. Gesù Cristo ha pagato la pena del nostro peccato ed è il Suo sacrificio che ha acquistato la nostra libertà dall’ira di Dio.

C. Dobbiamo fidare pienamente in Dio

Chiunque crede nella religione, e di conseguenza nella giustificazione per le opere, costruisce la sua relazione con Dio sulla base della sua obbedienza a Lui. Il problema nasce quando dopo aver commesso un peccato, la loro coscienza gli dice che essi non sono perfettamente obbedienti a Dio e successivamente li convince che essi non hanno ragione nel credere che Dio guarderà oltre il loro peccato o li perdonerà senza applicare la sua giustizia. Questo crea una crisi che in genere si risolve in due modi: o essi concludono che in fondo non sono così cattivi (mettendo a tacere la coscienza) o che se essi fanno qualcosa che faccia piacere a Dio, Dio li perdonerà per il loro peccato (compromettendo la verità della giustizia di Dio).

Anche i Cristiani affrontano questo problema. La nostra coscienza ci dice che noi non stiamo facendo un buon lavoro per Dio. **A questo punto noi siamo tentati di ricorrere a false cure pur di calmare la nostra coscienza e risolvere il problema del peccato.** A volte cerchiamo di ricorrere al pensiero che non siamo così cattivi come qualcun’altro. Oppure si cerca di fare delle opere buone per controbilanciare il nostro fallimento. Questo è un errore molto sottile perché cercare di essere più ubbidienti a Dio non è sbagliato. Ma ciò che siamo inclini a fare è basare la nostra relazione con Dio sul nostro rendimento, sulla religione invece che sul Vangelo. Noi commettiamo un errore critico quando spostiamo il fondamento della nostra salvezza dall’opera di Gesù Cristo sulla croce, e lo poniamo sulle nostre opere o sulla nostra ubbidienza. Questo modo di pensare sbagliato può portarci a nascondere il nostro vero peccato o può portarci allo scoraggiamento e alla depressione.

CONCLUSIONE

La nostra vita cristiana non può prescindere dalla fede nel perdono e nella giustizia che Gesù Cristo ha guadagnato per noi. La morte di Gesù sulla croce ha pagato la pena del peccato e questo solo ci permette di stare davanti a Dio. La giustificazione per fede deve rimanere il fondamento della nostra relazione con Dio. La croce è la nostra unica speranza di pace con Lui. Non esiste altro luogo dove i peccatori, tutti i peccatori giustificati, possono incontrare Dio al di fuori della croce.

Costruendo la nostra vita sulla giustificazione per fede in Gesù Cristo, noi saremo liberi di servire Dio in qualsiasi modo, non perché noi siamo perfettamente obbedienti ma perché abbiamo fiducia che la nostra relazione con Dio è costruita sull’opera che Cristo ha compiuta per noi. La giustificazione non è una questione che riguarda i nostri sforzi personali – ma è solo una questione di grazia attraverso la fede. La giustificazione per fede prevede che la grazia preceda la nostra ubbidienza e la renda l’unica strada

attraverso cui Dio si relaziona con noi in Cristo. È solo quando noi impariamo che la nostra relazione con Dio è stata e sarà sempre fondata sulla Sua grazia e quando confidiamo totalmente nell'opera perfetta di Suo Figlio che noi realizziamo quanto veramente grande sia il Suo amore. Noi siamo salvati per grazia e possiamo vivere solo per grazia.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Puoi in modo semplice, ma chiaro, definire la giustificazione per fede?
- Cosa si intende quando si descrive la giustificazione per fede come "giustizia passiva"?
- Nel nostro cammino giornaliero col Signore, perché è così difficile per noi cominciare per grazia e finire per grazia, confidando sull'opera perfettamente compiuta da Cristo Gesù sulla croce?
- Com'è che la giustificazione per fede influisce sulla tua possibilità di relazionarti con Dio e sul modo in cui pensi che Dio si relazioni con te?

PIANO D'AZIONE

Insegna a qualcun altro il significato della giustificazione per fede e poi chiedigli di scrivere cosa lui ha compreso. Porta quello che loro hanno scritto alla prossima lezione.

IL CARATTERE
SPIRITUALE

2

LEZIONE

Vivere del Vangelo

RIGETTO DELL'AUTOSUFFICIENZA

☞ Scopo della Lezione

Lo scopo di questa lezione è di insegnare a colui che fonda una chiesa a considerare l'importanza della fede radicata in Cristo come il solo mezzo per la crescita spirituale.

☞ Punti Principali

- Il Vangelo è l'elemento centrale nella crescita spirituale personale.
- Noi dobbiamo rigettare la dipendenza da noi stessi per la nostra crescita in Cristo e per il nostro successo nel ministero.

☞ Esiti Auspicati

Quando ha acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Conoscere gli effetti della conoscenza del Vangelo sulla crescita spirituale del credente.
- Essere più consapevole del bisogno che abbiamo di Cristo e crescere in umile dipendenza da Lui.
- Capire la differenza tra vivere confidando nelle proprie forze e vivere per fede in Cristo e nel Suo adempimento di tutte le cose sulla croce.

INTRODUZIONE

Molti credenti comprendono chiaramente che la nostra giustificazione presso Dio è solo per fede. Ma cosa implica questa dottrina per il proseguimento della vita di chi è appena convertito e di quelli che invece hanno creduto nel Vangelo tanto tempo fa? Molti Cristiani sono confusi su queste domande. Molti considerano i concetti legati alla salvezza, come appunto la giustificazione per fede, come qualcosa di poco conto per chi è credente da molto tempo. Essi sono anche tentati di sostituire questi fondamentali insegnamenti con quelli relativi all'esaltazione della fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. In questa lezione noi esamineremo come il Vangelo sia fondamentale anche per i Cristiani maturi, studiando quelli che sono gli avvertimenti biblici contro la sostituzione del Vangelo con qualsiasi altra cosa.

I. DEVIAZIONI DAL VANGELO

Una delle prime epistole che Paolo scrisse fu ad una chiesa che egli fondò nel corso del suo primo viaggio missionario nella regione della Galazia. Questi credenti erano confusi circa il modo in cui loro avevano ottenuto la giustificazione presso Dio e su come loro potevano crescere come credenti attraverso la santificazione. In più, essi avevano perso la gioia in Cristo (Gal 4:15) e stavano attaccandosi gli uni gli altri (Gal 5:15).

Di certo Paolo era addolorato per la condizione spirituale di questa giovane chiesa. Paolo cominciò la sua lettera ai Galati con un forte rimprovero per quello che era accaduto. Egli dice, "Mi meraviglio che così presto voi passiate, da colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo." (Gal 1:6-7). Più tardi, Paolo si chiede se abbia sprecato il suo tempo con loro (Gal 4:11). Nello sfogo della sua frustrazione egli chiama i Galati "insensati" (Gal. 3:1, 3).

Paolo capì che i Galati avevano smesso di vivere dipendendo da Cristo. Egli dice che erano diventati "ammaliati" (Gal 3:1). Questa parola esprime l'idea di "essere affascinato" da qualcosa. Essi erano stati portati a credere che la giustificazione si ottenesse attraverso l'osservazione della legge. Avevano trasformato la vita cristiana in una continua fase di rendimento personale piuttosto che vivere in dipendenza da Cristo (Gal 4:10-11). Avevano iniziato a cercare il favore di Dio attraverso l'obbedienza alla legge e non attraverso il Vangelo (Gal 3:1-5). Nel fare questo si erano privati della loro fonte di forza. Essi avevano deviato da Cristo.

Questa è la ragione Paolo rimproverò i cristiani della Galazia. Essi erano confusi su come la crescita spirituale potesse avvenire nelle loro vite. Essi furono “ammaliati” da regole e rituali religiosi che li portarono a non considerare più Cristo come il centro delle loro vite, ma essi stessi. Essi tornarono a credere alla giustificazione attraverso le opere buone, che vuol dire autosufficienza, e quindi non compresero che loro avevano continuamente bisogno di Cristo.

II. I PERICOLI DELL'AUTOSUFFICIENZA

Come i Galati, anche noi possiamo deviare da Cristo e dalla croce. Le nostre vite spesso manifestano una mancanza di dipendenza da Cristo e una reale sottovalutazione del peccato. Ad esempio, noi possiamo trasformare la vita cristiana in una performance. Noi possiamo partecipare a tutti gli incontri della chiesa e questa potrebbe sembrare una cosa buona, almeno dall'esterno, agli occhi degli altri. Ma anche quando partecipiamo a tutte queste attività, noi possiamo diventare apatici nei confronti della Parola di Dio e il nostro culto sarebbe offerto solo attraverso le nostre labbra ma senza un'adorazione che provenga dal cuore. Nel nostro culto ci sarebbe poca fede e poco amore per Dio ma la cosa veramente preoccupante è che noi non ci accorgeremmo di questo cambiamento.

Questo è il sottile e mortale pericolo di cui Paolo parla in Galati 3. Esso è mortale perché le nostre vite avrebbero solo una facciata di cristianità perché noi saremmo concentrati solo sull'apparenza mentre dentro staremo morendo. È come un uomo che ha un cancro ma non lo sa, e questo cancro sta distruggendo tutte le cellule che vengono in contatto con lui. Un giorno egli comincerà a sentirsi male e quando andrà dal dottore si accorgerà che ormai è troppo tardi.

Un altro esempio è pensare erroneamente che siamo in grado di gestire il peccato con le nostre forze. Ad esempio, un uomo può pensare che egli può trattenere desideri lussuriosi nel suo cuore. “Dopo tutto”, dice a se stesso, “desiderare non vuol dire mettere in pratica”. Egli si convince che la lussuria, il desiderio, è un male minore che può permettersi...mentre metterla in pratica, con l'adulterio, questo non lo farebbe mai. Egli crede, così facendo, che può dominare il peccato e trattenerlo dentro di sé, ma la realtà è che, permettere ad un peccato, qualsiasi peccato, di dimorare dentro di noi ci allontana dalla presenza di Dio. In Matteo 5:28, Gesù dice chiaramente, “Ma lo vi dico che se qualcuno guarda una donna desiderando di possederla ha già commesso peccato lei nel suo cuore”.

Come il cancro, il peccato è una malattia mortale. Non dobbiamo essere insensati e credere di poter ignorare questa malattia o di poterla vincere attraverso l'autogestione o gli sforzi umani di ubbidire ai comandamenti che troviamo nella Bibbia. Se continueremo a fare affidamento su questi deboli mezzi per vincere il peccato, alla fine esso ci ucciderà.

III. LA CENTRALITÀ DEL VANGELO NELLA PERSONALE CRESCITA SPIRITUALE

È attraverso la nostra incapacità di vivere la vita cristiana con le nostre forze che si scopre la nostra debolezza e l'importanza di camminare per fede in Cristo. Molte volte in Galati 3:2-5, Paolo usa la preposizione “per mezzo di” per esprimere il concetto di qualcosa che viene ottenuto e non prodotto da noi. Dapprima, egli si riferisce all'inizio della vita cristiana e alla promessa della Spirito Santo, e chiede: “Avete ricevuto lo Spirito per mezzo dell'osservanza della legge o per mezzo della fede nella predicazione che avete ascoltato?” (Gal 3:2). In altre parole, in che modo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo? Come è cominciata la nostra vita cristiana? Secondo Paolo, questo è avvenuto “per la fede” nel Vangelo (Gal 3:8). Poi egli procede a riguardo della crescita del credente e introduce la dottrina della “santificazione”. Egli chiede, “Dopo aver cominciato per lo Spirito, state cercando di nuovo di ritornare a raggiungere i vostri obiettivi attraverso la carne?” (Gal 3:3). In altre parole, se abbiamo cominciato un'opera non con i nostri sforzi ma confidando in Dio e nell'opera del Suo Santo Spirito, perché mai ora dovremmo pensare di poterla portare avanti da soli? Poi egli fa un'ultima commovente domanda. “Dio dà il Suo Spirito e compie i Suoi miracoli in mezzo a voi perché voi osservate la legge o perché credete nella Sua Parola?” (Gal 3:5). Noi dobbiamo riflettere su quest'ultima toccante domanda, perché la Bibbia insegna chiaramente che attraverso la nostra obbedienza noi sperimentiamo le benedizioni di Dio.

Nota la contrapposizione che Paolo sta facendo. Egli contrappone l'obbedienza alla fede come il mezzo attraverso cui Dio opera. Inoltre, non solo la fede è il mezzo attraverso il quale noi siamo giustificati, ma è anche il mezzo attraverso il quale noi siamo santificati. Noi cresciamo mediante la fede nel Vangelo accettando ciò che Cristo ha fatto *per noi* e *in noi* mediante la fede. Sia per ciò che riguarda la nostra giustificazione, sia ciò che riguarda la nostra santificazione siamo chiamati a vivere per la fede.

Confidare nelle nostre risorse è forse la migliore descrizione pratica di incredulità, ma siamo chiamati a fermare la nostra dipendenza da noi stessi e a vivere per la fede. Dio ci chiama ad abbandonare ogni tipo di auto-justificazione. Noi non dobbiamo possedere in noi stessi nessuna giustizia ma essa ci viene data attraverso la nostra unione con Cristo. La fede ammette umilmente il nostro bisogno di Cristo e accetta il perdono e la perfetta giustizia che Egli ci offre.

Esempio:

Durante la Riforma Protestante, Lutero e Erasmo discutevano su ciò che meglio rappresenta la nostra salvezza e il nostro bisogno della grazia. Erasmo ammetteva che il peccato aveva reso l'uomo malato, ma egli proseguiva dicendo che il nostro bisogno della grazia è più simile ad un bambino che sta imparando a camminare. Una persona è capace di fare alcuni passi verso Dio, ma a volte ha bisogno del Suo Padre Celeste che lo prenda e lo aiuti a proseguire. Lutero respinse questo piccolo bisogno di grazia e disse ad Erasmo che era in errore. Egli disse che la nostra salvezza è più simile ad un bruco completamente circondato da un anello di fuoco. A meno che qualcuno non arrivi e salvi il bruco, esso è sicuramente destinato a morire.

Il nostro bisogno di grazia per la salvezza è assoluto. La perfetta santità di Dio richiede giustizia da un uomo che è pieno di peccato. Noi dobbiamo completamente abbandonare qualsiasi speranza di essere giusti in noi stessi e permettere che Gesù Cristo ci lavi col Suo sangue altrimenti moriremo sicuramente. Dio deve salvarci come quel bruco. Ma Dio ci chiama ad avere lo stesso atteggiamento di abbandono fiducioso in Lui per quanto riguarda la nostra santificazione. Dobbiamo andare avanti seguendo la verità del Vangelo e trovando in Cristo la nostra giustizia, se vogliamo avvicinarci a Dio. La Sua santità ci metterà sempre di fronte alla nostra condizione di peccato, e se noi non crediamo che siamo giustificati davanti a Dio per la fede nella sola giustizia che Cristo ci dona, noi saremo schiacciati dalla santità di Dio. E se pensiamo che siamo in grado di curare questa malattia del peccato dentro di noi con le nostre forze, siamo in errore circa la reale forza del peccato. La fede è il completo abbandono delle nostre capacità perché vedremo la nostra dolorosa debolezza. Non appena sentiamo questo grande bisogno, la fede ci permette di aggrapparci a Cristo e a tutti i benefici che Egli solo può provvederci. Quanto più cresciamo nella fede, tanto più cercheremo di aggrapparci a Gesù per ricevere la vita e la potenza che Egli solo può darci.

IV. LA CENTRALITÀ DEL VANGELO NEL MINISTERO

Come si applica quanto appena studiato circa il modo in cui Dio si relaziona a noi per esercitare un ministero nei confronti di altri? Molti credenti vivono con l'idea che i risultati del loro ministero dipendano da quanto loro si comportano bene e da quanto il favore di Dio dimori su di loro in ogni momento. Le ragioni del successo o del fallimento di un ministero sono numerose. Ma a causa del modo in cui Dio ci ama e a causa della natura stessa del Vangelo, il successo in un ministero dipende molto di più dalla potenza di Dio che dal nostro comportamento.

Ad esempio, possiamo paragonare due giorni della tua vita. Un sabato tu ti rechi all'incontro di preghiera come è il tuo solito fare. Mentre sei in cammino, hai una breve ma piacevole conversazione con il tuo vicino. Ti appresti a vivere un giorno meraviglioso in cui la presenza di Dio si manifesta in molti modi. Sulla via del ritorno, hai l'opportunità di parlare del Vangelo con qualcuno, così tu parli di Cristo e della salvezza con lui. La prossima domenica, invece, le cose sono differenti. Ti svegli tardi, non vai all'incontro di preghiera, e hai una poco piacevole conversazione con il tuo vicino mentre stai uscendo di casa. In generale, la giornata è piena di confusione e Dio non sembra essere vicino. Ti inizi a sentire in colpa per quello che hai fatto, ma con tua sorpresa, hai un'altra opportunità di condividere il Vangelo con qualcuno. La domanda è, vuoi perdere quest'opportunità, perché ti senti indegno di condividere il Vangelo con questa persona? Pensi sia possibile che Dio ti benedica in un cattivo giorno? Se pensi che non sia possibile, perché pensi che non lo sia?

I nostri peggiori giorni non sono mai così cattivi da portarci fuori dalla grazia di Dio, e i nostri migliori giorni non sono mai così buoni da non farci essere nel bisogno della grazia di Dio.

Noi spesso pensiamo che mentre la salvezza si riceve per grazia, la benedizione di Dio si riceve o si perde sulla base delle nostre opere. Ma noi dobbiamo capire che se la giustificazione per la fede in Gesù Cristo è il fondamento della nostra relazione con Dio, I nostri peggiori giorni non sono mai così cattivi da portarci fuori dalla grazia di Dio, e i nostri migliori giorni non sono mai così buoni da non farci essere nel bisogno della grazia di Dio. Noi abbiamo sempre bisogno della grazia.

V. IMPARARE A RADICARE LA NOSTRA FEDE IN CRISTO

La soluzione di Dio alla nostra incapacità di piacerGli attraverso le nostre forze non è nello spingerci a sforzarci duramente. La Sua soluzione è che noi dobbiamo credere con forza alle verità del Vangelo. Credendo in queste verità, noi radichiamo le nostre vite in Cristo.

Spesso, quando ci troviamo di fronte un ostacolo nella vita o alcune difficili responsabilità, noi cominciamo a pensare alle strategie e ai modi in cui possiamo realizzare il nostro obiettivo. Noi spesso preferiamo evitare le situazioni difficili perché non riusciamo ad immaginare cosa fare per superarle. Questo perché noi riconduciamo sempre tutto alle nostre capacità.

Cosa succede quando scopriamo un giorno della reale condizione di peccato del nostro cuore? Anche se noi preferiamo che il nostro peccato rimanga nascosto, Dio è al lavoro per manifestare il nostro peccato. Ora, quindi, anche noi siamo sconvolti dalla grandezza del nostro peccato. Cosa facciamo quando questo accade? O si potrebbe desiderare di fare un paio di settimane di penitenza. Oppure si potrebbe iniziare ad odiare noi stessi a causa dei nostri peccati. Poi, dopo che abbiamo sofferto un po', possiamo andare a Dio e confessare il nostro peccato a Lui.

Vedete che cosa sta succedendo? Stiamo cercando di espiare i nostri peccati attraverso la sofferenza. Questo è il principio alla base della penitenza. Noi cerchiamo di rendere noi stessi degni del perdono di Dio. Quando agiamo in questo modo, stiamo ricorrendo alle nostre risorse.

Esempio:

Il 21 Agosto del 1544, Martin Lutero scrisse ad uno dei suoi più fedeli e sinceri amici, George Spalatin. Spalatin aveva dato dei consigli che successivamente considerò peccaminosi. Quando egli raggiunse questa conclusione, fu pervaso da dolore e sensi di colpa. Era convinto che avrebbe dovuto conoscersi meglio e del fatto che lui, tra tutte le persone, non avrebbe mai dovuto commettere tale errore. Egli non riusciva a consolarsi. Quando Lutero venne a conoscenza di questa sua condizione, gli scrisse cercando di consolarlo, dicendogli "...la mia richiesta leale ed il mio ammonimento è che tu ti unisca alla nostra compagnia e che diventi uno di noi, che siamo veri, grandi e spietati peccatori. Non devi in alcun modo ridurre Cristo allo stato di semplice e insignificante strumento per noi, come se Egli ci serva come aiuto solo quando vogliamo essere liberati da peccati immaginari, simbolici o infantili. No! No! Ciò non sarebbe buono per noi. Egli deve essere piuttosto un Salvatore ed un Redentore per le trasgressioni e le ingiustizie vere, grandi, deprecabili e condannabili, certamente, e dai più grandi e terribili peccati; in breve, da tutti i peccati messi insieme..." Da: *Martin Luther Companion to the Contemporary Christian*.

Vogliamo diventare dei piccoli peccatori che hanno bisogno solo di un piccolo Salvatore o vogliamo riconoscerci come veri peccatori che hanno bisogno di un vero Salvatore? La fede ci relaziona a Gesù ed essere relazionati a Gesù significa essere separati da qualsiasi altra cosa. Non si può aggiungere niente a ciò che Cristo ha fatto per noi. Come qualcuno disse, "Tutto ciò che si aggiunge all'opera di Cristo la inquina. Diventa come l'odore di una pazzola nel corso di un bellissimo tramonto. È uno spettacolo bellissimo, ma non si ha voglia di esserci."

Ciò è particolarmente vero nei confronti di coloro con cui viviamo e che vedono il nostro vero io. Se tentiamo di aggiungere la nostra giustizia a quella di Cristo, cerchiamo di autogiustificarci e saremo impazienti con gli altri. Se viviamo con le nostre forze, i nostri rapporti saranno molto egoistici. Non cambieremo mai veramente.

CONCLUSIONE

Il Vangelo deve rimanere il centro del nostro cammino con Cristo. Sostituire il Vangelo con qualsiasi altro sistema di giustificazione distrugge il valore della nostra salvezza. I risultati ottenuti da Gesù Cristo sulla croce sono un pieno beneficio solo per coloro che rifiutano qualsiasi altro sistema di giustificazione e diventano uomini o donne che radicano la loro fede in Cristo. Spostando la nostra fiducia dai meriti di Cristo e cercando di ottenere dei buoni risultati da soli, o attraverso qualsiasi altra cosa, servirà solo a produrre una falsa giustizia.

Il problema è che troppo spesso non abbiamo il senso del nostro bisogno. Se non vi è alcun senso di bisogno, non c'è fede. E dove non c'è fede, non vi è alcuna relazione dinamica con Cristo, e la Sua vita in noi comincia a perdere gli effetti. La nostra crescita comincia quando noi impariamo ad abbandonare le nostre risorse e cominciamo a camminare con una fede che affonda le sue radici in Cristo. È allora che si scopre ciò che Dio ci vuole tanto far vedere: che abbiamo bisogno di Cristo, molto più di quello che immaginiamo. È attraverso il nostro bisogno di Cristo, che Dio stimola la nostra fede.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- In che modo i credenti della Galazia avevano deviato dal Vangelo?
- Hai perso il tuo senso di gioia in Cristo? Se è così, perché?
- Quali sono le applicazioni del Vangelo per noi credenti?
- Qual è la differenza tra l'impegno personale e la fede?
- In che modo vivere per fede influenza i nostri pensieri e le nostre azioni nella vita di ogni giorno?

IL CARATTERE
SPIRITUALE

3

LEZIONE

La crescita cristiana

RENDERE CRISTO IL CENTRO DELLA VITA CRISTIANA

☞ Scopo della Lezione

Lo scopo di questa lezione è vedere come la croce deve diventare il centro delle nostre vite se vogliamo veramente crescere.

☞ Punti Principali

- Ci sono molte incomprensioni che riguardano la crescita spirituale.
- La croce riveste un ruolo cruciale nella crescita spirituale.
- Le nostre incomprensioni ostacolano la crescita.

☞ Esiti Auspicati

Quando il contenuto di questa lezione è stato pienamente acquisito, ogni partecipante dovrebbe:

- Essere un cristiano che si gloria in Cristo.
- Sapere che per crescere, egli deve guardare sempre alla croce – mettendo in relazione tutte le cose della vita con l'opera di Cristo.
- Abbandonare la fiducia in sé ai piedi della croce di Cristo e, per fede, rivendicare la potenza che solo il Salvatore risorto può provvedere.

INTRODUZIONE

In questo percorso sul carattere spirituale, noi stiamo costruendo il fondamento per una vita cristiana dinamica. Questa è una fase critica del percorso, infatti se ci guardiamo attorno noi vediamo che molti leader delle chiese diventano naufraghi spirituali a causa di qualche peccato. Come possiamo preservare noi stessi dal diventare naufraghi? Come possiamo far sì che il nostro amore per Dio cresca e non diventi freddo? Come possiamo crescere nella fede, così da essere attivi e vitali nella nostra relazione con Gesù Cristo?

Noi vorremmo presentare un quadro di come un credente può avere un amore sempre maggiore per Dio e può vivere una fede che gli permetta di condurre la Chiesa di Gesù Cristo. In modo specifico, noi impareremo a fare della croce il centro della nostra vita spirituale.

I. COS'È LA CRESCITA SPIRITUALE?

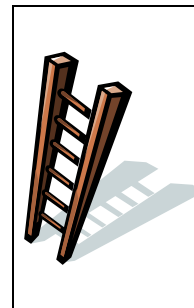
La crescita spirituale è la continua opera di Dio nella vita del credente che lo rende effettivamente santo. La parola "santo" significa "essere davvero somiglianti a Dio". Quando noi cresciamo come Cristiani, la nostra condizione morale è portata a diventare conforme al nostro stato legale davanti a Dio (ricordiamo che, come credenti, noi siamo dichiarati giusti). La crescita spirituale è il proseguimento di ciò che è stato fatto nella salvezza, allorquando la nuova vita è stata conferita ed impiantata nel credente.

Notiamo i diversi aspetti della nostra crescita. Lo Spirito Santo ci rigenera in modo che noi possiamo diventare ad immagine e somiglianza di Dio. Ma questa trasformazione è un processo, e questo processo avanza attraverso la cooperazione tra Dio ed il Cristiano. È scritto in Filippesi 2:12-13, "adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore; 13 infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo". Qui possiamo vedere la cooperazione con Dio. Non possiamo essere passivi e aspettare che Dio faccia da solo la Sua volontà in noi. Noi dobbiamo essere molto attivi. Noi dobbiamo "operare". Ma queste opere non servono per essere accettati da Dio; piuttosto rappresentano la nostra comprensione e riconoscenza per il perdono dei nostri peccati attraverso il sangue di Gesù Cristo e per la nostra adozione a figli di Dio.

Vengono usate alcune illustrazioni ed alcuni diagrammi per spiegare il processo di crescita spirituale.

A. La scala

Molti credenti vedono la crescita spirituale come una scala con una serie di scalini che noi dobbiamo salire. Quando siamo veramente spirituali, noi ci consideriamo in cima alla scala. Al contrario, quando non siamo spirituali noi siamo sul fondo della scala.



B. La morte del vecchio uomo

Altri vedono la crescita spirituale come un processo di scambio del vecchio uomo e l'uomo nuovo creato in Cristo. Man mano che il vecchio uomo muore, l'uomo nuovo si manifesta. Quando questo avviene, la persona cresce spiritualmente.

Illustrazioni di questo tipo non sono necessariamente sbagliate, ma come vedremo, vi è un modo migliore per comprendere la crescita spirituale.

II. IL RUOLO DELLA CROCE NELLA CRESCITA SPIRITUALE

A. Crescere nella conoscenza della santità di Dio

La prima parte del processo di crescita riguarda la crescita nella conoscenza di Dio. Il Signore dichiara attraverso il profeta Geremia, "Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza: 24 ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il SIGNORE. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché di queste cose mi compiaccio" (Geremia 9:23-24). In Giovanni 17:3 Gesù dice, "Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato".

Conoscere Dio è lo scopo e il significato della vita eterna. Il principale esercizio della vita cristiana deve essere quello di conoscere Dio. Pertanto, mentre noi cresciamo nella conoscenza di tutta la Sua grandezza, noi cresciamo nel diventare simile a Lui. La chiave della conoscenza di Dio è la comprensione del Suo santo carattere. Noi dobbiamo imparare a sentirci come l'apostolo Paolo quando dice "ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù" (Filippesi 3:8). Questa è parte del processo di santificazione.

B. Imparare a riconoscere i nostri peccati

Nella misura in cui cresciamo nella nostra conoscenza di Dio in tutta la Sua perfezione, noi cresciamo nella conoscenza di noi stessi. In particolare, noi prendiamo coscienza delle nostre mancanze in contrasto con il perfetto carattere di Dio. Più ci avviciniamo a Dio, più vediamo quanto sia diverso da noi. Quanto più comprendiamo quanto Egli sia Glorioso, più terribile il nostro peccato diventa per noi.

Crescere nella comprensione della propria peccaminosità può essere illustrato nella vita di Paolo, l'apostolo. La crescita nella comprensione della propria peccaminosità è chiara nella vita dell'apostolo Paolo. Nel 55 D.C. Paolo descrive sé stesso come "il minimo degli apostoli" (1 Corinzi 15:9). Più tardi nel 60 D.C. Paolo descrive sé stesso come "il minimo fra tutti i santi" (Efesini 3:8). Più tardi ancora, alla fine della sua vita nel 64 D.C. egli parla di sé come "il primo" di tutti "i peccatori" (1 Timoteo 1:15). Può Paolo diventare un grande peccatore nella sua maturità? Certamente questo non è possibile. Ma sembra che Paolo abbia sviluppato sempre di più l'umiltà e la sua sensibilità in materia di peccato nel corso della sua vita.

Infatti sembra che la sua umiltà e la sua sensibilità al peccato sia cresciuta nel corso della sua vita. Più egli maturava più realizzava che alcuni atteggiamenti che precedentemente non lo preoccupavano erano in realtà peccaminosi. Questa è parte della crescita spirituale.

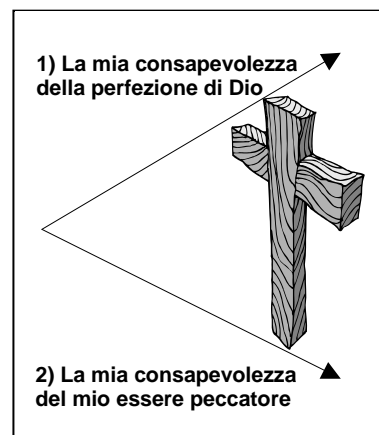
C. Il divario risultante

Aver realizzato l'esistenza del divario tra l'uomo peccatore e il Dio santo, è stato, in primo luogo, ciò che ci ha condotto alla fede in Gesù. La croce riempie questo divario quando una persona diventa salvata (figura 3.1).

Ma anche dopo essere venuti a conoscenza di Cristo come Salvatore, noi dobbiamo continuare a crescere nella nostra conoscenza della santità di Dio e nella consapevolezza del nostro peccato. Questa può essere davvero un'esperienza terribile. Conoscere Dio e la Sua santità ci induce ad auto-esaminarci, e questa è un'esperienza terrificante per coloro che vogliono nascondere i loro difetti e le carenze. Comunque, per la crescita cristiana, il divario mostra il continuo bisogno di Cristo e la grandezza di ciò che Lui ha fatto sulla croce.

Così la croce diventa sempre più importante per noi mentre cresciamo nella conoscenza della grandezza di Dio. Più conosciamo Dio, più ci sentiamo indegni davanti a Lui. Più questa conoscenza cresce, più noi vediamo il significato del nostro perdono e della riconciliazione con Dio attraverso Gesù Cristo. Più scopriamo la grandezza di Dio (come fece Isaia quando vide la gloria del Signore nel Tempio, o come fece la nazione di Israele quando incontrarono Dio sul Monte Sinai), più scopriamo la vera gloria del Salvatore. Il Suo sangue lava i peccatori rendendoli puliti e ci riveste di indumenti bianchi così che noi possiamo sempre di più avvicinarci a questo Dio di gloria.

Figura 3.1



III. OSTACOLI ALLA CRESCITA CRISTIANA

Avendo ad un certo punto accettato il fatto che Gesù ha pagato il prezzo per riempire il divario, ci sforziamo di andare avanti nella nostra crescita cristiana. Molti cristiani incontrano uno o due problemi basilari per la crescita nella loro fede.

A. Fariseismo - il problema dell'orgoglio

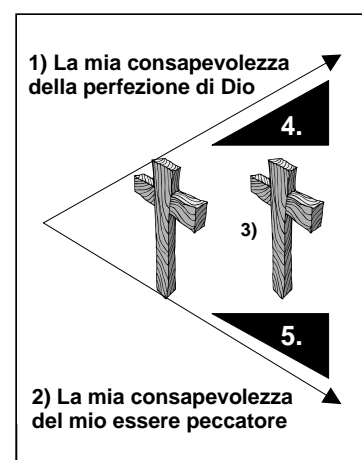
Molti credenti concentrano i loro sforzi sulle opere e quindi cadono nella trappola di cercare di ottenere l'accettazione da parte di Dio e degli altri attraverso le loro prestazioni. Spesso, il centro della loro vita si sposta dall'opera di Cristo sulla croce, al loro servizio per Dio. Come i Farisei ai tempi del Nuovo Testamento, essi vivono come se la vita cristiana consistesse solo in quello che noi dobbiamo fare per Dio.

Il problema qui è che essi non realizzano che esiste un altro aspetto della vita cristiana, ancora più importante del servizio, ed è la conoscenza di Dio e l'aver una relazione personale con Lui (Luca 10:38-42). I Farisei di oggi falsamente credono che essi possono colmare il divario esistente tra essi e Dio con le loro opere buone. L'orgoglio, o il desiderio di apparire buoni agli occhi degli altri, può essere la causa di questo. La prestazione diventa il fondamento su cui queste persone costruiscono la loro reputazione.

Il peccato influenza ancora i moderni Farisei in altri modi. Lui/lei può pensare che il suo peccato non importa a Dio (*cuneo numero 4 nella figura 3.2*). In questo caso l'importanza della croce diminuisce. Quello che lui fa nella sua mente è ricondurre Dio ad essere più piccolo di quanto Egli veramente sia. Altri possono pensare, "Io non sono un così grande peccatore!" Questa gente si pone nel cuneo in basso (*numero 5 nella figura 3.2*) sotto la croce. Non è molto più facile vedere il peccato di qualcun altro piuttosto che il proprio? Perché? È vero che abbiamo meno problemi con il peccato rispetto agli altri? Se noi pensiamo questo, stiamo ingannando noi stessi. Perché abbiamo una concezione troppo alta di noi stessi, e quindi l'importanza della croce diminuisce.

Al fine di evitare il fariseismo, noi dobbiamo crescere nella conoscenza della vera santità di Dio e della vera natura peccaminosa del nostro cuore. Vedendo questo saremo umili e realizzeremo il nostro bisogno della grazia di Dio.

Figura 3.2



B. Disperazione - mancanza di fede

Altri affrontano una battaglia differente. Essi riconoscono la santità di Dio, e anche il loro stato di peccato, ma si disperano perché non sanno come fare. Essi cercano di riempire il divario con le opere buone, ma sentono di non aver fatto niente di veramente buono per piacere a Dio. Essi possono adoperarsi per trascorrere del tempo nella Parola di Dio ogni giorno, ma nei giorni in cui essi cadono, si sentono terribilmente abbattuti per il loro cammino con Dio. Essi cercano di tenere sotto controllo le loro lingue, ma se non ci riescono, si chiedono come Dio possa realmente amarli. A causa di tutti i loro errori, essi giungono alla conclusione che essi non potranno mai piacere a Dio. Così essi si disperano.

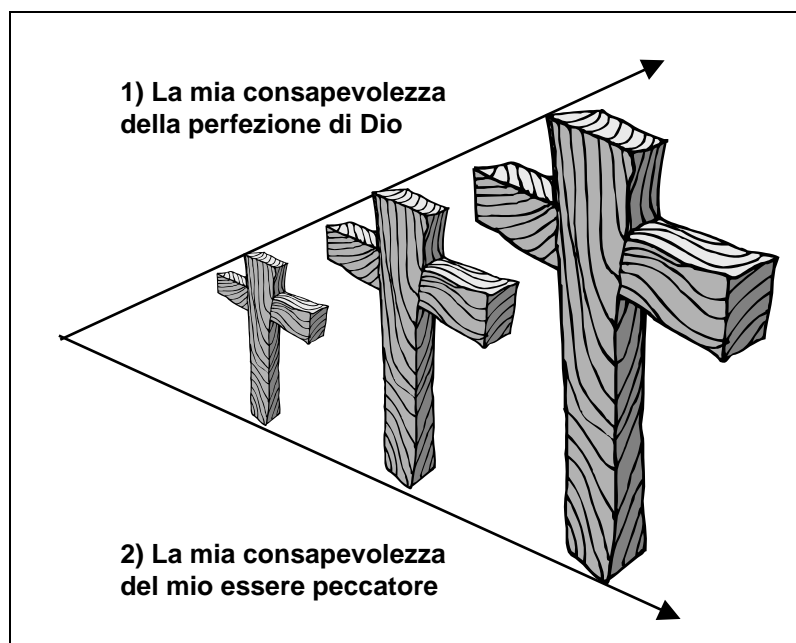
Il problema qui è la mancanza di fede in ciò che Dio ha fatto. Dio ha provveduto a tutto ciò di cui noi abbiamo bisogno per essere accettati da Lui attraverso il sacrificio di Cristo Gesù (Ebrei 10:14). Noi non possiamo aggiungere nulla a ciò che Lui ha fatto.

C. La risposta: la croce deve crescere

I due problemi che abbiamo sopra descritto sono realmente simili l'uno all'altro. Il Fariseo erroneamente crede che può guadagnarsi il favore di Dio con le sue opere buone mentre chi si dispera giustamente sa che non può guadagnarsi il favore di Dio con le sue opere. Ma in entrambi i casi il riferimento è sbagliato. Capire come guadagnarsi il favore di Dio è il cuore del problema.

Dal momento che i problemi sono simili, le soluzioni non possono che essere le stesse. Fondamentalmente, affinché il divario sia chiuso, la croce deve crescere. Niente di ciò che facciamo può riempire il divario. Come Paolo ha detto "Ma quanto a me, non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo" (Galati 6:14). Gesù Cristo e la Sua opera sulla croce diventano sempre più importanti per noi.

Figura 3.3 – La Crescita della Croce



Noi dobbiamo credere alla realtà della nostra nuova vita in Gesù Cristo. Anche se siamo ancora inclini al peccato, Dio è pieno di grazia e perdona i nostri peccati. Noi siamo perfettamente giusti in Cristo solo grazie alla Sua opera sulla croce. Siamo diventati figli del Dio vivente e siamo da Lui amati. Egli si compiace in noi ed è all'opera per renderci l'immagine di Cristo.

CONCLUSIONE

La croce è la nostra sola speranza di pace con Lui. Non c'è altro posto per il peccatore, anche per il peccatore perdonato, dove si possa incontrare Dio, eccetto la croce.

Al fine di crescere spiritualmente, il nostro scopo deve essere capire pienamente le realtà di ciò che Cristo ha compiuto sulla croce piuttosto che sforzarci duramente nelle opere. Giorno dopo giorno, e momento dopo momento, noi dobbiamo ricordare cosa Cristo ha fatto per noi sulla croce togliendo via il

nostro peccato e donandoci una nuova vita. In questo cammino di santificazione, noi capiamo che la nostra carne resta malvagia fino al giorno della nostra morte. Ma noi riconosciamo anche la vita di Cristo in noi.

Più cresciamo nella conoscenza di Dio, più siamo trasformati a Sua immagine. La nostra incapacità di fare ciò da noi stessi diventa chiara e noi sviluppiamo una totale dipendenza da Cristo. Il Vangelo diventa sempre più importante per noi, e il nostro bisogno di Cristo diventa sempre maggiore. Noi comprendiamo molto più profondamente di quando diventammo credenti. Noi ci rifacciamo alle verità del Vangelo. Per fede noi portiamo avanti ciò che la morte e la risurrezione di Cristo hanno compiuto in maniera reale nelle nostre vite.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Cos'è la crescita spirituale? Come si relaziona alla salvezza?
- Come si cresce in santità? Descrivi il processo di crescita e illustra l'insegnamento di come i risultati ottenuti da Cristo si applichino alla crescita del Cristiano.
- Qual è la più grande difficoltà che riguarda la tua crescita spirituale?
- Elenca i risultati della morte di Cristo sulla croce e della Sua risurrezione dalla morte. Scrivi una descrizione di come possono questi risultati essere sempre più una realtà nella tua vita.

PIANO D'AZIONE

Descrivi a una persona cosa hai imparato circa la crescita in santità e spiega come tu applichi i risultati di Cristo nella tua vita quotidiana. Dai un esempio specifico di cambiamento nella tua vita di credente come risultato della tua comprensione della santificazione.

IL CARATTERE
SPIRITUALE

4

LEZIONE

Il potere trasformante del Vangelo

LIBERTÀ DALLA POTENZA DEL PECCATO

☞ **Scopo della Lezione**

Lo scopo della lezione è spiegare come possiamo essere liberi dalla potenza del peccato in virtù della nostra unione con Cristo, nella Sua morte e resurrezione, in modo che possiamo sperimentare come si cammina per fede in questa nuova realtà della potenza del Vangelo nella nostra vita.

☞ **Punti Principali**

- La nostra salvezza significa che siamo stati trasformati interiormente.
- Attraverso la nostra nuova natura in Cristo noi abbiamo il potere di vincere il peccato.
- Dio vuole che noi camminiamo per lo Spirito affinché non adempiamo i desideri della carne.

☞ **Esiti Sperati**

Quando il contenuto di questa lezione è assimilato, ogni partecipante dovrebbe:

- Aver capito il significato dell'unione con Cristo e il potere che abbiamo a disposizione per rendere morta la carne, non più schiava del peccato.
- Camminare per fede in un'esperienza personale, spirituale, di morte e resurrezione in Cristo e nella salvezza dalla Potenza del peccato.

☞ **Suggerimenti per l'Insegnante**

Questa lezione riporta molti riferimenti di Romani 6:3-10. Studiare attentamente questo brano come preparazione vi permetterà di insegnare in modo efficace questa lezione.

INTRODUZIONE

Il Vangelo è il fondamento della nostra relazione con Dio. Dal punto di vista di Dio, la nostra relazione è costruita esclusivamente sul perdono di Cristo e sulla perfetta giustizia che Egli ci dona per fede. Questa verità dovrebbe portarci alla capacità di vincere il peccato nella nostra vita e portare ad una profonda trasformazione personale. Eppure la maggior parte di noi ancora lotta con il peccato e, talvolta, si chiede come si possa essere trasformati oggi. Perché i credenti peccano? E cosa possiamo fare per questo? Come possiamo essere realmente trasformati come dice il Vangelo?

I. LA GRAZIA DI DIO E LA PRATICA DEL PECCATO

A. Possiamo rimanere nel peccato?

Se la grazia di Dio davvero abbonda su ogni nostro peccato e noi siamo giustificati per fede indipendentemente dalla nostra obbedienza, possiamo continuare a commettere peccati? Se la grazia di Dio è offerta a coloro che non la meritano, ma che pure la ricevono a causa della loro fede in Gesù Cristo, è naturale porsi questa domanda. Possiamo noi peccare e aspettarci che la grazia di Dio ci copra?

L'apostolo Paolo anticipò questa domanda nella sua lettera ai Galati quando disse "non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne" (Galati 5:13). E questa è la vera domanda con cui Paolo risponde in Romani 6 quando egli chiede "Rimarremo forse nel peccato affinché la grazia abbondi? No di certo! Noi che siamo morti al peccato, come vivremmo ancora in esso?" (Romani 6:1-2).

B. La Risposta della Bibbia

Nella nostra salvezza, Dio ha provveduto alla soluzione dei due nostri bisogni fondamentali Egli ci ha liberato dalla pena del peccato, e ci ha liberati dalla potenza del peccato.

La risposta a questa domanda è chiaramente "no", non possiamo rimanere nel peccato. Noi capiamo questo e cerchiamo duramente di non peccare. L'auto-disciplina e le regole diventano

la norma per il cristiano serio che vuole essere libero dal peccato. Ma la reale soluzione per il peccato è il cambiamento interiore del credente.

Mentre studiamo la risposta di Paolo in Romani 6, capiremo non solo che non possiamo vivere nel peccato, ma scopriremo anche la nuova libertà che noi abbiamo dalla potenza del peccato. Questo è un aspetto vitale della vita vittoriosa del credente. Nella nostra salvezza, Dio ha provveduto alla soluzione dei due nostri bisogni fondamentali: Egli ci ha liberato dalla pena del peccato riconciliandoci con Lui, e ci ha liberati dalla potenza del peccato, così che noi potessimo vivere nella completa libertà di amarlo. Romani 6:1-2 ci insegna che non possiamo continuare a vivere nel peccato se siamo diventati cristiani perché noi siamo “morti al peccato”.

II. BATTEZZATI NELLA SUA MORTE — RINATI NELLA SUA RISURREZIONE (ROMANI 6:3-10)

Nella sua lettera ai Romani, nello spiegare la questione riguardante il peccato, Paolo usa il battesimo per illustrare il cambio che avviene quando una persona diventa un figlio di Dio. Leggi Romani 6:3-10 attentamente.

A. La Nostra Morte In Cristo

1. Come siamo morti?

In Romani 6:2-5 Paolo spiega come siamo morti al peccato. Noi siamo stati uniti a Cristo nella Sua morte quando siamo stati battezzati. Prima di prendere in considerazione il nostro battesimo nella morte di Cristo, dobbiamo concentrarci sul problema reale che ha portato la nostra morte al peccato. Essa avvenne attraverso la nostra unione con Cristo. In questo passo ci sono diverse dichiarazioni di azioni che esprimono l'unione tra Cristo e noi. Nel verso 3 vediamo che “tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella Sua morte”. Nel verso 4, “siamo...stati sepolti *con Lui*”. Nel verso 5, “siamo stati totalmente uniti a lui”, e nel verso 8, noi siamo “morti *con Cristo*.”

Ognuna di queste dichiarazioni rende chiaro che attraverso la nostra unione con Cristo nella Sua morte siamo morti anche noi. Se noi vogliamo essere liberi dalla natura del peccato che è in noi, noi dobbiamo fare l'esperienza della morte del nostro uomo interiore. Quando Dio ci unisce a Cristo in maniera soprannaturale, Egli mette a morte il vecchio uomo interiore. Quando soprannaturalmente Dio ci unisce a Cristo, Egli mette a morte il nostro uomo interiore anche se l'esteriore continua a vivere.

Il termine “unito” (*sumfutoi*¹ in Greco) nel verso 5, “...siamo stati totalmente uniti a Lui...” è un termine usato per descrivere l'innesto di due piante separate. Quando un ramo estraneo è innestato in un albero, esso comincia a prendere vita dall'albero perché è stato *sumfutoi*, “unito” con lui. Questa è un'unione vivente ed organica. Questa è l'unione vivente che viene messa in atto quando noi crediamo in Gesù. In maniera soprannaturale noi siamo uniti a Gesù Cristo, e la Sua vita dà vita al nostro uomo interiore. Ma per poter vivere in libertà, noi dobbiamo prima morire, così che il nostro uomo interiore possa essere separato dalla sua natura di peccato. Così noi siamo uniti a Cristo nella Sua morte.

Così, la nostra morte con Cristo provoca la separazione tra il nostro uomo interiore e la natura di peccato, che si traduce nella nostra libertà dalla potenza del peccato. Anche se la natura di peccato esiste ancora ed è una forza malvagia dentro di noi, il suo dominio su di noi si è spezzato e noi non siamo più incatenati al suo potere. Questa è la nostra certezza, una nuova realtà in cui dobbiamo credere se vogliamo vivere una vita cristiana di successo.

2. Cosa è accaduto a causa della nostra morte con Cristo?

Romani 6:6 ci dice cosa è accaduto come risultato della nostra morte con Cristo: il nostro “vecchio uomo” è stato crocifisso. Il vecchio uomo è semplicemente l'uomo interiore che esiste prima che noi crediamo in Gesù Cristo e veniamo a nuova vita grazie a Lui. Esso è il vecchio uomo, schiavo del peccato. Comunque, quando noi siamo uniti a Cristo nella Sua morte, questo uomo interiore viene crocifisso con il risultato che il nostro corpo di peccato è stato “eliminato”. La parola greca *katarge*², “eliminato”, non suggerisce annientamento, come se il peccato è stato eliminato da dentro di noi. Piuttosto, essa

¹ συμφυτος

² καταργεω

significa, “rendere non operativo o inattivo”, come qualcosa che è reso inefficace, eliminando il suo potere di controllo.

Paolo usa la stessa parola in Romani 3:3 quando dice che l'incredulità dell'uomo non “annullerà” o non “renderà non operativa” la fedeltà di Dio". In Romani 7:2, lui dice che la donna è “sciolta” o “libera” dall'unione con il marito se lui muore. Questo è il significato nel nostro contesto. Noi siamo stati liberati dalla potenza del peccato perché il suo potere di controllo è stato rimosso. Le catene del peccato sono state infrante e non siamo più schiavi di esso.

B. Il risultato finale: nuova vita con Cristo

Vi è un'ultima idea comunicata in questo brano che spiega la trasformazione che il nostro uomo interiore ha subito. Noi abbiamo detto che non siamo solo stati uniti con Cristo nella Sua morte ma anche nella Sua risurrezione. Attraverso la nostra unione con Cristo, poiché Cristo vive, il nostro uomo interiore ora vive. Romani 6:4 ci dice che come la potenza del Padre è stata dimostrata nel risuscitare Cristo dalla morte, così noi dobbiamo camminare in una nuova vita come dimostrazione della stessa potenza. La stessa potenza che risuscitò Cristo dalla morte ha ora risuscitato noi dalla morte.

Il risultato di tutto questo è che qualcosa di veramente potente e soprannaturale ci è accaduto, e il nostro uomo interiore non è più quello di prima. Il vecchio uomo è morto e l'uomo nuovo vive. Che tipo di uomo nuovo è? Nei versi 6 e 7 di Romani 6, impariamo che questo nuovo uomo interiore è libero dal peccato e non ne è più schiavo. Questo è chi noi siamo ora in Cristo.

C. Far conto per fede della nostra nuova vita in Cristo

È imperativo per i Cristiani portare queste verità nella loro vita di ogni giorno. Noi sappiamo che il peccato esiste ancora dentro di noi, e noi siamo in continua lotta con il peccato nel nostro cammino su questa terra e possiamo perdere di vista che la nostra nuova vita in Cristo è una realtà vivente. Ci sono volte in cui noi non ci sentiamo veramente liberi dal peccato, e ci domandiamo se sia vero che sia successo qualcosa di soprannaturale in noi. Noi possiamo essere d'accordo con l'apostolo Paolo quando dice “il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio” (Romani 7:19).

Questo è il motivo per cui le ultime parole di Paolo in Romani 6 sono così importanti per noi. Tre volte in questo brano Paolo ci ha comandato di “conoscere” questa verità (vv. 3, 6, 9). Egli vuole che noi capiamo che cosa ci sia realmente accaduto in Cristo. Poi nel verso 11, Paolo conclude, “*Nello stesso modo, fate conto di essere morti al peccato ma viventi a Dio in Gesù Cristo*”. In questo versetto, la parola greca *logizomai*³, “fare conto”, è un termine matematico usato quando qualcuno deve calcolare un problema o contare dei numeri. È utilizzato figurativamente in questo brano per “affermare pienamente” le verità che vengono insegnate qui. Noi siamo esortati da Paolo ad avere fede pienamente in questa fondamentale verità che ci riguarda. Il vecchio uomo non vive più in noi. Egli era schiavo del peccato, ma fu crocifisso quando noi siamo stati uniti a Cristo nella Sua morte e nella Sua risurrezione, e noi siamo ora trasformati in uomini e donne nuove. Noi ora dobbiamo affermare e credere che siamo stati fatti viventi in Cristo e che siamo stati fatti nuove creature.

La nostra vita cristiana è una vita in cui noi camminiamo per fede in questa verità. Anche se non sperimentiamo perfettamente questo in ogni occasione, questo non può cambiare la realtà di ciò che è successo. Noi dobbiamo continuare ogni giorno a pentirci del nostro peccato e a credere che siamo uno con Cristo, e che ora viviamo uniti con Lui.

III. LA POTENZA PER NON PECCARE

Secondo Romani 6, siccome siamo stati uniti a Cristo, noi siamo morti e risorti con Lui. La Sua vittoria sul peccato è la nostra vittoria sul peccato. Il peccato non è più il nostro padrone. Ma questa grande realtà cristiana non implica che il peccato non cercherà più di renderci schiavi. Il peccato non è il nostro padrone, anche se è sempre impegnato a riacquistare la sua autorità e il potere su di noi.

³ λογίζομαι

Tu starai pensando, “Ma io sono costantemente in lotta con il peccato. Come posso vincerlo?” Stai certo che nessuna lista di regole o di autodisciplina da sola può condurti ad una vita cristiana vittoriosa. Noi possiamo provare e provare nella potenza della carne ma certamente falliremo perché la nostra carne è incline al peccato. La vera soluzione contro il peccato è nella trasformazione interiore del credente. Noi combattiamo il peccato rafforzando la nostra consapevolezza di chi siamo in Cristo.

A. Capire la nuova natura

Quando tu diventi Cristiano, non aggiungi la natura divina alla tua vecchia natura peccaminosa. Tu scambi le nature – tu diventi una nuova creazione (2 Corinzi 5:17). Tu sei trasportato dal regno delle tenebre al regno della luce, quando sei diventato un figlio di Dio. “Il nostro vecchio uomo (vecchia natura) è stato crocifisso con Lui” (Romani 6:6). La vecchia natura è impotente!

Se noi abbiamo la nuova natura perché pecciamo? C'è una parola greca usata molte, molte volte nel Nuovo Testamento per descrivere la fonte del peccato nella vita del credente. Essa è carne. Cos'è la carne? Essa è parte della nostra mente, delle nostre emozioni e della nostra volontà che è stata condizionata o addestrata a peccare. Abitudini e modelli di pensiero ci vengono proposti dal mondo, da insegnanti empì o da attacchi diretti di Satana. Le nostre esperienze nel mondo hanno programmato il nostro cervello a vivere indipendentemente da Dio e secondo le indicazioni del mondo.

B. Vivere Secondo lo Spirito

Romani 8:5-7 contrappone quelli che vivono secondo la carne con quelli che vivono secondo lo Spirito. Scopriamo che è la mente che può essere controllata dalla carne o dallo Spirito. La tua carne, che è trascinata dal mondo, genera pensieri carnali e proposte che ti trascinano al peccato. Come credenti noi non siamo più nella carne ma nello Spirito (Romani 8:9; Galati 5:16). Ma è possibile che noi camminiamo seguendo la carne (Romani 8:12-13). Gli increduli non hanno scelta - essi camminano nella carne perché vivono nella carne. Ma noi non abbiamo obblighi verso la carne...noi possiamo scegliere! Noi dobbiamo imparare e scegliere di camminare per lo Spirito, non per la carne. Come Paolo dice: “camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne” (Galati 5:16).

C. Identificare Te Stesso Come Figlio di Dio

Prima di conoscere Cristo noi eravamo peccatori, ma quando siamo diventati figli di Dio siamo divenuti “santi”. Siamo santi o siamo peccatori? La risposta può essere difficile. Ma se tu pensi a te stesso come parte santo e parte peccatore, parte luce e parte tenebre, tu continuerai a combattere e a vivere una vita di sconfitte. Avendo capito la trasformazione che ha avuto luogo, i credenti devono sforzarsi di mantenere la consapevolezza di quello che sono in Cristo risorto. Quando ci troviamo di fronte al peccato, noi dobbiamo pensare a noi stessi come figli di Dio. Se pensiamo a noi stessi come peccatori, noi tenderemo a vivere come peccatori. Noi dobbiamo vedere noi stessi come santi affinché possiamo vivere come figli di Dio.

D. Rinnovare la Tua Mente

Molti modelli di peccato cominciano con un cattivo modo di pensare. Con riferimento al modo peccaminoso di pensare dobbiamo essere “trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente” (Romani 12:2). La mente è il campo di battaglia contro il peccato. 2 Corinzi 11:3 indica che come Eva fu sedotta da Satana, la nostra mente può essere distolta da una sincera e pura devozione a Cristo. Satana influenzò la mente di Davide, Salomone, Anania, i credenti di Corinto e può influenzare la nostra mente allo stesso modo. Egli può portare i suoi pensieri nella tua mente e deviarti nel farti pensare che essi siano i tuoi pensieri, o addirittura i pensieri di Dio. Ma noi facciamo “prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo” (2 Corinzi 10:5).

E. Conoscere la Verità

Dov'è la Potenza del peccato? Satana, secondo Giovanni 8:44, “è bugiardo e padre della menzogna”. Quando noi siamo tentati di peccare c'è sempre una menzogna dietro. Ma Gesù dice nello stesso capitolo che “conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Giovanni 8:32). La nostra difesa contro il peccato è la verità. Conoscendo la verità che ci riguarda, l'identità vittoriosa di credenti in Cristo, noi troveremo la libertà dalla potenza del peccato.

CONCLUSIONE

Il Vangelo è il fondamento della nostra relazione con Dio. Dal punto di vista di Dio, la nostra relazione è costruita unicamente sulla base del perdono di Cristo e sulla perfetta giustizia che ci viene data per fede. Questa verità ci conduce ad essere onesti circa il nostro peccato davanti a Dio, e ci assicura della Sua abbondante grazia con cui ci ricopre. Essa ci induce a vivere come persone giuste non perché siamo giusti in noi stessi, ma perché questo è quello che Dio, per la Sua grazia, ha dichiarato che noi siamo.

Ciò che è veramente importante riguardo alla vittoria sul peccato è la crescita, la fede dinamica in Cristo, la fede che è fondata sui meriti ottenuti da Cristo sulla croce, così che la Sua potenza possa operare in noi rivelandoci i nostri peccati e le nostre debolezze più chiaramente. Questa fede comprende e apprezza la grazia di Dio più profondamente e ci conduce a conoscere Dio più nell'intimo.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Come puoi permettere ai tuoi sentimenti, piuttosto che alla tua fede nella Parola di Dio, di influenzare il modo in cui percepisci la tua vita in Cristo?
- Quando combatti contro il peccato, cosa porta più potenza nella tua vita: impegnarti di più o credere di più?
- In che modo "fate conto" in Romani 6:11 è relazionato alla fede?
- Cosa succede alla tua vecchia natura di peccato secondo la lettera di Paolo ai Romani?
- Come puoi vivere per lo Spirito?

IL CARATTERE
SPIRITUALE

5

LEZIONE

Tenere un diario spirituale

☛ Scopo della Lezione

Lo scopo di questa lezione è di introdurre il “diario spirituale” come uno strumento pratico che può aiutare i credenti a concentrarsi sulla crescita spirituale personale e sulla crescita del ministero.

☛ Punti Principali

- Perché tenere un diario spirituale?
- Quotidiano incontrarsi con Dio
- Quotidiana compilazione del diario spirituale

☛ Esiti Auspicati

Quando il contenuto di questa lezione è stato assimilato, ogni partecipante dovrebbe:

- Essere capace di usare il diario come uno strumento efficace per registrare le meditazioni personali quotidiane, le richieste di preghiera e le risposte, i contatti ministeriali, e le riflessioni giornaliere.

INTRODUZIONE

Nel ritmo veloce della vita, poche persone trovano il tempo e il luogo per meditare su Dio e la Sua Parola, e su come questo possa influenzare le loro vite. Dato che un discepolo ha desiderio di crescere e cambiare, egli deve fare una valutazione continua della sua vita. Come Re Davide, egli chiede al Signore di esaminare il suo cuore e la sua vita e di rivelargli tutti i suoi falli e i suoi peccati così che egli possa cambiare e crescere (Salmo 139:23-24). Abbiamo un grande bisogno di dedicare del tempo per essere alla presenza di Dio ogni giorno e rompere i legami degli impegni (Salmo 46:10; 37:7).

Tenere un diario giornaliero sarà sempre un grande aiuto nel processo di fondare una chiesa. La seguente lezione descrive gli elementi del diario giornaliero di chi fonda una chiesa che tu puoi usare per compilare il tuo.

I. PERCHÉ TENERE UN DIARIO SPIRITUALE?

Quando gli Israeliti passarono il Fiume Giordano per entrare nella Terra Promessa, Dio comandò loro di prendere dodici pietre dal fiume e costruire una stele commemorativa. Lo scopo di questa stele era quello di ricordare alla presente e futura generazione degli Israeliti la fedeltà e la potenza di Dio nel loro mezzo (Giosuè 4:1-9).

In modo simile, quando noi riportiamo per iscritto le lezioni che il Signore ci dà, o le esperienze che facciamo, o le nostre preghiere e le risposte che riceviamo, tutto questo ci serve a ricordare l'amore e la fedeltà di Dio nelle nostre vite quando ci troviamo in battaglia o nello scoraggiamento. Tenere regolarmente un diario spirituale è uno dei modi più efficaci per sviluppare la responsabilità nella nostra crescita spirituale e nella vita ministeriale. Il diario ci obbliga a riflettere sulle nostre vite e a regolare le nostre priorità. Esso ci aiuta anche a crescere nella fede mostrandoci come la nostra conoscenza di Dio sia cresciuta nel tempo, e come Dio abbia risposto alle nostre preghiere.

Nel corso dei secoli, i credenti hanno imparato molto dai diari spirituali di famosi Cristiani come Jonathan Edwards, Hudson Taylor, and Amy Carmichael. Essi hanno lasciato le loro testimonianze scritte di come Dio abbia vissuto in comunione con una particolare persona, e questo costituisce un incoraggiamento per noi ad avere la stessa loro intima relazione con Dio.

Oltre a registrare i passi della nostra crescita spirituale, il diario può essere un oggetto efficace dello sviluppo del nostro ministero. Se Dio ti sta chiamando a fondare una chiesa o ad essere parte di un gruppo che vuole fondare una chiesa, tu sarai coinvolto in particolari compiti: evangelizzazione, discepolato, cellule, ecc. Il diario può essere un aiuto per registrare i contatti con le persone, gli approfondimenti e gli obiettivi per gli incontri delle cellule, domande e preoccupazioni di cui si

desidera parlare con il proprio insegnante, ecc. Esso serve come un promemoria visibile del tuo ministero e ti aiuta a farti vedere come Dio ti usa in modi specifici per condurre le persone a Lui e a stabilire la chiesa. Il diario costituisce un modo di ricordare le cose di cui parlare con il tuo insegnante.

II. TEMPO GIORNALIERO CON DIO (FIGURA 5.1)

La figura 5.1 è un esempio di modello per registrare le riflessioni giornaliere fatte con la Parola di Dio, le richieste di preghiera e le risposte alle preghiere. Il modello è composto da varie sezioni:


- **Passo di oggi:** Annota il brano della Bibbia che leggi nella meditazione giornaliera.
- **Approfondimenti personali:** Leggi il passo della Bibbia, dedica del tempo per meditare e pregare su di esso. Annota ogni approfondimento che lo Spirito Santo ti dà circa questo passo. Cosa dice il brano? Cosa hai notato? Come puoi applicare questo passo alla tua vita, oggi?
- **Promesse di cui appropriarsi:** Ci sono delle promesse in questo passaggio? Annotale e ringrazia Dio per queste verità.
- **Comandamenti a cui ubbidire:** Ci sono in questo passo alcuni comandamenti a cui devo ubbidire?
- **Preghiera:** Elenca ogni richiesta di preghiera per cui senti un peso particolare e anche le risposte alle precedenti preghiere. Sii quanto più specifico possibile. Questo ti aiuterà a vedere Dio all'opera attraverso le tue preghiere.

III. COMPILAZIONE GIORNALIERA DEL DIARIO (FIGURA 5.1)

La Figura 5.1 è un esempio di come si presenta all'apertura il diario giornaliero. Il diario ti aiuta a monitorare i progressi del tuo ministero nel fondare una chiesa. I seguenti argomenti sono quelli che si possono annotare nel tuo diario quotidiano:

- **Piano d'azione:** Annota ogni lavoro che hai fatto e ogni piano d'azione. Elenca le attività realizzate per ogni piano di azione o per i lavori in corso.
- **Contatti:** Elenca i tuoi contatti evangelistici per quel giorno. Annota i risultati del vostro tempo insieme. Hai condiviso la tua testimonianza? Cosa ti hanno risposto in merito? Sono aperti o chiusi al Vangelo?
- **Incontri:** Prendi nota di tutti gli incontri delle cellule, degli incontri in casa o degli incontri speciali. Quando e dove si sono tenuti gli incontri? Chi vi ha partecipato? Cosa hai fatto tu (studio della Bibbia, gruppo di preghiera, fatto vedere il film *Jesus* agli amici)? Quante persone c'erano? Quante persone partecipano regolarmente? Visitatori? Qualcuno ha preso un impegno per Cristo? Annota eventuali problemi o preoccupazioni particolari che necessitano di maggiore attenzione.
- **Riflessioni:** Dedica del tempo per meditare sulla giornata. C'è qualcosa che ti salta all'occhio? Hai imparato o osservato qualcosa circa il tuo ministero personale o circa la tua vita che vuoi annotare? Queste riflessioni sono note personali che tu fai circa la tua propria vita. **Non c'è bisogno che ne parli con nessuno.** Esse ti aiutano ad affrontare la tua giornata in prospettiva e in vista di ciò che lo Spirito Santo ti sta insegnando.

Figura 5.1. Meditazioni Giornaliere e Diario Giornaliero

<p>MEDITAZIONI GIORNALIERE</p> <p>Passo di oggi: <u>1 Corinzi 13</u></p> <ul style="list-style-type: none">• Approfondimenti personali: <u>Tutte le mie azioni devono essere motivate dall'amore. Io dimostro il mio amore con le mie azioni. L'amore persevera sempre. Ho bisogno di perseverare nel mio amore verso gli altri. Ho bisogno di essere concentrato sugli altri e non su me stesso.</u>• Promesse di cui appropriarsi: <u>Ora noi siamo imperfetti, ma in paradiso noi saremo perfetti e vedremo Dio faccia a faccia come Egli è. Ora conosciamo solo in parte.</u>• Comandamenti cui ubbidire: <u>Dimostrare l'amore secondo gli attributi elencati in questo capitolo; essere sicuro che le mie azioni siano mosse dall'amore, altrimenti esse sono prive di significato.</u> <p>PREGHIERA</p> <p>Richieste di preghiere e risposte</p> <p>RC: Per l'opportunità di condividere la mia fede con il Dr. M.</p> <p>RC: Per lo sviluppo del gruppo ministeriale</p> <p>RS: La salute di mia madre è migliorata</p>		<p>DIARIO GIORNALIERO data: _____</p> <p>Piano d'Azione:</p> <ul style="list-style-type: none">• <u>Formare un terzetto di preghiera</u>• <u>Obiettivo identificato</u>• <u>Cominciare lo studio induttivo della Bibbia di Giovanni 17</u> <hr/> <p>Contatti</p> <table><thead><tr><th>Nome</th><th>Commenti</th></tr></thead><tbody><tr><td><u>Dr. Rossi</u></td><td><u>Condiviso la mia testimonianza</u></td></tr><tr><td><u>Zia Sandra</u></td><td><u>Le ho fatto vedere il Film Jesus</u></td></tr><tr><td><u>Sig. Bianchi</u></td><td><u>Ho condiviso la mia testimonianza e si è ravveduto!</u></td></tr></tbody></table> <p>Incontri (cellule, incontri in casa, speciali)</p> <p><u>Casa di Sara alle 19. Incontro terzetto di preghiera (Sara, Mary e io). Pregato per 2 ore. Avremo incontri settimanali a casa di Sara.</u></p> <p>Riflettendo sulla giornata</p> <p><u>Sono così felice per il terzetto di preghiera. Prima di oggi non avevo mai realmente pregato così insistentemente con gli altri per i non credenti. Sono emozionato del fatto che Dio userà le nostre preghiere.</u></p>	Nome	Commenti	<u>Dr. Rossi</u>	<u>Condiviso la mia testimonianza</u>	<u>Zia Sandra</u>	<u>Le ho fatto vedere il Film Jesus</u>	<u>Sig. Bianchi</u>	<u>Ho condiviso la mia testimonianza e si è ravveduto!</u>
Nome	Commenti									
<u>Dr. Rossi</u>	<u>Condiviso la mia testimonianza</u>									
<u>Zia Sandra</u>	<u>Le ho fatto vedere il Film Jesus</u>									
<u>Sig. Bianchi</u>	<u>Ho condiviso la mia testimonianza e si è ravveduto!</u>									

CONCLUSIONE

Se il tuo insegnante non ha un diario per te, usa un quaderno per costruirne uno. La cosa importante è che il diario ti aiuti a riflettere su ciò che Dio ti sta insegnando attraverso la Sua Parola e la preghiera e annotare i progressi e le lezioni imparate nel corso del tuo ministero di fondare una chiesa.

PIANO D'AZIONE

Attraverso il ciclo di addestramento nel fondare una chiesa, tieni un diario giornaliero per le meditazioni e il progresso del ministero basato sulla figura 5.1. Puoi riprodurre l'esempio della figura 5.1 in un tuo quaderno per il tuo uso personale. Sii pronto a mostrare il tuo diario al tuo insegnante.

RISORSE

The Church Planter's Daily Journal. The Bible League, 16801 Van Dam Rd., South Holland, IL 60473 USA. E-mail: bibleleague@xc.org

CARATTERE
SPIRITUALE

6

LEZIONE

Vivere come figli piuttosto che come orfani

GALATI 4:1-7

☞ **Scopo della lezione**

Lo scopo di questa lezione è di aiutare il fondatore di chiese a diventare più sincero nella sua relazione con Dio, attraverso la comprensione della verità e delle implicazioni della sua adozione da parte di Dio.

☞ **Punti principali**

- Vivere come orfani spirituali conduce all'insicurezza spirituale e all'affidarsi alle proprie risorse.
- Vivere come figli spirituali di Dio conduce a un cammino con Dio basato sulla gratitudine e sulla fede.

☞ **Esiti auspicati**

Quando ha acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Capire che è stato adottato da Dio e ha cominciato ad essere amato come figlio o figlia.
- Capire come possa ricadere in una mentalità di orfano, che paralizza la sua vita e il suo ministero.
- Diventare più fiducioso nell'amore di Dio come figlio o figlia, diventando capace di trattare con fallimenti, insicurezze e paure sulla base della sua relazione con Dio e non sulla base del suo comportamento.
- Evangelizzare audacemente e mostrare la forza di fondare una chiesa non come qualcuno che sia solo ma come un figlio o figlia amato che collabora con il suo Padre Celeste.

☞ **Suggerimenti per gli insegnanti**

Dai agli studenti il "compito di parlare" il primo giorno (che si trova alla fine di questa lezione), poi cerca di vedere come lo hanno svolto dopo qualche giorno. Questo compito è semplicemente per aiutarli a diventare più onesti sul potere del peccato in noi e sul nostro vero bisogno di grazia e potenza.

Per piacere annota: il termine "figlio" non intende escludere le donne. "Figlio" è usato perché Paolo usa il termine nella sua lettera ai Galati. Anche le figlie sono figli di Dio.

Potrebbe essere di aiuto condividere la tua propria esperienza circa questo materiale. Sii vulnerabile!

INTRODUZIONE

La Parola di Dio ci insegna che noi tutti abbiamo un Creatore che vuole essere un Padre amorevole per noi (Matteo 6:26, 32). A causa della nostra tendenza alla ribellione, noi Lo abbiamo lasciato per vivere le nostre vite nel modo in cui volevamo. Questa decisione di allontanarci da Dio ha grandemente influito sui nostri pensieri e sul nostro comportamento. In molti casi ci conduce a pensare e ad agire come orfani.

In questa lezione, noi considereremo insieme come pensiamo e agiamo come orfani piuttosto che come cristiani. Noi guarderemo Galati 4:1-7 che descrive il tipo di relazione che ogni credente instaura con Dio. Ed infine impareremo come vivere di più come figli/figlie che appartengono al Padre Celeste e sono eternamente amati da Lui.

I. **VIVERE COME ORFANO**

Se tu hai mai visitato un orfanotrofio e hai passato del tempo nel conoscere questi ragazzi speciali, avrai notato alcuni modi di pensare e di comportarsi che sono abbastanza comuni tra loro. Eccone alcuni.

A. Gli orfani sono pieni di paura e di grande insicurezza

Il rigetto, ed in alcuni casi l'abbandono, dei genitori lascia gli orfani con una profonda incertezza circa la vita e su cosa probabilmente accadrà loro in futuro. Per molti di noi, un futuro impreveduto non è qualcosa di cui preoccuparci (troppo), ma per un ragazzo per cui l'impensabile è già accaduto (mamma e papà non sono lì per lui), il futuro appare piuttosto spaventoso.

B. Gli orfani vivono con una concezione anormale di autostima

Ogni orfano paragona quello che lui/lei ha con quello che gli altri ragazzi hanno. Per questo motivo la "casa materna" richiede che se viene portato un dono ad un bambino, il dono deve essere portato ad ogni bambino. Anche in questo caso, i bambini preferiscono certi colori e una terribile gelosia scoppia quando un bambino riceve un "colore speciale".

C. Gli orfani portano dentro un profondo senso di solitudine

I bambini orfani hanno il senso che poiché la loro mamma e il loro papà li hanno dati via (o sono stati portati via), allora essi non appartengono realmente a nessuno. Siccome il "diritto" biologico è stato strappato via, nessuno può relazionarsi con loro ed è difficile per questi orfani credere che qualcuno sia veramente interessato a prendersi cura di loro.

II. CRISTIANI CHE PENSANO E AGISCONO COME ORFANI

Ora consideriamo per primo in che modo noi pensiamo e agiamo come se fossimo orfani. Gli orfani, come abbiamo detto, si sentono soli al mondo. Essi sono anche pieni di paura ed insicurezza. Senza un padre e una madre che si prenda cura di loro, sono pieni di richieste per i loro bisogni. Essi sentono che devono prendersi cura di se stessi. *Questo non suona simile alla tua stessa vita?*

Forse lo sentiamo di più quando la vita sembra che stia fallendo o qualcosa va storto. Come rispondiamo alle nostre difficoltà? Cosa pensiamo? Non diventiamo ansiosi e paurosi? Non pensiamo a volte che le cose vanno storte perché Dio, con tutti i Suoi impegni, si è dimenticato di noi? Cominciamo a preoccuparci o ci scoraggiamo e lasciamo andare. Molte volte, ci sentiamo grandemente incompresi e biasimiamo qualcuno per i nostri problemi. Ci consideriamo come "vittime". In altre occasioni, ci sentiamo frustrati e prendiamo le situazioni nelle nostre mani attraverso controlli rigorosi. Con questi controlli cerchiamo di fermare il mondo facendoci a pezzi ulteriormente. In ognuna di queste reazioni noi mostriamo il nostro orgoglio o la nostra mancanza di fede in ciò che Dio ha rivelato di Se stesso e della Sua relazione con noi. Siamo diventati orfani spirituali.

Esempio

Una donna è diventata cristiana, ma è insicura dell'amore di Dio per lei. Una ragione di ciò è a causa di un incidente nella sua infanzia con suo padre. Quando lei era molto piccola, sua sorella e lei stavano stendendo il bucato. Lei non poteva arrivare alla fune, così decise di stendere la camicia bianca di suo padre sui manici di una carriola, che erano molto arrugginiti. Naturalmente, quando la camicia fu asciutta, rimase macchiata da questi manici arrugginiti. La camicia era rovinata. Quando suo padre lo scoprì, fu irragionevolmente arrabbiato con lei.

Questa bambina non aveva fatto niente di sbagliato nella sua mente. Lei tese la camicia con le sue migliori intenzioni, ignorante delle conseguenze dello stenderla su un qualcosa di arrugginito. Molti padri avrebbero perdonato un bambino per una cosa del genere o lo avrebbero ripreso in maniera equilibrata. Invece questo padre la rimproverò fortemente come se lei l'avesse deliberatamente disobbedito o come se si fosse ribellata contro di lui. La bambina è cresciuta pensando che suo padre non l'abbia mai amata.

Così è come spesso vediamo Dio. Pensiamo che Egli sia arrabbiato con noi, che Egli sia distante, che stia solo aspettando di punirci. Ci sentiamo come se non fossimo mai stati veramente accettati e amati da Lui. La nostra visione di Dio è quella di un Giudice rigoroso, indifferente. Il nostro rapporto con Lui sembra essere tenue e incerto, sulla base di quanto bene facciamo.

Ma questa non è la relazione che dobbiamo avere con Dio descritta in Galati 4. Non smetteremo di pensare e di comportarci come orfani finché non crederemo alla descrizione di Dio della nostra relazione con Lui. Abbiamo bisogno di capire le basi di questa relazione e le implicazioni del nostro essere figli. Così torniamo a Galati 4 e consideriamo queste analogie della nostra relazione con Dio. (Leggi Galati 4:1-7.)

III. IL NOSTRO RAPPORTO PADRE-FIGLIO CON DIO

A. Analogia di un figlio "pienamente cresciuto"

L'Apostolo Paolo si confronta con l'errore nel quale i credenti della Galazia erano caduti. Osservando il testo, vediamo che i Galati avevano cominciato a dimenticare il modo in cui erano entrati in una giusta relazione con Dio, come avrebbero dovuto continuare in questo rapporto, e come avrebbero ricevuto le promesse di Dio. Erano tornati a pensare che avevano ricevuto la salvezza e l'accettazione da Dio, almeno in parte, a causa della loro obbedienza alla legge di Dio. Paolo gli insegna ancora una volta, che è per la sola fede nel Vangelo che sono stati giustificati davanti a Dio e hanno ricevuto lo Spirito Santo. È sulla base della fede nelle promesse fatte da Dio per mezzo di Cristo che sperimentano la Sua presenza e la Sua opera nella loro vita. Egli conclude alla fine del terzo capitolo che la legge fu data da Dio per rivelare la nostra peccaminosità e per condurci a Cristo. Dopo che abbiamo creduto il Vangelo e siamo in Cristo, non siamo più sotto questa legge. Ora siamo figli di Dio.

Paolo, poi, nel capitolo quattro spiega in dettaglio come siamo stati adottati da Dio e cosa realmente significhi il nostro rapporto filiale con Lui. Paolo usa la seguente pratica comune ai suoi propri giorni per darci un'immagine di questa relazione che noi ora abbiamo con Dio:

Quando un figlio era giovane, anche se era certamente l'erede dei beni del padre, rimaneva sotto tutori e amministratori, che erano responsabili per l'educazione e gli affari del figlio. Durante questo periodo, il figlio non aveva alcun diritto di fare affari o prendere decisioni che potevano influire sui beni del padre. In un certo senso, egli non era diverso da uno schiavo. Ad un certo punto, che era stato determinato da ciascun padre, questa restrizione era rimossa, e l'eredità veniva consegnata al figlio affinché governi secondo il modello che aveva visto. In questo momento, l'erede era diventato un figlio adulto con il "privilegio". Questo è il modo in cui siamo descritti nel nostro rapporto con Dio. Siamo adulti, figli privilegiati. Ora, che cosa significa per noi?

B. Il significato di questa analogia

Come spiega l'apostolo Paolo, prima che noi siamo in Cristo, siamo tenuti in schiavitù dai principi elementari del mondo. Per l'ebreo, la legge di Mosè lo tiene in schiavitù e lo condanna, impedendo alle promesse di Dio di essere ricevute. Anche i gentili sentono la condanna nella loro coscienza (Romani 2:14-15) da cui si formano le norme morali e religiose. Qualunque siano i principi sotto cui viviamo, questi principi ci accusano dei nostri difetti e del nostro essere indegni dell'amore di Dio. Ci tengono in schiavitù e ci fanno avvertire la nostra condanna.

Ma in Cristo noi siamo redenti, la pena del nostro peccato è perdonata del tutto. Siamo liberati da questa schiavitù della condanna (Romani 8:1). Pertanto, non dobbiamo andare avanti mettendoci sotto questa schiavitù. Dobbiamo credere che siamo stati liberati, dopo essere stati adottati da Dio come figli privilegiati, ricevendo tutte le promesse fatte a coloro che sono stati redenti da Gesù Cristo. Per assicurarci che questa liberazione abbia veramente avuto luogo, Dio ha mandato il Suo Spirito ad abitare dentro di noi affinché dichiari al nostro spirito che la sentenza di condanna è stata tolta. Dio non è più il nostro giudice, ma ora è il nostro Padre amorevole. Paolo usa la parola "Abbà", che in quei giorni era la descrizione più affettuosa per un padre (Romani 8:15-17). La nostra espressione moderna di "Babbo" o "Papà" coglie l'idea di questo termine che parla della tenerezza di Dio per noi. La giustizia di Dio è stata sostituita con la misericordia. Egli non ci condanna, ma ci ha adottato, perché Egli possa concederci tutte le Sue promesse.

Dio non è più il nostro giudice, ma ora è il nostro Padre amorevole.
--

Possiamo vivere con coraggio e fiducia a motivo di chi è nostro Padre. Non c'è più nessun motivo per sentirsi insicuri e nessun motivo per dimostrare il nostro valore. Niente più paura di punizioni crudeli. Non più solitudine. Abbiamo un padre amorevole che non ci abbandonerà. Egli ci ama!

IV. I MODI IN CUI SBAGLIAMO NEL CAPIRE IL RAPPORTO FILIALE

Perché capita che noi, figli e figlie adottati, spesso ci troviamo a comportarci come orfani? Perché ci sentiamo tutti soli, pieni di paure, e di auto-commiserazione? È perché abbiamo banalizzato il Vangelo di Gesù Cristo e la sua rilevanza per la nostra vita. Il Vangelo è la base del nostro rapporto filiale. Quando non riusciamo a riconoscere il Vangelo, non riusciamo a capire il nostro rapporto come figli di Dio. Facciamo questo in diversi modi.

Il Vangelo è la base del nostro rapporto filiale. Quando non riusciamo a riconoscere il Vangelo, non riusciamo a capire il nostro rapporto come figli di Dio.

A. La banalizzazione del Vangelo attraverso l'orgoglio

Il Vangelo è una buona notizia ma è anche una medicina forte che può essere difficile da prendere. Essa ci umilia, ci ricorda che siamo peccatori, che non ci si salva da soli. Anche come cristiani, spesso ci esaltiamo al di sopra degli altri. Pensiamo anche che davvero non abbiamo più bisogno dell'aiuto di Dio. Viviamo per la nostra gloria e per i nostri scopi egoistici. Viviamo per realizzare i nostri obiettivi, per esaltare noi stessi. Se alcune attività o persone non contribuiscono ai nostri piani, non vogliamo avere niente a che fare con esse o loro. La nostra indipendenza costringe il Signore a lasciarci da soli a lottare per noi stessi. Siamo diventati orfani a causa del nostro orgoglio.

Il fatto è che creiamo un grosso problema quando poniamo la fiducia nelle nostre proprie capacità (ossia nella "carne" - Galati 3:3). Quando siamo orgogliosi, cerchiamo di stabilire la nostra propria giustizia invece di basarci sulla giustizia di Cristo. Un indicatore di questo è pensare sempre a come gli altri percepiscono le nostre azioni.

Ad esempio, possiamo anche farlo nella sfera dell'amore per la nostra famiglia. Immaginate l'uomo che pensa: "Io posso amare mia moglie e i miei figli. Quanto può essere difficile?" Appena pone la fiducia nelle proprie capacità, fa le cose che pensa che faranno piacere alla moglie. Un giorno, dopo che lui torna a casa con un mazzo di fiori per la moglie, lei lo sciocca e gli dice: "Tesoro, io davvero non mi sento amata da te. So che stiamo ricevendo alcuni amici per cena stasera. Ogniqualvolta che invitiamo qualcuno a casa, mi compri i fiori." Il secondo fine (auto-esaltazione) di essere visto come un marito amorevole inizialmente era nascosto nel cuore di quest'uomo, così che non aveva nemmeno notato quello che stava facendo. Se diamo uno sguardo più da vicino al modo in cui amiamo le nostre mogli / mariti, probabilmente potremmo vedere in quale modo sbagliato lo stiamo facendo.

Siamo stati rigenerati dallo Spirito Santo e siamo stati liberati dal dominio del peccato. Lo Spirito ora abita in noi per aiutarci a vincere il peccato. Tuttavia, ci sbagliamo se pensiamo che questo significa che la carne stessa è stata in qualche modo ripulita (Romani 7:17-18) e che non dobbiamo più combattere l'influenza dei suoi desideri malvagi. **Dobbiamo essere estremamente sinceri con Dio sul nostro peccato.** Abbiamo ancora un grave problema con la nostra carne, e dobbiamo essere profondamente contriti sul problema della carne. Abbiamo bisogno di crescere nella nostra dipendenza dallo Spirito Santo affinché ci aiuti a superare una tale forza del male potente dentro di noi. La potenza dello Spirito può essere rilasciata solo se sentiamo il bisogno del Suo aiuto, ma l'orgoglio ci impedirà di sentire questo bisogno.

B. La banalizzazione del Vangelo attraverso l'incredulità

Un altro modo in cui noi banalizziamo il Vangelo è che smettiamo di credere alla promessa di Dio della grazia basata esclusivamente sulla morte di Gesù Cristo sulla croce. Per amore, molti di noi cercano di servire Dio e onorarlo. Falliamo e siamo devastati dal nostro fallimento. Ancora una volta, dobbiamo pentirci, questa volta per il nostro peccato di incredulità. Dobbiamo continuare a credere alla verità del Vangelo, che ci dice che è per grazia, e non per altro, che siamo stati resi figli di Dio.

Dobbiamo diventare molto più onesti circa il nostro peccato e smetterla di banalizzare il Vangelo, se vogliamo capire la vera natura dell'amore di Dio per noi e la ricca benedizione del nostro rapporto filiale con Lui. E' così importante. In caso contrario, continueremo a sentirci soli, pensando che la vita ruoti solo attorno a noi. I nostri fallimenti continueranno a tormentarci, poiché il nostro senso di colpa si trasforma in condanna. Il nostro servizio per Dio, diventerà un obbligo servile il cui peso non si può sopportare. Diventeremo ingrati verso Dio e verso gli altri, indifferenti alla realtà che Gesù Cristo ha sofferto ed è morto per i nostri peccati, per farci figli privilegiati.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Come puoi banalizzare il tuo peccato?
- Come puoi banalizzare il Vangelo?
- In quali modi ti comporti come un orfano spirituale?
- Dio condanna i Suoi figli come quelli che non Lo conoscono?
- Perché Dio ci ha dato il privilegio del rapporto filiale?
- Come può aiutarci la comprensione di questo rapporto ad essere onesti circa il nostro peccato?

PIANO D'AZIONE

Il "compito della lingua":

Per i prossimi due giorni, non fare pettegolezzi, non parlare male di qualcun altro, non lamentarti, non difenderti quando si parla di un tuo difetto, e non vantarti delle tue prestazioni. Parla solo bene degli altri, rendi grazie a Dio in tutte le cose, ammetti onestamente quando sbagli, e vantati solo delle tue debolezze.

Il "compito della lingua" ti aiuterà a vedere la forte influenza che il peccato ha ancora nelle nostre vite e la nostra necessità della grazia di Dio. Dopo questo compito proverai una profonda gratitudine per il fatto che Dio ti ha fatto Suo figlio non sulla base della tua obbedienza, ma sulla base della redenzione di Cristo per te. Si tratta di un compito a vita, ma svolgilo consapevolmente nei prossimi due giorni.



Imparare ad essere figli

☞ **Scopo della lezione**

Lo scopo di questa lezione è di analizzare più in profondità le applicazioni del rapporto filiale dei credenti con Dio. La motivazione per la crescita spirituale e il ministero dovrebbe nascere da un cuore pieno di amore e di gratitudine verso Dio, piuttosto che dalla paura e dal senso di colpa.

☞ **Punti principali**

- Un cuore appesantito può essere liberato.
- Un cuore orgoglioso può essere cambiato in un cuore in comunione col Padre.
- Un cuore egoista può imparare ad amare gli altri.

☞ **Esiti auspicati**

Quando ha acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Capire le implicazioni dell'adozione da parte di Dio.
- Comprendere la pratica di mettere ogni giorno le espressioni del pensare come figlio/figlia contro il pensare come orfano.
- Vivere e servire con grande convinzione la presenza di Dio e la comunione con Dio.
- Vivere e servire con una nuova compassione per la gente, mostrando loro la grazia di Dio.
- Servire il Signore con grande fiducia, grande energia e grande amore.

☞ **Appendice**

7A Orfani o figli?

☞ **Suggerimenti per gli insegnanti**

Come nell'ultima lezione, il termine "figlio" in questa lezione non esclude le donne. Il termine "figlio" è usato perché in Galati è usato in questo modo. Anche le figlie sono figli di Dio.

INTRODUZIONE

Il concetto di adozione è fondamentale per come ora Dio si relaziona a noi. Appena un credente comprende questo, avrà un impatto quotidiano sul suo pensiero, sui suoi atteggiamenti, sulle sue azioni e sul suo rapporto quotidiano con Dio. Questo è uno studio approfondito delle ramificazioni e delle applicazioni dell'adozione da parte di Dio.

Al fine di permettere ad una persona di comprendere in modo più significativo la sua adozione da parte Dio (che ha fatto del credente un "figlio di privilegio"), è importante riflettere sulla mentalità comune che si manifesta nel modo di pensare giornaliero. Quante volte abbiamo agito come orfani, invece che come figli di Dio? È importante che lo Spirito Santo apra i nostri occhi su queste questioni.

Ci sono tre aree principali in cui possiamo valutare se stiamo o meno vivendo come orfani o figli. Si consideri quanto segue:

I. UN CUORE APPESANTITO CONTRO UN CUORE RESO LIBERO

Il primo "indicatore" è se o no in genere hai un cuore che è appesantito e che si sente sconfitto o un cuore che è reso libero. Ovviamente, ci sono diversi motivi per cui il cuore di una persona può essere appesantito, ma in questo contesto, la pesantezza è causata dal peso della nostra colpa e da un senso di indegnità.

Mentre cresciamo nella vita cristiana, cresciamo anche nella consapevolezza del peccato. Il re Davide disse: "Riconosco la mia colpa, il mio peccato è sempre davanti a me» (Salmo 51:3). Per un giovane credente, può essere molto devastante sentire il peso e la realtà del peccato personale.

Ad esempio, quando "Sergei" si rivolse la prima volta a Dio e ricevette il perdono dei suoi peccati per mezzo di Gesù Cristo, sentì una gioia incredibile. Era come un uomo liberato dalla prigione, e il suo più profondo desiderio era quello di piacere a Dio in tutto ciò che faceva. Non ci volle molto prima che sbagliasse in qualcosa e per questo fu molto deluso. Il suo peccato lo sopraffaceva così tanto che per molte settimane fu scoraggiato e addirittura depresso. Faticava a credere che Dio lo amasse ancora e lo accettasse. Non era in grado di risolvere questo problema fino a quando ha finalmente scoperto la verità sul rapporto di Dio con lui.

In Romani 8, Dio ci dice quello che Lui pensa dei Suoi figli, anche quando falliscono. Ci sono sei domande: "Che diremo circa queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà attraverso di Lui anche tutte le altre cose? Chi accuserà coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica. Chi è colui che condanna? Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" (Romani 8:31-35).

Quando qualcuno pone sei domande di fila, è ovvio che non è alla ricerca di una risposta. E la stessa cosa vale in questo passaggio. La risposta è ovvia: Dio non è alla ricerca di una risposta dall'uomo, ma gli fa una dichiarazione: "Ti amo, io non ti condanno, e nulla ti separerà dal mio amore".

Questa dichiarazione fu chiara a Sergei quando finalmente vide il fondamento dell'amore di Dio per lui, nel versetto 39. Dio dice "nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio che è *in Cristo Gesù, nostro Signore*". Quella frase finale è la base dell'immutabile amore di Dio. Esso si fonda su Cristo Gesù il Signore. Non sul credente, ma su Lui a motivo di quello che ha fatto per nostro conto. Sergei scoprì che se Dio dovesse smettere di amare lui, dovrebbe negare ciò che Gesù Cristo compì sulla croce. Dovrebbe dire che la morte di Suo Figlio non era sufficiente! Dio non potrebbe mai dire questo, e quindi, Dio non può mai smettere di amare i Suoi figli.

Dio non può mai smettere di amare i Suoi figli.

Quando Sergei scoprì questo, divenne di nuovo come un prigioniero che era stato liberato. Il peso del suo fallimento era tolto, e gli fu data una nuova libertà di riconoscere il suo peccato e poi abbandonarlo, rivendicando il sangue di Cristo e la Sua giustizia per sé. In precedenza, Sergei era pentito del suo peccato, ma non riusciva a credere nel lavoro completo di Cristo sulla croce. Ironicamente, aveva scoperto che il suo orgoglio gli impediva di fare ciò. È stato difficile per Sergei ammettere con Dio che il suo bisogno di Cristo era altrettanto grande come lo era il primo giorno in cui aveva creduto. Mentre ha umilmente ammesso il suo bisogno, la gioia ha di nuovo riempito il suo cuore. Non si era mai sentito così profondamente e incondizionatamente amato.

Dio vuole rendere libero il cuore di ogni credente con questo tipo di amore. Amore che non è meritato; amore così incondizionato, amore così abbondante che le persone non possono fare a meno di ricambiare con amore.

È facile sentirsi indegno e immeritevole. Tuttavia, Dio continua a mostrare amore comunque. E se il cuore di una persona non si fa rendere libero da questo amore, allora la sua fede nell'opera di Cristo sulla croce è troppo piccola. In sostanza, egli sta banalizzando il messaggio del Vangelo. Dio disse: "Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi; state dunque saldi e non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della schiavitù" (Galati 5:1). Gesù disse: "Perché il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (Matteo 11:30). È solo quando costruiamo la nostra vita sul rapporto filiale con Dio che possiamo sperimentare questa libertà. Se la nostra vita si basa su qualsiasi altra cosa, il nostro cuore sarà sempre appesantito.

II. UN CUORE ORGOGLIOSO CONTRO UN CUORE IN COMUNIONE CON IL PADRE

Anatoli nacque in una casa di forti cristiani. Si pentì del suo peccato e trovò la salvezza in età veramente giovane. In tutta la sua vita fu capace di mantenere un'eccellente testimonianza cristiana nonostante molti cercassero di screditarlo.

Il forte impegno di Anatoli per il Signore lo ha ispirato a diventare un missionario in Siberia dove ha fondato tre chiese fra i buddisti in questi ultimi anni. Molti hanno guardato ad Anatoli come un modello cristiano, e se Anatoli fosse onesto, dovrebbe ammettere che si sente tale. Almeno gli

piaceva sentirsi tale. Nel profondo del suo cuore, Anatoli era orgoglioso del suo forte impegno per il Signore ed supponeva che Dio fosse orgoglioso di lui per questo.

Se tu, come Anatoli, pensi che Dio ti benedica perché sei così consacrato a Lui, hai una considerazione troppo alta di te stesso. Anatoli non ha peccato di incredulità, come Sergei, ma anche lui è un orfano. Un orfano pensa che da solo può risolvere i problemi. Una cosa che dimostra più di ogni altra che la dipendenza di una persona è in se stessa piuttosto che nella sua fiducia (la fede) in Dio. Basandosi su di sé elimina la partecipazione di Dio nel ministero. Dio è costretto ad uscire, e la persona è veramente sola, ma non perché Dio lo ha abbandonato. Lui è un orfano per scelta.

Il frutto della vita di una persona può indicare la sua motivazione per il ministero. L'autosufficienza porta il frutto della paura, uno stretto controllo sugli altri, preoccupazione, insonnia, il dubbio, la sconfitta e uno spirito di lamentela. Se una persona sente di dover stabilire ogni cosa e farla funzionare, questo è quello che produce. Egli può sforzarsi di più, ma finirà spesso frustrato perché non riuscirà a risolvere i suoi problemi con le proprie forze. Questo può manifestarsi in spreco di tempo o di abbandono di altre aree del ministero o della vita familiare. Se i problemi di una persona sono costantemente nella sua mente, rimuoverà la sua attenzione dalla vera cura per gli altri. Ciò può anche portare a insonnia, lamentela costante, e altri problemi.

Per rompere questa indipendenza, Dio spesso pone una sfida nella vita del credente in modo che egli cerchi la presenza di Dio e la Sua partecipazione nella sua vita e nel suo ministero. Questo è ciò che Gesù ha fatto nella vita dei suoi discepoli. Ad esempio, quando Gesù sfamò la cinquemila persone (Giovanni 6), sembra che avesse una particolare lezione da insegnare ai suoi discepoli, in particolare, a Filippo. Gesù chiese a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Il testo dice che Egli gli ha chiesto ciò al fine di "metterlo alla prova" (Giovanni 6:6). Era ovvio che nessuna delle risorse umane fosse in grado di provvedere per una tale moltitudine di persone. Egli mise alla prova Filippo per vedere se aveva imparato il vero potere e la vera identità di Gesù, e se aveva imparato a contare sul suo Signore.

Come figli di Dio, i "problemi" del ministero non ci devono far districare, se crediamo che Dio è in controllo, e se arrendiamo a Dio i nostri problemi.

Quando ti trovi ad affrontare sfide che mettono alla prova il tuo rapporto con Dio, la tua risposta dimostrerà la tua visione di Dio. Sei pieno di paura o sai che Dio è un Padre amorevole e leale? Hai moltiplicato i tuoi sforzi - forse anche comportandoti duramente con qualcun altro - per ottenere il controllo di una situazione disordinata e problematica? (Un pastore scomunicò la maggior parte della sua chiesa, perché non erano in linea con ciò che egli voleva che facessero!)

Se il concetto di figlio è applicato al nostro modo di pensare e in funzione della nostra vita quotidiana, dobbiamo diventare persone di preghiera, affidando continuamente la nostra vita e il nostro ministero alla cura di Dio, certi che Egli sia in controllo. La Parola di Dio insegna che Dio ha già preparato le opere che i Suoi figli devono compiere (Efesini 2:10). Attraverso la dipendenza in preghiera, si arriva al passo che Dio vuole realizzare attraverso di noi. Quindi dovremmo invitare continuamente la gente a unirsi a noi nella preghiera, e dovremmo continuamente andare a Dio in segreto, affinché possiamo comprendere ciò che Dio ha già preparato per noi.

Un figlio che ha una forte fiducia che Dio sia il suo amato Padre avrà veramente a cuore le cose che ha a cuore suo Padre. Come figli di Dio, le "problematiche" del ministero non ci devono far perdere fiducia, se crediamo che Dio è in controllo, e se consegniamo a Dio i nostri problemi.

III. UN CUORE EGOISTA CONTRO UN CUORE LIBERO DI AMARE GLI ALTRI

Il fatto che pensiamo come orfani o figli influenza anche altri settori della nostra vita. Infatti, influenza molto il nostro rapporto con gli altri. Quando siamo preoccupati per i nostri problemi, quando siamo sotto tanta pressione, quando ci sentiamo soli in questo mondo, diventiamo egoisti.

Si consideri un ragazzo di nome Dennis, un orfano russo. Dennis è pieno di energia e ama divertirsi. E' anche pieno di malizia. Una volta, quando i cristiani hanno visitato Dennis e gli altri orfani durante le feste di Capodanno, hanno portato un paio di giochi con cui giocare. C'era un gioco che ai bambini piaceva in particolare, così i visitatori decisero di farglielo tenere. Quando Dennis ha scoperto che le persone stavano dando il gioco al gruppo, lo ha afferrato e non lo lasciava andare. Gli altri orfani cominciarono a litigare con Dennis per prendere il gioco, ed i visitatori dovettero intervenire, prendere il gioco da Dennis, e darlo alla direttrice dell'orfanotrofio.

Quello che era stato dato gratuitamente a Dennis e al resto dei bambini è diventato qualcosa che ognuno sentiva che doveva custodire personalmente per non perderlo. Non potevano dividerlo con gli altri.

Diventiamo simili a loro quando pensiamo che il nostro Padre celeste non ha veramente cura di noi. Ci comportiamo come se Lui non fosse forte abbastanza per proteggere ciò che Egli ha liberamente dato per deliziare i nostri cuori. Molte volte, le nostre menti orfane ci impediscono di vedere le divine benedizioni che Egli ha dato per rallegrare i nostri cuori lungo il cammino. Anche quando vediamo le Sue benedizioni, queste diventano idoli nella nostra vita perché sentiamo che dobbiamo aggrapparci a loro per tenerle con noi. Forse la più triste conseguenza di tutto è che non siamo portati a rallegrarci nel Datore del dono o nel modo in cui Egli ci ama davvero. Paradossalmente, quando i nostri beni diventano oggetto del nostro amore, significa che non ci sentiamo mai veramente amati. La nostra idolatria agisce come un ladro, rubando l'esperienza più preziosa della nostra vita - essere amati da Dio Onnipotente.

È successo nella tua vita? La tua mentalità da orfano ti porta a non sentirti amato? O ti senti di doverti aggrappare saldamente a ciò che Dio ti ha dato per paura di perderlo. Sei in grado di dare liberamente agli altri perché credi che Dio ha liberamente e abbondantemente dato a te?

CONCLUSIONE

Come si può vedere, il modo in cui vediamo Dio e il Suo rapporto con noi influisce notevolmente sulla nostra vita quotidiana. La motivazione per la crescita spirituale e il ministero dovrebbe venire da un cuore di amore e di umiltà, caratteristico di un figlio, piuttosto che da un cuore di paura e senso di colpa, caratteristico di un orfano. In quali modi puoi vedere che hai vissuto come un orfano, invece di un figlio?

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Come vede un orfano Dio?
- Come un figlio vede Dio?
- Quali sono le vere ragioni per cui vediamo Dio nel modo particolare in cui lo vediamo?
- Come possiamo sapere che Dio ci ama ancora?

PIANO D'AZIONE

Nell'Appendice 7A della tua lezione troverai una copia dell'elenco "Orfani o figli?". Osserva questo elenco, e poi scegli le tre aree in cui ti trovi più in difficoltà. Pensa ad un esempio per ciascuna delle tre aree in cui hai sperimentato questa lotta. Per ogni esempio, come vuoi che Dio ti cambi? Poi affida questa richiesta in preghiera al tuo Padre celeste.

**CARATTERE
 SPIRITUALE
 APPENDICE**

7A

Orfani o figli?

Leggi l'elenco di seguito e scegli le tre aree in cui ti trovi più in difficoltà. Pensa ad un esempio per ognuna delle tre aree in cui hai sperimentato questa lotta. Per ogni esempio come vorresti che Dio ti cambiasse? Poi affida questa richiesta in preghiera al tuo Padre celeste.

ORFANO		FIGLIO
VIVERE "SFORZANDOSI DURAMENTE". GESÙ È SOLO UN "AIUTO" PER LA NOSTRA CARNE Giov. 14:18 "Io non vi lascerò orfani"		VIVERE PER FEDE. CRISTO È LA NOSTRA VITA! Giov. 15:4, Gal. 2:20 Rom. 8:15 "Egli ci ha dato lo Spirito di figliolanza"
Si sente solo; manca di una intimità giornaliera con Dio; pieno di interesse in sé.	1.	Ha una certezza crescente che Dio è realmente il <u>mio</u> amorevole Padre Celeste (1 Giov. 4:16).
Pieno di ansietà per i "bisogni che si avvertono": amici, soldi, ecc.; "Sono solo e non importo a nessuno".	2.	Confida nel Padre e ha una crescente fiducia nella Sua cura amorevole; libero dalla preoccupazione.
Vive sulla base di successi/fallimenti; "appare buono" ad ogni costo; vive secondo il rendimento.	3.	Impara a vivere in un'autocoscienza collaborazione con Dio; non è pauroso.
Si sente condannato, colpevolizzato e indegno prima da Dio e poi dagli altri.	4.	Si sente amato, perdonato e totalmente accettato perché i meriti di Cristo lo rivestono realmente.
Ha "poca fede", molta paura, non è in grado di fidarsi veramente di Dio. "Devo risolvere io il problema".	5.	Confida in una quotidiana opera del piano sovrano di Dio per la propria vita come il piano migliore, amorevole e saggio.
Lavora con un senso di umiltà obbligata, cercando a tutti i costi di piacere, burnout.	6.	La preghiera è il primo ricorso; "Chiederò dapprima al Padre!" Papà (Abbà), Padre!
Ribelle verso Dio e verso gli altri; spesso spiritualmente freddo e duro di cuore.	7.	Forte per essere sottomesso; cuore morbido (rotto e contrito) (Salmo 51:17).
Difensivo; incapace di ascoltare; si arrabbia all'accusa di essere ipocrita (virtualmente provando l'accusa).	8.	Aperto alla critica da quando dimoro coscientemente nella perfezione di Cristo e non nella mia; capace di esaminare le mie motivazioni più profonde.
Deve essere sempre nel giusto, protetto, sicuro, non vuole fallire, difensivo, incapace di tollerare critiche, può gestire solo la lode.	9.	Capace di correre rischi – anche di fallire. Dal momento che la giustizia è in Cristo, non ha bisogno di record di cui vantarsi, da proteggere o difendere.
Sicuro di sé ma scoraggiato, sconfitto e privo di potere dello Spirito.	10.	Confidante in Cristo e incoraggiato perché lo Spirito lavora in lui.
"Gli dimostrerò chi sono"; "Dove gli altri hanno fallito, io avrò successo" (forza di volontà).	11.	"Io posso tutto in Colui che mi fortifica" (Filippesi 4:13).

<u>ORFANO</u>	<u>FIGLIO</u>	
VIVERE "SFORZANDOSI DURAMENTE". GESÙ È SOLO UN "AIUTO" PER LA NOSTRA CARNE Giov. 14:18 <i>"Io non vi lascerò orfani"</i>	VIVERE PER FEDE. CRISTO È LA NOSTRA VITA! Giov. 15:4, Gal. 2:20 Rom. 8:15 <i>"Egli ci ha dato lo Spirito di figliolanza"</i>	
Si sforza personalmente; conta sui doni e sulle sue capacità per andare avanti nella vita e nel ministero.	12.	Confida meno in sé e più nello Spirito Santo (con consapevole fiducia quotidiana).
Si lamenta ed è ingrato verso Dio e gli altri; deve screditare gli altri; ha uno spirito pieno di amarezza e critico.	13.	Si affida allo Spirito Santo per la guida della lingua da utilizzare per lode, edificazione, ringraziamento e incoraggiamento (Efesini 4:29).
Esperto a mettere in luce ciò che è sbagliato; sempre insoddisfatto di qualcosa.	14.	Non cieco all'errore, ma sceglie invece di concentrarsi su ciò che è buono e bello (Filippesi 4:8).
Pettegolo (confessare i peccati di altre persone); bisognoso di criticare gli altri per sentirsi al sicuro, un analista competente di punti deboli altrui. Ha il dono di "discernimento" per indicare le debolezze.	15.	In grado di confessare liberamente le proprie colpe agli altri e preferendo di contare sulle loro forze; non sempre vuol avere ragione; riconosce che spesso è in errore; è desideroso di crescere.
Si confronta sempre con gli altri, portando sia orgoglio che depressione (a seconda di come guarda gli altri, bene o male).	16.	Resta fiducioso in Cristo; il suo sentirsi degno deriva dal sangue e dai meriti di Gesù e non dai propri sforzi (Filippesi 3:9).
Senza forza per vincere la carne; nessuna vera vittoria sui "peccati preferiti" della sua carne, tuttavia, ha perso il senso di essere un "grande peccatore".	17.	Riposa in Cristo, vedendo sempre più la vittoria sulla carne (Romani 8:1-9), ma vedendosi ancora come un " grande peccatore."
Relativamente senza preghiera, la preghiera è un' "ultima risorsa"; prega spesso in pubblico, raramente in privato	18.	La preghiera è una parte vitale del giorno, non solo limitata alla routine del "tempo col Signore"; parlare con il Padre è una gioia (1 Tess. 5:16-18).
Deride da solo le promesse della Bibbia del potere spirituale e della gioia: "Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia?" (Galati 4:15).	19.	Le promesse di Dio di forza e di gioia cominciano a descrivere se stesso (Romani 15:13).
Ha bisogno di vantarsi, deve continuamente ricordare le proprie realizzazioni per paura che qualcuno le possa trascurare (Galati 6:14).	20.	Constata che Gesù è sempre più l'oggetto delle proprie conversazioni; si vanta nel Signore e nella propria debolezza (2 Corinzi 12:9-10).
Inconsciamente costruisce "un registro" di opere che ha bisogno di far notare e di difendere.	21.	La giustizia di Cristo è il proprio "registro", riposando completamente in Lui (1 Corinzi 1:28 e segg.).
Centrato su di sé: "Se solo vedessero le cose a modo mio!"; ha un profondo bisogno di avere il controllo delle situazioni e degli altri.	22.	Diventa controllato da Cristo; guidato dal potere dello Spirito Santo e non nella forza della propria "carne redenta".
Qualcosa di diverso da Gesù lo può soddisfare; gli "idoli" nella vita (il possesso, la posizione, le passioni), gli danno un senso di dignità e di giustificazione.	23.	Cristo è cibo e acqua; Dio davvero soddisfa l'anima. "E sulla terra non desidero che te" (Salmo 73:25).
Poca voglia di condividere il Vangelo (dal momento che la propria vita cristiana è così miserabile); se lo condivide, è motivato da un senso di obbligo e dovere, non dall'amore.	24.	Desidera di vedere i perduti arrivare alla conoscenza di Gesù, condivide il Vangelo con gli altri, anche quando non è sotto la pressione di un programma di chiesa. "L'amore di Cristo ci costringe" (2 Cor. 5:14).

IL CARATTERE
SPIRITUALE

LEZIONE **8,9**

La Legge e il Vangelo

VITA NELLO SPIRITO

☞ **Scopo della lezione**

Lo scopo di questa lezione è di esporre un errore comune ai nostri giorni: Cristiani che obbediscono alla legge ma che non crescono nell'amore verso Dio e gli altri. Osserveremo la radice di questo problema ossia la dipendenza dalla legge per diventare santo senza crescere nella fede nel Vangelo di Gesù Cristo. Impareremo come il vero cambiamento sia prodotto in noi e negli altri.

☞ **Punti Principali**

- Il proposito di Dio per la legge è di mostrarci la nostra natura peccaminosa, la Sua santità e il nostro bisogno di Cristo.
- La legge non ci rende santi.
- La santità è una questione di cuore.
- La vita nello Spirito e la fede nel Vangelo ci libera dalla Legge.

☞ **Esiti Auspicati**

Quando ha acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Capire che lo scopo della legge di Dio è di mostrarci la nostra natura peccaminosa in contrasto con la santità di Dio, e di condurci a vedere il nostro bisogno di Gesù Cristo ogni giorno.
- Scoprire che crescere nella fede nel Vangelo ci porta da una dipendenza dalla legge a un amore genuino per Dio e per gli altri.
- Imparare a servire Dio nel nuovo modo dello Spirito e non nel vecchio modo del codice scritto.

☞ **Suggerimenti per gli insegnanti**

Questa è una lezione di due ore. Molte delle idee di questa lezione vengono da Romani 7:1-13, Galati 3:1-5 and 3:19-26. Nella preparazione dell'insegnamento di questa sessione, assicurati di avere conoscenza di questi passi.

INTRODUZIONE

La relazione tra legge e Vangelo è una delle più importanti discussioni per i conduttori di chiese. Molte volte nella storia della chiesa, questo principio è stato al centro del dibattito. Il primo dibattito è riportato in Atti 15 e nelle successive epistole dei Romani e dei Galati. La domanda: dovrebbe la chiesa enfatizzare l'osservanza della legge come modo prioritario di servire Dio? Per dirla in breve, la risposta fu "No!" (Atti 15:19-21). Un altro dibattito simile avvenne nel XVI secolo quando un monaco tedesco chiamato Martin Lutero, all'interno di un sistema religioso basato sulla legge, riscoprì la dottrina della giustificazione per fede. Lutero andò avanti a predicare la salvezza come un libero dono a parte dalle buone opere e cominciò così la Riforma Protestante.

Come conseguenza di questi eventi si verificò che un grande movimento di Dio prese vita. Negli Atti e durante la Riforma Protestante, il Regno di Dio esplose, le persone vennero a Cristo, chiese furono fondate, e intere regioni furono trasformate. Perché non vediamo Dio lavorare allo stesso modo potente oggi? Cosa è necessario per sperimentare il potere trasformante di Gesù Cristo? Forse parte della risposta è nel fatto che tendiamo a usare impropriamente la legge e non liberiamo il Vangelo nel nostro ministero.

Tendiamo a usare impropriamente la legge e non liberiamo il Vangelo nel nostro ministero.

In questa lezione, esamineremo per primo lo scopo della legge di Dio. Secondariamente, abbiamo bisogno di discutere le limitazioni della legge e la sua incapacità di produrre santità in noi. Terzo,

vedremo un nuovo modo di vivere che ci viene presentato nel Nuovo Testamento. Il nostro bisogno è imparare a vivere nella fede nel Vangelo e nella potenza dello Spirito.

I. LO SCOPO DI DIO ATTRAVERSO LA LEGGE

A. La Legge ci mostra la Santità di Dio

Dio ci ha dato la Sua legge affinché il velo che copre la Sua gloria sia tolto e affinché possiamo afferrare ciò che i nostri cuori umani non possono comprendere, la fantastica santità di Dio. Questo è lo scopo della Sua legge. Non è difficile per qualcuno che legge la Bibbia realizzare quanto sia severa la legge di Dio. La legge è severa perché la santità di Dio è severa. Vediamo questo in ogni aspetto della legge, nella vita santa che essa ci chiama a vivere, nel suo spirito intransigente e nelle dure penalità per le sue violazioni. Considera le pene per la disobbedienza alla legge di Dio. Vediamo questo in Esodo 21:15-17, 22:20 e Deuteronomio 22:20-22. L'adulterio richiede che entrambe le persone siano condannate a morte per lapidazione. Se un figlio malediceva i genitori in un attacco di rabbia, doveva essere messo a morte. È spaventoso pensare a quanti di noi sarebbero morti se queste pene fossero state applicate a noi.

Possiamo, quindi, evitare la legge di Dio per non subire l'esposizione alla Sua santità? No, per nulla. Se non veniamo a conoscere Dio nella Sua vera santità, soffriremo in maniera angosciata. La difficoltà sarebbe nel fatto che la conoscenza di Dio nella Sua santità è essenziale per capire il nostro reale bisogno di Gesù Cristo e della Sua redenzione. Senza una crescita nella conoscenza della santità di Dio, noi cammineremo con orgoglio, saremo spietati nelle nostre relazioni con gli altri, e vivremo nell'egoismo e nell'incredulità.

Così la legge è necessaria, prima per gli increduli, per rivelare la meravigliosa santità di Dio con lo scopo di condurli a Cristo. La legge è inoltre necessaria per il credente, per mostrargli quando sbaglia e quando ha bisogno di pentirsi. Noi potremmo dire che la legge è la tangibile espressione del carattere di Dio. Per imitare il Suo carattere, abbiamo bisogno di un quadro completo della legge.

B. La Legge ci mostra il nostro peccato

Un secondo scopo della legge è quello di mostrarci il nostro peccato. In Romani 7:7 ci viene detto come la legge lavorava nella vita dell'Apostolo Paolo. Attraverso il comandamento "Non concupire", Paolo imparò che concupire è peccato. Paolo, poi, ci dice nei versetti 8 e 9 che il comandamento funzionava come uno specchio che riflette tutte le volte che lui concupiva qualcosa. Così, Paolo vedeva come il suo cuore fosse davvero peccaminoso. "Attraverso il comandamento, il peccato suscita in me la concupiscenza di ogni cosa" egli dice. Alla fine, mentre Paolo vedeva quanto "vivo" fosse il peccato in lui, egli diventava anche consapevole di quanto condannato lui fosse davanti a Dio come dicevano le parole del Patto Mosaico, "Maledetto sia chiunque non ascolta le parole di questa legge per metterle in pratica" (Deuteronomio 27:26). Attraverso la legge, imparò che era maledetto; era un uomo "morto".

Il principio che dobbiamo comprendere qui è che la legge è come una macchina diagnostica. Se sospetti di avere la tubercolosi, vai all'ospedale e una macchina a Raggi-X esamina il tuo petto. Se la macchina indica che tu hai la tubercolosi, puoi tornare all'ospedale e chiedere alla macchina di darti la cura per il tuo male? No, perché mentre la macchina a Raggi-X è una eccellente macchina per diagnosticare il problema, essa è completamente incapace di aiutarti per indicarti la cura per la tubercolosi. Questo è il modo in cui la legge lavora. Il suo scopo è mostrarci il nostro peccato ma non ha potere di produrre una vera santità in noi.

C. La legge ci mostra il nostro bisogno di Cristo

Se Dio è santo, come la legge ci dimostra, e noi siamo peccatori, come la legge ci mostra, allora cosa dobbiamo fare? Abbiamo bisogno di un Salvatore! Un terzo scopo della legge è mostrarci il nostro bisogno di Cristo.

La legge ci fu data da Dio per "condurci a Cristo" (Galati 3:24). Capiamo cosa significa questo? Arriviamo a vedere il nostro bisogno di Cristo solo quando vediamo la santità di Dio e la nostra incapacità di obbedire alla legge. Dopo aver ricevuto Cristo, dobbiamo pensare che la legge finisce di funzionare in questo modo? La legge termina di condurci a Cristo dopo che siamo diventati Cristiani? No, la legge è sempre davanti a noi per mostrarci il nostro bisogno di Cristo, l'unico che corrisponde alle richieste della legge e che ci rende degni di essere figli di Dio.

Considera la seguente dichiarazione fatta da un pastore esperto. Ci spiega: *Devo confessare che per molti anni, io non capivo come la legge potesse condurmi a Cristo dopo essere diventato Cristiano. Quest'atteggiamento era evidente nel modo in cui funzionavo nella mia vita personale e nel mio ministero. Pensavo che dopo aver confessato i miei peccati iniziali, adempivo alla legge di Dio. Puoi apprezzare che io avessi solo un limitato bisogno della grazia e del Vangelo in quanto io pensavo di star adempiendo alla legge di Dio. Non potevo capire perché gli altri non progredivano come me nell'obbedienza alla legge. Ed ero frustrato perché le persone nella prima chiesa che conducevo non sembravano realmente cambiate. Ma, tristemente, non riuscivo a vedere il fatto che neppure io ero realmente cambiato perché stavo confidando in qualcosa che non aveva il potere di cambiarmi per niente. Per tutto il tempo io pensavo di star osservando la legge mentre non ero diventato altro che un Fariseo! Ubbidivo alla legge per certi versi ma allo stesso tempo divenni io stesso esigente.*

Il tuo ministero è caratterizzato da un amore “esigente” o “legalistico”?

II. LIMITI DELLA LEGGE

Come abbiamo visto, la legge ha la sua funzione. La Bibbia insegna chiaramente che la legge di Dio è buona. Romani 7:12 dice “Così la legge è santa e il comandamento è santo e giusto e buono”. Tuttavia, mentre la legge è in se stessa giusta, essa è incompleta come fondamento su cui crescere per compiacere a Dio (Romani 8:3; Galati 3:21). Come vedremo, la legge non deve mai essere vista come qualcosa che rende l'uomo santo o per essere il fondamento primario attraverso il quale ci relazioniamo con Dio (Galati 3:1-25). La legge ha un'altra funzione. Essa non può renderci santi perché ha i seguenti limiti:

A. La legge non ha niente a che fare col cuore

La santità è primariamente una questione di cuore (Deuteronomio 6:4, 5; Matteo 22:37-38). Quando il cuore è cambiato, tutto è cambiato. La santità che si basa su una rigida osservanza della legge di solito fa crescere l'errata percezione che la maturità cristiana e la santità siano questioni di comportamento. Questo era l'errore dei Farisei (Matteo 23:23-28). Essi cercavano di ottenere la santità attraverso una rigorosa osservanza della legge. Gesù non ne fu certamente impressionato!

La santità è primariamente una questione di cuore. Quando il cuore è cambiato, tutto è cambiato.

Prendiamo l'esempio del giovane ricco (Luca 18:18-23). Egli era un “uomo buono” che osservava la legge. Ma la sua impossibilità di riuscire a vendere tutti i suoi beni rivelò il cuore di quest'uomo. Per questa ragione, Gesù lo respinse. Benché egli osservasse la legge, non era né un uomo spirituale né un santo. Un uomo santo avrebbe obbedito a Gesù a questo punto.

Come pensiamo che un credente cresca? Spesso focalizziamo la nostra attenzione su un elenco di cose da fare, come leggere la Bibbia, fare opere buone, essere presente in chiesa, condividere la nostra fede con i non credenti e pregare. Queste cose sono comandamenti e un mezzo attraverso cui cresce la nostra fede, ma sbagliamo quando pensiamo che queste attività produrranno santità in noi. Focalizziamo la nostra attenzione sul nostro dovere di fare queste cose, pensando che semplicemente facendo così che diventiamo santi. Così facendo non abbiamo neanche toccato le questioni del nostro cuore e la realtà dell'opera di Cristo in noi come base della nostra vita per fede.

Enfatizzare la legge come metro di misura di santità, significa perdere di vista il radicale cambiamento di cuore che il nuovo patto conferisce al credente.

In molte chiese, vediamo conformità ai regolamenti, ma una mancanza di santo desiderio nel resto della vita. A volte c'è una rigida osservanza di regole ma mancanza di amore gli uni gli altri. Esteriormente, c'è una crescita per conformarsi a una forma di “santità”, ma internamente c'è un atteggiamento critico e non misericordioso. Questo non è “somigliare a Cristo”. Ciò che spesso produce nella nostra vita è “obbedienza” senza amore e “santa attività” senza fede.

Al centro del Nuovo Testamento c'è un radicale cambiamento dall'interno (Romani 12:2; 2 Corinzi 5:17). Enfatizzare la legge come metro di misura di santità significa perdere di vista il radicale cambiamento di cuore che il nuovo patto conferisce al credente. Purtroppo se noi guardiamo alla chiesa oggi, non vediamo questa trasformazione. Molti credenti in tutto il mondo non hanno il cuore per Dio. Una prima ragione di ciò è che siamo tornati a confidare nella legge

come fondamento della nostra vita e del nostro ministero e, come risultato, la chiesa commette gli stessi errori di Israele nel Nuovo Testamento (Romani 9:31-32).

B. La Legge produce Colpa

Se tu accetti la legge come tua via prioritaria per relazionarti con Dio, allora con essa arriverà la “maledizione”. La “maledizione” è che la legge è “o tutta o niente”. Se tu vuoi vivere osservando la legge, allora devi obbedire a TUTTA LA LEGGE – PER TUTTA LA VITA (Galati 3:10). Ma nessuno può osservare la legge; perché come la santità di Dio va al di là di ogni misura, la Sua legge va al di là della nostra capacità di osservarla. Una costante focalizzazione sulla legge quindi produce un consapevole senso di colpa, perché tu non potrai mai osservare la legge a sufficienza. Invece di progredire, tu sei condannato dalla legge. Essa ti porta via la gioia, costringendoti a vedere i tuoi fallimenti e a dubitare dell’opera di Cristo, della potenza dello Spirito e della tua adozione da parte del nostro Padre Celeste.

Quando i conduttori della chiesa si concentrano sulle richieste della legge senza la grazia, essi appesantiscono il popolo con richieste che nessuno può osservare. Invece di indirizzare le persone sulle risposte che troviamo nel Vangelo, questi conduttori, come i Farisei, spesso creano nuove leggi per aiutare le persone ad osservare la legge di Dio. Facendo questo, essi semplicemente ammucciano un grande peso, un peso che nessuno può sopportare.

Nel libro di Dostoyevsky *Delitto e Castigo*, Dostoyevsky descrive una scena dove il protagonista, Raskulnikov, si trova su un carro in una strada di campagna. In quel giorno, Raskulnikov incontra un altro uomo su un carro lungo la strada, bloccato nel fango. Il conducente comincia a frustare il suo cavallo, cercando di costringerlo a trascinare il carro fuori dal fango. Il cavallo, però, non ce la faceva a causa del troppo peso che trainava. Ma il conducente continuava a frustarlo, pensando che la frusta potesse conferirgli quell’incentivo per trascinare fuori il carro. Il conducente picchiò il cavallo fino a farlo morire.

Siccome la santità di Dio va al di là di ogni misura, la Sua legge va al di là della nostra capacità di osservarla.

Questo è quello che noi facciamo settimana dopo settimana, quando diciamo alle persone di osservare le richieste della legge senza portare loro il Vangelo e il modo in cui la fede nel Vangelo ci dona la libertà, la gioia, la potenza nel nostro servizio a Dio. Usando la colpa come motivazione, noi produciamo “obbedienza” senza amore e “santa attività” senza fede.

C. La Legge produce Orgoglio

Ci sono alcuni che sono più bravi di altri nell’osservare la legge. Queste persone tendono a essere quelli con una buona organizzazione personale e auto-disciplina. Spesso, queste persone sono innalzate come modelli di vita cristiana, non perché il loro cuore sia pieno di amore ma per la loro esteriore obbedienza alle regole.

Forse tu sei uno di quelli che fanno meglio di altri. Ti senti più spirituale grazie al tuo duro lavoro che ti permette di osservare la legge? Se lo sei, stai attento. Osservare la legge e fare opere buone, specialmente con il risultato di un duro lavoro e di disciplina, spesso ottiene un brutto sottoprodotto: il vanto e l’orgoglio (Efesini 2:8-9; Filippesi 3:4). La persona che osserva la legge attraverso i propri sforzi in genere sviluppa un senso di orgoglio e di auto-compiacenza (Romani 2:23). L’orgoglio è l’ultima caratteristica che una persona di Dio dovrebbe avere (Filippesi 2:1-11; Romani 12:3).

Se Abraamo fosse stato giusto davanti a Dio a causa delle sue opere, avrebbe avuto di che vantarsi (Romani 4:2). Ma come è scritto, egli fu giustificato per fede e quindi non ebbe nulla di che vantarsi. Al contrario, egli non poté fare niente ma solo rispondere a Dio con un cuore pieno di gratitudine per la bontà di Dio nei suoi confronti. Allo stesso modo, una persona spirituale non è orgogliosa del suo stato spirituale come se lo avesse ottenuto grazie al suo duro lavoro. Invece, noi ci vantiamo di ciò che il Signore ha fatto per noi (1 Corinzi 1:29-31; Galati 6:14).

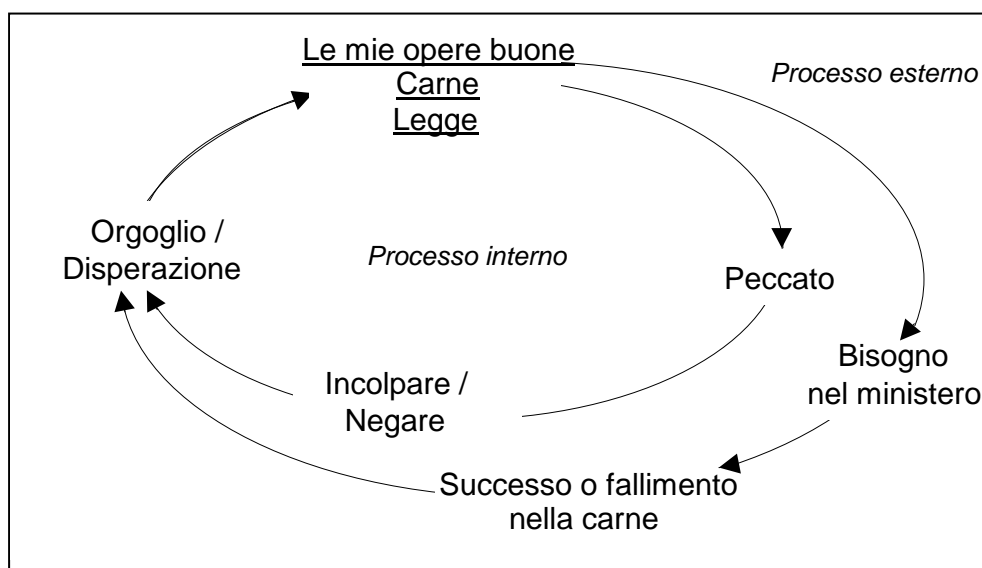
III. VIVERE SECONDO LA LEGGE

Vivere secondo la legge – legalismo – può essere descritto come un modo di vivere in cui un uomo deve obbedire a certe regole e regolamenti per ottenere il favore e il riguardo di Dio. Seguire la legge è importante. Certamente una persona santa o spirituale osserva e onora la legge. Ma osservare la legge legalisticamente, con lo scopo di acquisire un riguardo o uno speciale favore, è un’altra questione.

Sfortunatamente, molte persone non comprendono il ruolo della legge di Dio e si relazionano legalisticamente con Dio. Questo accade nelle chiese dove c'è un costante focalizzarsi sulle richieste della legge a causa di una diffusa percezione che la legge ci renda santi. Vengono create nuove regole per mantenerci nel cammino. Programmi e trovate vengono inventati per mantenere una sembianza di santità esteriore. Tutto ciò è fatto con la speranza che osservare queste leggi e questi regolamenti ci porti a tenere sotto controllo le nostre passioni carnali e creare così in noi la santità.

Vivere secondo la legge può essere descritto con il diagramma di sotto (Figura 8.1). Se le nostre vite sono basate sulla legge, allora diventiamo consapevoli del peccato nelle nostre vite e spesso ci mettiamo sulla difensiva. Incolperemo gli altri e negheremo il peccato. Questo porterà o orgoglio o depressione, con i nostri sforzi personali – il normale risultato sarà l'orgoglio. Se il peccato ci vince, allora tenderemo a disperarci. Ma in entrambi i casi, non c'è gioia. (Vedi la domanda di Paolo ai Galati, "Cosa è successo a tutta la vostra gioia?" in Galati 4:15). Esternamente, quando serviamo altri, se è motivato dalla legge, allora i nostri sforzi sono aperti alla nostra valutazione. I risultati ancora una volta sono orgoglio per un ministero di successo o disperazione per il fallimento.

Figura 8.1 Vivere secondo la legge – come un orfano



IV. LO SPIRITO CI LIBERA DALLA LEGGE

L'opera di Cristo sulla croce cambiò ogni cosa tra cielo e terra. Attraverso la Sua morte e resurrezione, Egli ha vinto la legge e ci ha donato lo Spirito Santo che dimora in noi, qualcosa di molto più potente grazie al quale ora viviamo.

In Matteo 5:17 Gesù, essendo stato accusato di non aver rispetto per la legge dell'Antico Testamento, dà la seguente risposta: "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento". Alcuni usano questo versetto per suggerire che la legge dell'Antico Testamento è ancora in vigore perché Gesù si trovava nel tempo del Nuovo Testamento. Tuttavia la parola greca per "portare a compimento" è la parola "plerao"⁴, che significa "terminare" col senso di "completare".

Nota l'uso di "plerao" nei seguenti versetti:

- "Quando finì (plerao) il suo discorso..." (Luca 7:1)
- "Dopo tutto questo accadde (plerao)..." (Atti 19:21)
- "Quando trascorsero due anni (plerao)..." (Atti 24:27)

In altre parole Matteo 5:17 può facilmente essere tradotto "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge e i profeti; io sono venuto non per abolirli ma a portarli a compimento". Infatti, portare la legge alla fine è esattamente ciò che Gesù fece, come molti passi del Nuovo Testamento indicano.

⁴ πληρω

- “ma ora siamo stati sciolti dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva soggetti, per cui serviamo in novità di spirito e non il vecchio *sistema* della lettera” (Romani 7:6)
- “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi...” (Galati 3:13a)
- “Così la legge è stata nostro precettore *per portarci* a Cristo, affinché fossimo giustificati per *mezzo della fede*. Ma, venuta la fede, non siamo più sotto un precettore” (Galati 3:24-25)

Come indicano questi versetti, Cristo ha conquistato la legge, liberandoci dalla sua condanna. Egli ha adempiuto la legge attraverso la Sua perfetta obbedienza. Nel momento in cui poniamo la nostra fede in Cristo, la legge non può più condannarci! Non cadiamo più sotto la sua maledizione quando falliamo nell'obbedire alla legge come potrebbe capitarci. Noi abbiamo il completo perdono e la completa giustizia di Cristo, e la nostra fede in Lui adempie le richieste delle legge per noi.

V. VITA NELLO SPIRITO E FEDE NEL VANGELO

Se la legge non è la strada principale per la nostra relazione con Dio, allora qual è? Ora che Cristo ci ha reso liberi dalla legge, come possiamo crescere in santità? Se la legge non ha potere, allora cosa possiamo trasmettere alle persone affinché non vivano come gli increduli? Molti Cristiani hanno vissuto così tanto secondo la carne e sotto la legge che per loro è difficile comprendere ogni altro modo di crescere. Tuttavia, c'è un nuovo modo di vivere la nostra vita cristiana e dobbiamo imparare a vivere in questo nuovo modo per comprendere il vero potere per obbedire e servire nell'avanzamento del Regno.

Invece del legalismo, il Nuovo Testamento insegna che Dio interagisce con noi attraverso la Sua grazia. Per capire come questo possa essere possibile, dobbiamo rivedere la comune analogia biblica in cui Dio è il Padre e noi siamo i Suoi figli. Ogni figlio che ama i suoi genitori può relazionarsi col concetto di grazia. Un figlio amato non si guadagna l'amore dei suoi genitori; è amato perché esiste. Quando un figlio disobbedisce o delude i suoi genitori, può essere punito ma non deve poi riguadagnarsi l'amore dei genitori (come il Figliuol Prodigio). Qualsiasi cosa faccia, egli resta il figlio ed è amato senza condizioni.

Come figli di Dio, possiamo relazionarci al nostro Padre attraverso il potere della **libertà del Vangelo, attraverso lo Spirito Santo che vive in noi**. Quello che noi riceviamo quando veniamo adottati come Suoi figli (Efesini 1:13; Galati 4:6; Romani 8:14). La vita nello Spirito e nella fede nel Vangelo dovrebbe trasformare le nostre vite spirituali e allo stesso modo il nostro ministero nei confronti degli altri.

A. Crescita Personale Spirituale nello Spirito

1. *Lo Spirito provvede un nuovo modo di obbedire e crescere in santità.*

Dobbiamo obbedire, ma come? Questa stessa domanda fu posta a Gesù: “Cosa dobbiamo fare per compiere ciò che Dio ci chiede?” La risposta di Gesù fu semplice: “Credere nel Figlio che Egli ha mandato” (Giovanni 6:28-29). La nostra fede è cruciale per la nostra crescita in santità.

Tabella 8.2 Nuovo modo vs. Vecchio modo

<u>Nuovo modo nello Spirito</u> <i>Servire “attraverso la fede nel Vangelo”</i>	<u>Vecchio modo nel codice scritto</u> <i>Servire “sotto la legge”</i>
Dall'amore per Dio e in vista di ciò che Cristo ha fatto per me.	Dalla paura, cercando di obbedire Dio abbastanza bene per essere accettato.
Con una conoscenza del mio fallimento; ponendo fiducia nello Spirito Santo	Con una auto-sufficienza, con i miei sforzi
Dal mio cuore	Da un obbligo schiavistico
Dalla libertà da ogni condanna e dal fallimento	Da una profonda preoccupazione per il successo o il rischio di condanna
Dalla gratitudine per la grazia di Dio	Da un atteggiamento superiore dovuto al fatto che sono obbediente alla legge

L'Apostolo Paolo fa molta luce su questo nuovo modo di crescere in santità. In Romani 7:1-13 egli dice di servire “nel nuovo modo dello Spirito e non nel vecchio modo del codice scritto” (Romani 7:6). Qual è la differenza tra questi due modi di vivere? Osserviamo quanto si contrappongono:

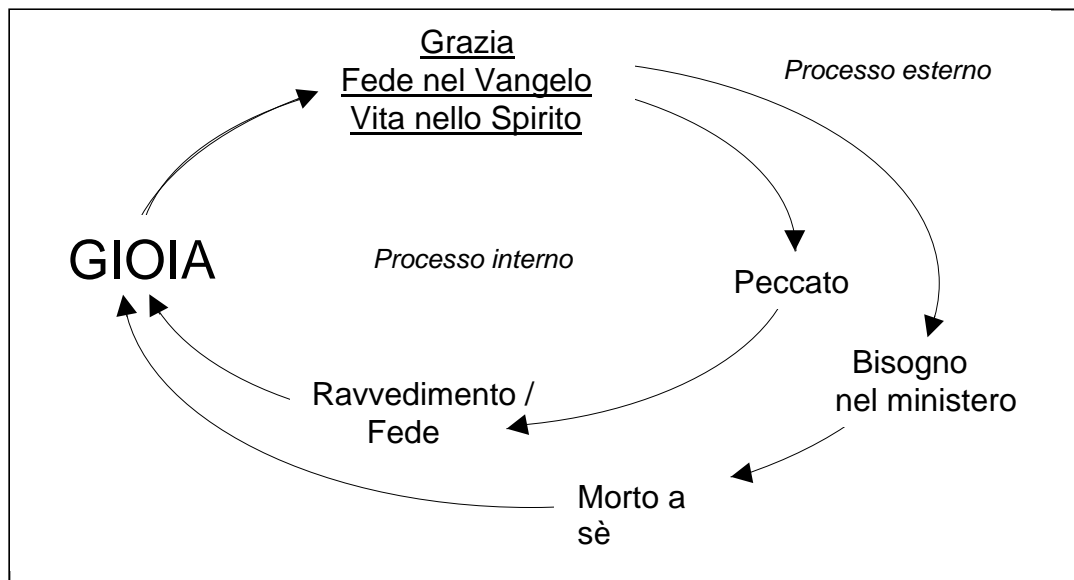
In Romani 8:1-4, vediamo il contrasto tra legge e Spirito e ci viene chiaramente detto quali sono i limiti della legge. “*Infatti ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio ha mandato il proprio Figlio...*” (Romani 8:3). La legge non può produrre santità in noi perché la nostra carne non è capace di produrre santità in noi. La legge è debole perché noi siamo deboli.

Noi ora viviamo come avventurieri con lo Spirito. Il restante capitolo 8 dei Romani spiega pienamente questo. Poiché noi abbiamo ricevuto la giustizia e lo Spirito, non abbiamo più paura e non siamo più soli come orfani o schiavi (v. 15-17). Grazie alla certezza dell'amore di Dio, niente è più letale per noi. Lo Spirito ci aiuta quando siamo deboli, ed Egli ci guida ogni giorno. Abbiamo la fiducia di guardare la vita come un'avventura piuttosto che come un continuo tentativo di osservare la legge. Ci muoviamo di avventura in avventura; Cristo è il Re Conquistatore, e lo Spirito ci sostiene nell'avanzata. A volte lo Spirito ci conduce in opportunità per il ministero, e ci potranno essere volte in cui lo Spirito ci mostra il nostro peccato. Ma in questo nuovo modo di pensare, niente è così minaccioso da non confidare che lo Spirito ci aiuterà a superarlo.

È tramite la fede nel Vangelo che riceviamo lo Spirito che ci rende capaci di servire nel nuovo modo. Considera le parole di Paolo ai Galati: “*Questo solo desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito mediante le opere della legge o attraverso la predicazione della fede? Siete così insensati che, avendo cominciato nello Spirito, vorreste finire nella carne? Colui dunque che vi dispensa lo Spirito e opera tra voi potenti operazioni, lo fa mediante le opere della legge o mediante la predicazione della fede?*” (Gal. 3:2-3, 5)

Il diagramma in Figura 8.3 ci illustra la vita nello Spirito. Quando diventiamo liberi dal peccato nelle nostre vite, se siamo mossi dallo Spirito, ci pentiamo e crediamo nel perdono di Dio. Questo, naturalmente, ci porta alla gioia. Esternamente rispondiamo ai bisogni del ministero con il sacrificio di noi stessi e di nuovo la gioia è il risultato.

Figura 8.3 Vita nello Spirito – Come un figlio



2. *Lo Spirito ci mostra il nostro peccato*

Come sappiamo, la legge ci mostra il nostro peccato, e così fa lo Spirito (Giovanni 16:8).

Come è illustrato dal cerchio, se noi rispondiamo al lavoro dello Spirito come figli e ammettiamo il nostro peccato, allora passiamo dalla tristezza del ravvedimento ad una gioia rinata. Il segno di un vero pentimento non è quello di un continuo dispiacere ma di una gioia rinata per la grazia di Dio e la grandezza di Cristo il cui sangue ci ha lavato. Il lavoro dello Spirito è quello di riportarci al Vangelo.

Come sappiamo se camminiamo nello Spirito? Un modo per saperlo è vedere come rispondiamo al nostro peccato. Stabiliamo delle regole e poi cerchiamo duramente di rispettarle secondo la nostra carne? Se è così, stiamo vivendo secondo la legge. Ci pentiamo riconoscendo sia la nostra debolezza che la potenza di Dio di cambiarci? Se è così, allora stiamo camminando secondo lo Spirito.

B. Lo Spirito ci conduce nel ministero

Se camminiamo nello Spirito, allora la vita è un'avventura; è un'opportunità di morire a se stessi e prendere tutto ciò che lo Spirito prepara per noi. Se viviamo così, alla fine avremo sempre come frutto la gioia. Tuttavia, se viviamo sotto la legge e nella carne, allora vivremo le opportunità di servire come poco più di una pressione. Ci porteranno la paura del fallimento. E quando rispondiamo a queste opportunità, esse lasciano in noi o orgoglio o depressione, a seconda di come queste opportunità di svolgere il ministero vanno a termine.

Lo Spirito ci dà un nuovo approccio al ministero. Il servizio per fede contribuisce alla nostra crescita personale in santità e influisce sul nostro modo di servire la gente. Come potremmo cercare il cambiamento negli altri? Il Pastore Johnny Long, missionario in Kenya, scrive come di solito lui affronta questa tematica:

*“La legge sostituisce il Vangelo nelle nostre case e noi abbiamo un solo modo di cambiare noi stessi e gli altri – stabilendo e forzando il rispetto delle regole! Piuttosto che confidare nello Spirito Santo, confidiamo nella colpa, nel dovere, nella cruda volontà di far avvenire il cambiamento. Il nostro confidare in noi stessi attualmente, spegne e rattrista lo Spirito Santo così che le cose vanno sempre peggio e non meglio! In questo modo di vivere dove la legge regna, io comincio a credere che le mie regole, il mio insegnamento, il mio far rispettare la legge di Dio sarà capace di riformare questa gente terribilmente imperfetta che sono costretto ad amare. Li voglio modellare in modo tale da renderli accettabili a me e a Dio (in quest'ordine)”. (Dal manuale *Sonship For Africa*, Lezione 14 – “Legge vs. Vangelo nelle relazioni familiari” di John Wade Long, Jr.)*

Mentre cerchiamo il cambiamento (in meglio) nelle vite di quelli a cui dirigiamo il nostro ministero, ci sono tre domande importanti che dobbiamo chiedere a noi stessi:

1. *Qual è l'OBIETTIVO del nostro ministero verso gli altri?*

In COSA spero di vedere il loro cambiamento? Usare solo la legge nel ministero verso gli altri può portare ad una conformità esterna che, però, è opposta ad un'obbedienza sentita. Prendi, ad esempio, il piccolo bambino che la madre vuole che sia seduto su una sedia perché ha disobbedito, e lei vuole dargli degli ammonimenti. "Piccolo, stai seduto!" lei comanda. E lui resta in piedi. "Siediti!" insiste. E resta in piedi. "Lorenzo, se non ti siedi, prendo un bastone e ti punisco!" lei minaccia infine. Lorenzo si siede ma, guardando la madre, dice "Posso anche essere seduto fuori, ma sono in piedi dentro". Di certo l'azione di Lorenzo è giusta, ma il suo cuore è ancora disubbidiente.

2. *Quale STILE DI MINISTERO userò per raggiungere questo obiettivo?*

COME penso che questi cambiamenti avverranno? Dio non ha predisposto la legge per cambiare il cuore dell'uomo. Piuttosto, essa è un tutore per guidare la sua disperazione a Gesù Cristo che può cambiarlo mentre cammina per lo Spirito confidando nel Vangelo. La nostra carne rigetta l'idea della nostra debolezza e che solo il Vangelo può cambiare le persone, così cerchiamo di cambiare il comportamento degli altri stabilendo delle regole e dando anche delle punizioni. Il grande pericolo qui è che questo esercizio della legge può cambiare il comportamento della gente ma raramente cambia il cuore.

3. *Come posso VIVERE personalmente il cambiamento che sto cercando?*

Quale ruolo ha il MIO essere cambiato per stimolare gli altri a cambiare? Il tipo di leadership che esercitiamo sugli altri nella chiesa che stiamo fondando dice molto circa la nostra maturità spirituale più di ciò che insegniamo. Siamo servi che conducono attraverso il proprio esempio così che la gente dica "Questo è quello che voglio diventare" o cerchiamo di costringere le persone a cambiare signoreggiando su di loro? (1 Pietro 5:3).

Il nostro modello di ministero è il modo in cui Dio nostro Padre compie il Suo ministero su di noi, per grazia. Così il nostro ministero deve essere caratterizzato dalla grazia. Se la nostra vita e il nostro ministero non va oltre la legge per focalizzarsi sulla potenza liberatoria del Vangelo, attraverso la presenza in noi dello Spirito Santo, allora diventeremo degli inutili cartelli stradali. Mentre potremmo indirizzare le persone verso la direzione giusta, non riusciamo a condurli alla risorsa vitale che li rende capaci di affrontare il viaggio.

CONCLUSIONE

Vedi la differenza radicale tra la legge e il Vangelo? Vedi la differenza tra il servire nel "nuovo modo dello Spirito e non nel vecchio modo del codice scritto?" Certamente, la legge di Dio ha il suo ruolo. Essa ci aiuta a capire la santità di Dio e a vedere la nostra peccaminosità, ma la legge ci fu anche data per condurci a Gesù Cristo. Essa non termina quando diventiamo Cristiani ma continua a svolgere questo compito nella vita del credente. È solo volgendo il nostro sguardo su Gesù, per fede, che cresciamo nella conoscenza dell'amore che ci porta a camminare in novità dello Spirito.

Se siamo coinvolti nel fondare una chiesa, il Vangelo e non la Legge deve avere il suo giusto posto al centro della nostra vita e dell'opera stessa.
--

Se siamo coinvolti nel fondare una chiesa, il Vangelo e non la Legge deve avere il suo giusto posto al centro della nostra vita e dell'opera stessa. "La lettera uccide ma lo Spirito dà vita". Dio ci dia occhi per vedere il *nostro* vero bisogno del Vangelo di Gesù Cristo e un cuore per credere che tutti i nostri bisogni sono pienamente soddisfatti in Lui.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- La tua predicazione e la tua consulenza sono solitamente centrate sulla legge poiché pensi che questo aiuti le persone a cambiare?
- Quali sono gli obiettivi della legge e del Vangelo nella vita cristiana?
- Perché la legge è impotente per produrre santità in noi?
- In che modo la fede nel Vangelo ci rende capaci di vivere in novità di Spirito?
- Cos'è il legalismo? Pensi che sia il rifiuto della potenza del Vangelo e il confidare nella legge? Perché o perché no?
- Cosa significa che noi "non siamo sotto la legge" in Galati 5:18, benché noi siamo chiamati a obbedire ai comandamenti di Dio?

PIANO D'AZIONE

- Rivedi la Tabella 8.2, "Nuovo modo vs. Vecchio Modo". In preghiera e onestamente valuta la tua propria obbedienza a Dio. Le tue azioni mostrano che tu servi attraverso la fede nel Vangelo o servi sotto la legge?
- Su un altro foglio, rispondi alle seguenti domande:
 1. Qual è l'obiettivo del mio ministero verso gli altri?
 2. Quale stile di ministero userò per raggiungere questo obiettivo?
 3. Come posso personalmente vivere il cambiamento che sto cercando negli altri? Quali cambiamenti ho bisogno di apportare nella mia vita e nel mio ministero?

RISORSE

Long, John Wade, Jr. "Lezione 14: Legge vs. Vangelo nelle relazioni familiari," in *Sonship for Africa, Versione 1*. Oreland, PA: World Harvest Mission, 1999.

IL CARATTERE
SPIRITUALE

10

LEZIONE

Il ravvedimento come stile di vita

☞ Scopo della lezione

Lo scopo di questa lezione è di aiutare i corsisti a capire come una vita centrata sul Vangelo ci conduca a uno stile di vita di ravvedimento (o pentimento) e fede. Il Vangelo può creare fede nei nostri cuori così che possiamo essere onesti circa il nostro peccato, capaci di abbandonarlo pentendoci davanti a Dio e sperimentando la gioia della grande grazia e misericordia di Dio.

☞ Punti principali

- Il vero ravvedimento comporta l'essere onesti circa il nostro peccato invece che trovare scuse o negarlo.
- Il vero ravvedimento non comporta una pena visto che la pena manifesta una mancanza di fiducia nel perdono di Dio.
- I credenti sinceri e umili devono pentirsi ogni qualvolta lo Spirito Santo riveli un peccato.

☞ Esiti Auspicati

Quando ha acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Comprendere che una vita centrata sulla grazia di Dio ci conduce ad un approccio onesto col peccato e ad un gioioso, continuo e completo arrendersi al Signore.
- Venire ad avere uno stile di vita che si accresce nella conoscenza di Dio, pentendosi profondamente del peccato e scoprendo le vere ricchezze della grazia di Dio in Cristo Gesù.
- Diventare una delle persone più propense a ravvedersi nella propria congregazione e un ministro di grazia nella misura in cui lui stesso sperimenta la grande grazie di Dio.

☞ Appendice

10A "Il posto del peccatore" di Stanley Voke

☞ Suggerimenti per gli insegnanti

Usa esempi e storie personali per mostrare come il ravvedimento abbia influito e abbia reso più profonda la tua propria vita spirituale e come Dio onori coloro che si pentono.

INTRODUZIONE

Abbiamo imparato la lezione circa la nostra adozione da parte di Dio e come ciò influisca sul nostro pensiero e sul nostro vivere come figli invece che come orfani. La nostra adozione, che ci ha portato in una nuova relazione con Dio, ci porta allora a focalizzarci sul Vangelo e non semplicemente sulla legge. Da questo impariamo non solo cosa dovremmo fare come credenti, ma ci porta anche a sperimentare la motivazione e la potenza di crescere realmente in santità. Abbiamo anche parlato in merito alla vita nello Spirito e di come essa produca una sempre maggiore santità rispetto alla vita sottoposti alla legge, poiché lo Spirito cambia i nostri cuori e non semplicemente il nostro comportamento.

I cambiamenti del cuore richiedono per primo la rottura del vecchio cuore. Questo accade nel pentimento che sperimentiamo nella salvezza. E quello che scopriamo è che Dio continua quest'opera nella nostra santificazione rompendo i nostri cuori per farli nuovi. Come è scritto in Proverbi 6:23 "Le correzioni della disciplina sono la via della vita". Qui scopriamo il modo in cui Dio ci riprende, il quale, quando rispondiamo in umiltà, corregge il cuore ribelle. Questo non è il solo modo che ci introduce nella vita che Dio ci offre in Cristo, ma è lo stile di vita che continuamente ci riporta alla grazia di Dio che ancora e ancora rinnova i nostri cuori.

Questo è lo stile di vita di cui vogliamo parlare ora. Se volessimo racchiudere l'idea centrale di questa lezione in una frase, potremmo dire "Il ravvedimento è uno stile di vita".

I. CARATTERISTICHE DI UN VERO RAVVEDIMENTO

Ora, per fare un quadro di cosa sia il vero pentimento e del frutto che esso produce nella nostra vita, andiamo al Salmo 51. Qui troviamo una delle descrizioni più grafiche di un pentimento genuino. Questo è il Salmo della confessione di Davide, di come il suo cuore fu rotto a causa del suo peccato. Da questo salmo, apprendiamo i tratti di un vero ravvedimento, la ragione del perché il ravvedimento deve essere uno stile di vita, e anche le benedizioni di questa vita di ravvedimento.

A. Riconoscere il tuo peccato

Il primo tratto del vero ravvedimento è un umile riconoscimento del nostro peccato. Davide confessa nel verso 3, “Perché riconosco i miei peccati e il mio peccato mi sta sempre davanti”. Una delle più grandi malattie del peccato è che esso acceca e inganna il cuore. Davide visse sotto questo inganno per quasi un anno, finché Natan il profeta lo mise di fronte al proprio peccato attraverso un racconto. Ma nel momento in cui Natan riprese Davide, Davide rispose con un umile confessione, “Io ho peccato”.

Esempio

Una volta un pastore aveva una rabbia che periodicamente si manifestava durante gli incontri con i suoi leader di chiesa. Quando questo pastore ammise ad un amico che stava pregando affinché Dio gli desse autocontrollo, l'amico saggiamente gli disse: “Fratello, tu stai pregando per una cosa sbagliata – il tuo problema non è la mancanza di autocontrollo, il tuo problema è con la rabbia. Se Dio ti desse autocontrollo non staresti certo meglio perché nasconderesti il tuo peccato che è la rabbia”.

Questo pastore aveva problemi ad affrontare il suo peccato e in quelle condizioni non avrebbe potuto veramente pentirsi e cambiare. Nel Salmo 32, Davide ricorda il tempo in cui era consapevole del suo peccato, ma rifiutava di riconoscerlo (v. 3), e qui noi vediamo la differenza chiave tra consapevolezza del peccato e pentimento del peccato. Lui rifiutava di riconoscere che ciò che aveva fatto fosse sbagliato. A volte, semplicemente non vediamo il nostro peccato, ma spesso sappiamo di aver sbagliato. Tuttavia, il nostro cuore si rifiuta di ammettere che ciò che abbiamo fatto è davvero sbagliato. Spesso troviamo scuse, del tipo “Quella persona si meritava quello che le ho fatto” o “Ho perso il controllo”. Attraverso queste scuse, scappiamo dall'affrontare onestamente il nostro peccato e dal riconoscere il nostro errato modo di fare. Ma il cuore pentito vede e ammette il peccato che ha commesso. Esso si innalza sul peccato e riconosce che ciò che abbiamo fatto è davvero sbagliato.

B. Riconoscere la “peccaminosità del peccato”

Il secondo tratto di un cuore pentito è che esso realizza cosa il peccato realmente sia. Davide confessa nel Salmo 51:4, “Contro te e te solo, io ho peccato e fatto ciò che è male agli occhi tuoi...”. Ovviamente Davide ha peccato contro altre persone, ma il cuore pentito realizza che la nostra offesa più grande e la nostra colpa più grande è davanti a Dio, perché l'essenza di tutti i peccati è mettersi al di sopra di Dio. Peccare è come tirare Dio giù per terra e innalzare noi stessi sul Suo trono. Un vero cuore ravveduto è addolorato per un simile atteggiamento arrogante.

Esempio

Ad un campo cristiano per giovani, un ragazzo e una ragazza adolescenti furono sorpresi in una situazione immorale. Furono entrambi terribilmente imbarazzati e quando furono accompagnati nell'ufficio del campo per essere mandati a casa, la ragazza cominciò a piangere incontrollabilmente. Dopo circa dieci minuti di pianto singhiozzante, il consulente le chiese “Perché piangi in questo modo? È perché sei stata sorpresa e hai paura di quello che diranno i tuoi genitori? O è perché hai realizzato che quello che hai fatto è contro Dio e sei dispiaciuta per come Lo hai offeso?” Immediatamente, la ragazza smise di piangere perché realizzò che non aveva mai pensato di aver sbagliato davanti a Dio.

Un cuore davvero pentito avverte un grande rimorso per la realizzazione di ciò che il peccato è veramente. Riconosciamo la peccaminosità del peccato. Abbiamo disonorato Dio e innalzato noi stessi sopra di Lui. Questa è una grande vergogna per colui che conosce che Dio è il Suo Creatore. È anche una grande vergogna per coloro che conoscono l'incredibile amore di Cristo. Benché Egli sia il nostro Creatore, Egli umiliò Se stesso morendo sulla croce per salvare

creature indegne come noi. Conoscendo l'incredibile amore di Dio, la persona ravveduta è schiacciata dalla realizzazione di aver violato e abusato di questo stupendo amore.

Questo tipo di rimorso ci conduce a confessare a Dio insieme con Davide "Tu sei trovato retto quando parli e giusto quando giudichi". Qualsiasi sia il giudizio di Dio sul mio peccato, Egli è senza colpa e io sono meritevole di giudizio. Il senso che noi meritiamo il giusto giudizio di Dio deriva da un cuore pentito che conosce cosa il suo peccato sia veramente.

Così il vero ravvedimento vede e riconosce il peccato. Esso anche capisce sia la peccaminosità del peccato sia che esso è stato commesso contro Dio.

C. **Avere il cuore rotto per il peccato**

Quando c'è vero ravvedimento, il cuore è rotto e contrito. C'è sofferenza per il peccato. Il Salmo 51:17 dice "I sacrifici che Dio gradisce sono uno spirito rotto; un cuore rotto e contrito". Qui è detto che Dio non riguarda l'espressione esteriore, che può essere una cattiva imitazione che non riflette il vero atteggiamento del cuore. Ai tempi di Israele, veniva offerto un animale in sacrificio per il peccato mentre spesso il cuore non era veramente pentito, e Dio rigettava questa manifestazione esteriore (Isaia 1:10-15).

Dio non riguarda l'espressione esteriore, che può essere una cattiva imitazione che non riflette il vero atteggiamento del cuore.

Un cuore rotto e contrito è un cuore che è stato schiacciato e abbattuto. Non può innalzarsi ripieno di orgoglio. Esso assume un atteggiamento abbattuto, prende il posto del peccatore, poiché esso è addolorato per l'orgoglio, che non ha fondamento, e per la ribellione che erroneamente ha usurpato il supremo Creatore. Egli solo è al di sopra tutte le cose. Esso è un cuore pacato e reso sensibile dal peso del nostro fallimento verso il grande Amore della nostra anima.

D. **I pericoli dell'apatia e della penitenza**

Tutti noi sappiamo come combattiamo con i principi del cuore. Il peccato ci inganna a tal punto che facilmente diventiamo falsi e le nostre espressioni esteriori sono spesso contenitori vuoti mancanti di un vero desiderio del nostro cuore. Dobbiamo essere consapevoli che mentre da un lato è facile per noi non avvertire la vera peccaminosità del peccato, dall'altro lato è facile attribuire una penitenza al nostro ravvedimento per tentare di pagare la pena del nostro peccato attraverso la nostra stessa sofferenza. Entrambi gli atteggiamenti sono solo una repulsione agli occhi di Dio, perché entrambi sono pieni di arrogante presunzione. Essere apatico rispetto al peccato significa sminuire il nostro peccato e avere un concetto di noi stessi più alto di quello che dovrebbe essere. Ma cercare di rendere noi stessi degni del perdono di Dio attraverso il nostro ravvedimento significa mancare dell'umile riconoscimento del nostro reale bisogno della grazia di Dio e del Salvatore che solo pagò la terribile pena per il nostro peccato e che provvede la sola giustizia accettabile agli occhi del Santo Perfetto Dio.

Cercare di rendere noi stessi degni del perdono di Dio attraverso il nostro ravvedimento significa mancare dell'umile riconoscimento del nostro reale bisogno della grazia di Dio.

Il grande pericolo per la persona "religiosa" è disprezzare l'apatia ma non la penitenza, perché non percepisce la presunzione arrogante della penitenza. Egli pensa di stare esprimendo il suo essere indegno ma il suo cuore ingannato in realtà sta esprimendo arroganza nel peggiore dei modi. Sta assumendo che la sua sofferenza per il peccato lo renderà accettabile a Dio. Facendo così sta rendendo piccolo il suo peccato, piccola la santità di Dio e piccolo il sacrificio di Cristo sulla croce, mentre sta facendo grande se stesso.

Qualcuno potrebbe dire "Bene, io sono un Evangelico. Non faccio penitenza per il mio peccato". Pensi davvero questo? Quanto a lungo devi piangere sul tuo peccato e picchiarti dentro per l'errore che hai fatto? Per ore o giorni? Hai sentito a volte che Dio non poteva perdonarti perché il tuo peccato era così terribile? Hai cercato qualche volta di fare qualcosa per rialzarti dal tuo peccato in modo che Dio ti potesse accettare di nuovo? Queste sono forme di penitenza e non sono vero pentimento, e se il tuo pentimento non porta "il frutto del pentimento", forse è perché non sei pentito ma semplicemente stai facendo penitenza.

Nel vero ravvedimento, il cuore è rotto e umiliato (abbattuto). Ma se il nostro dolore ci porta a essere preoccupati per il nostro peccato e la nostra indegnità, allora il nostro ravvedimento ci porta a fare penitenza. Un saggio Cristiano usava dire per avvisare la gente "Per ogni occhiata che dai al peccato, dai dieci occhiate a Cristo". Questo è un buon consiglio per tutti noi affinché

il nostro ravvedimento non diventi una pratica di penitenza che ci porta ad uno stile di vita di miseria e auto-commiserazione per il nostro peccato.

Il vero ravvedimento è uno stile di vita perché crea in noi un cuore rinnovato per Dio nel momento in cui vediamo il nostro peccato e lo riconosciamo. Il vero pentimento è uno stile di vita perché il nostro cuore è rotto e umile e ci permette di amare Dio di nuovo. Ma il vero ravvedimento ha le sue contraffazioni, come qualsiasi cosa in questo mondo. Tuttavia, dobbiamo permettere alla Parola di Dio di istruirci, così che non possiamo cadere nell'inganno di fare qualcosa che somigli al pentimento ma non produce il frutto del pentimento.

II. IL VERO RAVVEDIMENTO COME STILE DI VITA

Per vivere una vita caratterizzata dal ravvedimento dovrebbero essere compresi i seguenti concetti:

A. Il Padre sta aspettando di perdonarti

Molte persone non sono oneste abbastanza da riconoscere il loro peccato a meno che non sono certe che saranno capaci di sostenere la punizione. I bambini nascondono importanti informazioni ai loro genitori per paura della punizione. Noi facciamo la stessa cosa con Dio e gli altri quando siamo colpevoli!

Non abbiamo nulla di cui avere paura quando siamo pentiti del nostro peccato. Non possiamo sopportare la punizione per il nostro peccato. Gesù Cristo l'ha fatto! Così che "non c'è più condanna per quelli che sono in Cristo Gesù" (Romani 8:1). Possiamo essere onesti circa il nostro peccato poiché sappiamo che Dio ci sta aspettando per perdonarci (1 Giovanni 1:9; Ebrei 4:16).

Dio sa che l'onestà e la trasparenza crescono meglio nella terra dell'amore immutevole, e questo è ciò che Egli ci offre.

Dio ci invita alle profonde bontà della Sua grazia, affinché noi non abbiamo paura di accostarci sinceramente a Lui in tutta la Sua santità. Dio sa che l'onestà e la trasparenza crescono meglio nella terra dell'amore immutevole, e questo è ciò che Egli ci offre. Così Dio ha stabilito il nuovo patto. Cristo ha adempiuto la legge affinché la grazia possa essere data in pieno. Dio ha creato un nuovo cuore in noi così che il peccato non regni più. Invece, il peccato diventa un vecchio, deplorabile padrone mentre noi cresciamo nell'amare Dio.

B. Il ravvedimento è un'onesto ammissione di un problema reale

L'idea che il pentimento sia uno stile di vita sembra strano per alcuni Cristiani, perché è facile pensare che non siamo più, come Lutero sosteneva, "veri, grandi e irriducibili" peccatori. Nota l'ammissione di Davide quando si pentì in cuore suo: "Ecco, io sono stato formato nell'iniquità, e mia madre mi ha concepito nel peccato" (Salmo 51:5). Certamente, questa è una dichiarazione importante, che parla di un seme di peccato che è ereditato da ogni generazione dal tempo in cui Adamo e Eva commisero il primo peccato. Ma Davide non ha intenzione di presentarci una dichiarazione teologica sul peccato originale qui. Piuttosto, questa è un'onesto ammissione del suo problema reale, e vorrebbe condurci a ricevere nel cuore la sua sobria confessione.

Il peccato non è solo un isolato comportamento sbagliato. Piuttosto, esso è ... parte integrante dei nostri naturali atteggiamenti, convinzioni e comportamenti radicati nella nostra alienazione da Dio.

Uno stile di vita di ravvedimento è una parte importante del nostro cammino Cristiano, perché il nostro problema col peccato è davvero reale e davvero profondo. Persino dopo che l'Apostolo Paolo è diventato Cristiano e ha conosciuto il Signore per più di 20 anni, ammise la sua lotta col peccato. In Romani 7:15 egli dice "Io non capisco cosa faccio. Perché quello che voglio non lo faccio, ma quello che odio lo faccio". Il peccato non è solo un comportamento isolato e sbagliato. Piuttosto, esso è parte della nostra natura peccaminosa e parte integrante dei nostri atteggiamenti naturali, convinzioni e comportamenti radicati nella nostra alienazione da Dio. Questo coglie il reale problema che abbiamo col peccato e spiega il nostro bisogno di un continuo, profondo e sentito pentimento. Se vogliamo sperimentare un profondo e continuo rinnovamento nella nostra vita spirituale, dovremo anche ammettere sobriamente il nostro reale problema col peccato.

C. Dio è impegnato a lavorare in noi

Solo quando capiremo il nostro reale problema col peccato saremo incoraggiati dal prossimo verso del Salmo 51: "Ma a te piace la verità *che risiede* nell'intimo, e m'insegna la sapienza nel segreto *del cuore*" (v. 6).

Dio creò in Davide un cuore che conosceva la verità di nuovo, poiché il cuore di Davide era rotto per il suo peccato. Egli dice nel Salmo 32:2 "Benedetto è l'uomo...nel cui spirito non c'è inganno". Dio ha portato via l'inganno del peccato nel cuore di Davide, e il suo ravvedimento fu il frutto dell'opera di Dio.

Sii incoraggiato che malgrado il nostro reale problema col peccato, Dio è all'opera per produrre verità e saggezza in noi. I nostri periodi di profondo ravvedimento sono davvero l'opera di Dio di creare verità nel nostro essere interiore e di creare saggezza nel nostro spirito. Pertanto, possiamo aprire i nostri cuori a Dio lasciandoLo libero di fare il suo lavoro in noi. Abbiamo bisogno del Suo aiuto. Se siamo sinceri camminando in verità, allora possiamo pregare come Davide fece "Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore; provami e conosci i miei pensieri; e vedi se *vi* è in me alcuna via iniqua, e guidami per la via eterna" (Salmo 139:23-24). Non è facile per il nostro cuore essere davvero rotto, ma è attraverso questa rottura che noi camminiamo in verità e saggezza.

III. BENEDIZIONI DEL VERO RAVVEDIMENTO

Le verità in queste lezioni si focalizzano sulla nostra nuova relazione con Dio basata sulla Sua grazia e sulla vita di libertà e potenza. Di solito, quando noi pensiamo alla grazia e alla libertà, diventiamo ansiosi all'idea del frutto che tutta questa "liberazione" deve produrre. L'insegnamento sulla grazia ci incoraggia ad una vita Cristiana trascurata? La risposta è "NO"; esso non incoraggia una vita Cristiana trascurata. Al contrario, l'insegnamento sulla grazia ha come risultato nella gente un tale amore nei confronti del Padre che essi desiderano obbedire ad ogni Suo comando.

La Bibbia insegna le benedizioni di un cuore pentito. Davide chiede che Dio possa rispondere in accordo con la Sua amorevole gentilezza che ristora ciò che aveva prima che egli peccasse. Davide è sicuro di poter sperimentare ancora una volta la grazia di Dio (v. 1), di essere lavato dal suo peccato (v. 2), di avere la gioia (vv. 8, 12), della cancellazione del suo peccato così che Dio non lo veda più (v. 9), di avere uno spirito giusto (vv. 10, 12) e di avere lo Spirito Santo (v. 11).

Noi possiamo essere certi che Dio farà questo per noi, che queste sono le benedizioni che il pentimento ci promette, perché ci è detto in 2 Corinzi 1:20, "Poiché tutte le promesse di Dio *hanno* in lui il «sì» e l'«Amen», alla gloria di Dio per mezzo di noi". Tutte le promesse di Dio sono "Sì" per noi che siamo in Cristo. In tutti i modi in cui Davide chiede a Dio di rispondere al suo ravvedimento, noi troviamo promesse o principi che ci assicurano che questo è il vero modo in cui Dio risponderà al nostro ravvedimento.

Alla fine, nel verso 17, Davide esprime il fine e la grandezza di queste benedizioni quando dice come un dato di fatto, Dio "non disprezza il cuore rotto e contrito". Possiamo dubitare del Suo favore verso noi a volte, ma Dio non si tirerà mai indietro da un cuore che è rotto per il proprio peccato. Questo è sempre il modo in cui tornare a Dio, e noi troveremo sempre il benvenuto quando il nostro cuore è rotto per il nostro peccato. Egli gioisce in questo tipo di cuore e condurrà questo cuore vicino a Sé.

La vicinanza di Dio è la grande ricompensa di una vita di pentimento. Gesù parla del pentimento Cristiano alla chiesa di Laodicea "Io entrerò e cenerò con lui e lui con me" (Apocalisse 3:14-20). Questo ci parla dell'intimità che conosceremo se il nostro cuore continua a essere rotto per il peccato e entriamo nel seguire Dio in profondità. Questo succede quando assumiamo il ravvedimento come stile di vita.

CONCLUSIONE

In questa lezione abbiamo parlato di Davide, il re di Israele. Il fatto che Davide fosse re non significò che fosse esente dal pentimento. Al contrario, la sua posizione di conduttore comportò il bisogno di essere un esempio per tutto Israele. I saggi pastori e fondatori di chiese insegnano alle proprie congregazioni il ravvedimento. Infatti, i leader dovrebbero essere i primi ad ammettere la loro lotta contro il peccato. Inoltre, essi devono essere disponibili a pentirsi dei loro peccati da trasgressori. Quando il leader fa questo, la congregazione e i vari leader coinvolti potranno sviluppare anche loro maggiore intimità con Dio.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Cos'è il vero ravvedimento?
- Quali sono i pericoli di un cuore dopo aver visto il nostro peccato?
- Qual è la differenza tra pentimento e penitenza? Definiscili entrambi.
- Come posso riconoscere quando il mio pentimento si trasforma in penitenza?
- Elenca le benedizioni del ravvedimento richieste da Davide nel Salmo 51:1-2, 7-17. Scrivi i riferimenti della Scrittura che dichiarano la promessa o il principio che rende queste benedizioni certe per chi è in Cristo.
- Senti che Dio ti rigetta quando sei pentito per il tuo peccato? Perché senti questo rigetto?
- Pensi che tu possa essere una delle persone più propense a ravvedersi nella tua chiesa? Perché o perché no?

PIANO DI AZIONE

Leggi "Il posto del peccatore" di Stanley Voke (vedi Appendice 10A).



Il posto del peccatore DI STANLEY VOKE

La cosa più difficile per ciascuno di noi è ammettere che siamo peccatori. È così difficile prendere il posto del peccatore, infatti, che molti non l'hanno mai fatto, mentre altri lo hanno fatto una sola volta e non amano rifarlo. Nessuno è per natura amante del posto del peccatore. Eppure se non andiamo lì, non possiamo conoscere veramente Cristo o gustare la dolcezza della grazia misericordiosa di Dio. Se noi lo evitiamo, potremo al massimo dire “noi non abbiamo peccato” e così inganneremo noi stessi.

PRENDERE IL POSTO DEL PECCATORE

Il posto del peccatore è dove noi accettiamo senza scuse che siamo peccatori. A volte ammettiamo un solo peccato tipo gelosia o orgoglio; possiamo sentirci colpevoli di uno sbaglio che sembra piccolo, ma anche così dobbiamo tornare ancora una volta al posto del peccatore – benché possiamo essere Cristiani da molti anni. Dietro ogni peccato Dio vorrebbe mostrarci cose molto serie finché non una ma molte cose siano ammesse e noi siamo portati ad ammettere l'intero male radicato nella nostra natura. Un uomo una volta confessò di avere rubato una corda. Egli la riportò indietro. Il giorno dopo egli ritornò, questa volta portando una mucca che egli non aveva ammesso che era alla fine della corda! Quando noi prendiamo il posto del peccatore, ammettiamo la verità circa noi stessi – l'intera verità.

Il posto del peccatore è dove accettiamo la nostra colpa. Nel posto del peccatore, smettiamo di scusare noi stessi, dicendo “Non ero in me quando l'ho fatto”. Invece, abbassiamo la testa e diciamo “Sì, Signore, questo sono io; questo è come sono veramente”. Non diamo la colpa ai nostri nervi, o circostanze o altre persone. Qualcuno potrebbe indicare ad altri i nostri errori o criticarci, persino con cattiveria, ma non dobbiamo litigare e giustificare noi stessi o cercare di spiegare le cose. Piuttosto ammettiamo a chi ci critica che se ci conoscesse come davvero siamo, troverebbe molto altro per cui criticarci. Risparmiamo tempo interminabile e fiato quando velocemente prendiamo il posto del peccatore.

Questo è il posto che Davide prese. Quando Natan lo rimproverò, egli chinò il suo capo e disse “Io ho peccato”. Qui era Giobbe e piangeva “Ecco, sono disgustoso” e Isaia diceva “Povero me! Poiché sono perduto”. Qui il pubblicano pregava “Dio, sii misericordioso verso me peccatore”; qui Pietro cadde ai piedi di Gesù dicendo “Allontanati da me perché sono un uomo peccatore”. In questo posto, il figlio prodigo confessò “Padre, ho peccato contro il cielo e contro te e non sono degno”. Paolo spesso si inginocchiava nel posto del peccatore e molti dei santi lo hanno lavato con le proprie lacrime. Se noi non siamo stati qui, non abbiamo ancora cominciato con Dio (2 Samuele 12:13; Salmo 51:4; Giobbe 40:4; Isaia 6:5; Luca 18:13; 5:8; 15:18).

Non ci piace il posto del peccatore perché abbiamo paura che urti il nostro orgoglio. Così combattiamo, litighiamo, diciamo che altri sono in errore, scusiamo noi stessi e di fatto facciamo di tutto pur di non prendere il posto del peccatore dove Dio ci aspetta per perdonarci e renderci liberi.

EVITARE IL POSTO DEL PECCATORE

Spesso, evitiamo questo posto perché non chiamiamo peccato, il peccato. Parliamo di difetti, sbagli, fragilità, debolezze, incapacità, propensioni; tutto tranne che peccato. Una rosa con un altro nome resta ancora piacevole, e il peccato con un altro nome è ancora male – per Dio. Il problema è che noi diamo le nostre definizioni piuttosto che accettare quelle di Dio. Nella Scrittura, il peccato è qualcosa che viene meno alla gloria di Dio, qualcosa che manca il bersaglio della perfezione morale o oltrepassa la linea della volontà di Dio, qualcosa che devia dalla linea a piombo della Divina giustizia se quella cosa è fatta in motivazione, desiderio, intenzione, istinto, pensiero, abitudine, parole, reazioni e rapporti. Se fatto per distrazione o per ignoranza, è ancora peccato e chiamarlo in altro modo che non richiede il ravvedimento e il perdono è solo un modo per evitare il posto del peccatore.

Possiamo rifiutare di vedere il peccato come peccato. Forse siamo persone attive che non hanno tempo per preoccuparsi con simili banalità. Abbiamo le nostre posizioni e i nostri programmi da rispettare. Come Naaman, siamo occupati a vincere i nostri allori mentre siamo coperti dalla nostra lebbra. Predichiamo agli incontri, presiediamo comitati, facciamo lavori, diamo soldi per questo e quello – di fatto facciamo

tutto – tranne che confessare di essere lebbrosi spirituali che hanno bisogno di essere lavati e puliti. Siamo come quelli del tempo di Geremia che correvano come cavalli alla battaglia ma non si erano mai fermati per pentirsi e dire “Cosa ho fatto?” Siamo così veramente occupati – troppo occupati – per stare nel posto del peccatore (Geremia 8:6).

Possiamo evitare questo posto assumendo il ruolo di correttori. Con le nostre dottrine tutte in riga, siamo evangelici esperti e pronti a criticare qualsiasi fallo teologico. Amiamo correggere ma non essere corretti. Come i Farisei del passato usciamo dal posto del peccatore, facendo entrare gli altri al posto nostro. Siamo così pieni di conoscenza che non abbiamo posto per un cuore rotto e contrito. Eppure anche Henry Martyn, da grande santo qual era, ricordò nel suo diario, “ho deciso di non riprendere un altro se non ho provato allo stesso tempo la stessa contrizione di cuore!”. Egli capì che aveva bisogno di vivere al posto del peccatore.

Possiamo evitare questo posto facendo della nostra sicurezza in Cristo un pretesto di non pentimento. Noi abbiamo la sicurezza della nostra salvezza, quindi in qualche modo non siamo più convinti di peccato. Siamo simili al giovane ragazzo che, quando è mandato da tavola a lavarsi le mani, ritorna con un grande sorriso e sbalordito afferma “Bene, le ho lavate così bene questa volta che non hanno più bisogno di essere lavate ancora”.

Noi siamo per fede figli di Dio e cittadini del cielo, ma siamo anche ancora peccatori. Ancora abbiamo bisogno di lavarci alla “fonte aperta...per il peccato e per l'impurità” (Zaccaria 13:1). La grazia non ci porta mai nel peccato, ma essa sempre ci convince del peccato, e il peccato che viene rivelato viene sempre ricondotto alla grazia.

È possibile evitare il posto del peccatore mal applicando il sangue di Cristo, parlando di Esso nel senso di “copertura” o “protezione” come il sangue dell'agnello pasquale. Il sacrificio di Cristo, ad ogni modo, fu per il peccato. Esso è un'espiazione, non semplicemente un agente di protezione. Se, quindi, ne abbiamo bisogno, dobbiamo fare come i peccatori che vengono per essere lavati, non come persone senza peccato che hanno solo bisogno di essere al sicuro dal male che è esterno a noi. Quando parliamo solo del sangue che ci protegge, stiamo evitando il posto del peccatore.

Uno studente di Spurgeon (un noto predicatore inglese) una volta predicò prima di lui su “L'Intera Armatura di Dio”. Da giovane presuntuoso, drammatizzò il suo messaggio commentando l'armatura pezzo per pezzo, finché, avendola ricostruita per intero, sventolò la spada dello Spirito e gridò trionfalmente “E dov'è il diavolo, ora?”. Mr. Spurgeon inserendosi nel discorso disse “Giovane, egli è dentro l'armatura!”. Dobbiamo stare attenti di non permettere a Satana di farci abbandonare il posto del peccatore. I nostri cuori sono ingannevoli più di ogni altra cosa e, come la figura mitologica di Proteo, adotteranno ogni maschera per nascondere la loro vera natura. Sotto la nostra facciata spirituale e la nostra reputazione in chiesa, siamo solo poveri peccatori che hanno bisogno di essere lavati ogni giorno dal sangue di Gesù.

TROVARE GRAZIA NEL POSTO DEL PECCATORE

Non è strano che il posto che noi peccatori evitiamo è davvero il solo che prese il nostro Salvatore senza peccato? Sicuramente siccome Egli era il Figlio di Dio avrebbe potuto scendere dalla croce! Miracoli, potenti predicazioni, anche la risurrezione stessa ce lo saremmo potuti aspettare da Lui, ma non il battesimo nel Giordano con pubblicani e prostitute, o un'esecuzione da criminale con assassini e ladri! Eppure è lì che Egli andò, poiché il Suo volto fu preparato per questo posto da tutta l'eternità.

Qui allo stesso livello un peccatore Lo incontrò quel giorno. A differenza del suo compagno che morì incolpando gli altri e maledicendo Dio, questo ladrone morì ammettendo la colpa e trovando perdono. La pace e il Paradiso vennero a lui appena prese il posto del peccatore e trovò Gesù lì. Questo è il paradosso della grazia. Chi insiste sul fatto che abbia ragione sarà dichiarato sbagliato, mentre chi ammette che è in errore sarà dichiarato giusto. La giustizia di Dio è data solo a coloro che stanno al posto del peccatore.

Qui e solo qui è il luogo della vera pace, perché qui la smettiamo con i nostri sforzi e troviamo il nostro Dio. Qui è il riposo del cuore e la porta del cielo. Qui abbiamo gettato via le nostre pretese, e ammettiamo ciò che realmente siamo. Qui arriviamo a Gesù per essere purificati dal Suo sangue prezioso. Qui lo Spirito Santo ci riempie e troviamo la santità. Qui ci sono le sorgenti del rinnovamento. Qui è dove tutta la Chiesa deve venire ancora e ancora. È il luogo della verità, della grazia e della libertà - il posto peccatore. Quando ci sei stato l'ultima volta? In effetti, ci sei ora?

IL CARATTERE
SPIRITUALE

11

LEZIONE

L'amore come fondamento del ministero

👉 Scopo della lezione

Lo scopo di questa lezione è di formare persone che servono con un cuore amorevole.

👉 Punti principali

- La nostra relazione con Dio impatta su come ci relazioniamo con gli altri.
- L'amore incondizionato che Dio ha per noi (come espresso nel Vangelo) è il nostro modello su come relazionarci agli altri.
- Uno dei punti più attraenti di una nuova chiesa deve essere la relazione d'amore tra i credenti.

👉 Esiti auspicati

Quando abbia acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Diventare più amorevole e gentile verso gli altri.
- Capire come servire gli altri con un cuore amorevole per la gente.

INTRODUZIONE

Abbiamo imparato come il Vangelo impatta il nostro cammino con Dio. Abbiamo parlato di come Dio ci ama come un padre ama un figlio attraverso la grazia e la misericordia. Il nostro rapporto con Dio incide sul come ci relazioniamo con gli altri. La persona che vive di fede non è controllata dalla legge ma dall'amore. La sua fede produce un amore sincero nel suo cuore. Così vediamo queste qualità inseparabili di fede e di amore che lavorano insieme.

I. IL VANGELO COME MODELLO DI RELAZIONI

La nostra vita spirituale inizia con la nostra nascita spirituale. Prima di parlare del Vangelo come un modello per le relazioni, abbiamo bisogno di rivedere proprio quello che il Vangelo ha fatto nella nostra vita. Come la Tabella 11.1 descrive, ci sono due modi basilari, ma molto diversi, di relazionarsi a Dio. Questi due approcci influenzano pure il modo in cui ci relazioniamo con gli altri.

Tabella 11.1 Il Vangelo e la Religione

Vangelo	Religione
<i>(Tentativo soprannaturale di Dio di raggiungere l'uomo)</i>	<i>(Tentativo naturale dell'uomo di raggiungere Dio)</i>
Grazia	Opere
Fede	Ubbidienza
Amore incondizionato	Atteggiamento giudicante
Trasformazione da parte dello Spirito Santo	Sforzi personali
La grazia conduce anche all'ubbidienza	L'ubbidienza conduce alla grazia

A. Il Vangelo salva

Il potente messaggio del Vangelo ci cambia in molti modi. Noi siamo dichiarati giusti per la fede nel Vangelo che ci salva dall'ira di Dio e ci garantisce la vita eterna.

B. Il Vangelo trasforma

Il Vangelo ha un impatto che va aldilà soltanto del nostro destino eterno. Il messaggio del Vangelo ci cambia tutti i giorni. Siamo santificati dal sangue del nostro Salvatore con la croce sempre davanti a noi come punto centrale della nostra vita spirituale. Camminiamo per fede, credendo che Dio ci ama. Attraverso la gratitudine per la nostra salvezza per mezzo del Vangelo, viviamo una vita di obbedienza alla volontà di Dio. Attraverso la comprensione della nostra posizione in Cristo, troviamo la forza per vincere il peccato e crescere fino alla maturità.

C. Il Vangelo provvede un modello per le relazioni

Infine, il Vangelo influisce sul nostro rapporto con gli altri. Il Vangelo è l'amore incondizionato esteso a noi. Quest'amore incondizionato allora può diventare un modello con cui ci relazioniamo agli altri. Scrivendo alla chiesa che aveva fondato a Efeso, Paolo diede proprio questo consiglio dicendo: "Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo" (Efesini 4:32). Gesù insegnò ai suoi discepoli a pregare dicendo: "rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori" (Matteo 6:12).

Come può il Vangelo essere un modello per le relazioni? Come possiamo essere gentili e compassionevoli l'uno verso l'altro? Come vedremo, Gesù ce lo ha insegnato.

II. L'AMORE INCONDIZIONATO E SACRIFICALE DI DIO

L'amore incondizionato e sacrificale di Dio è spiegato in profondità nella vita e negli insegnamenti di Gesù.

A. Il Grande Mandato

Quando Gesù fu interrogato dai farisei per quanto riguarda il più grande comandamento, Egli l'ha riassunto citando Deuteronomio 6:5: "*Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze*". Ha poi aggiunto il secondo più grande comandamento, tratto dal Levitico 19:18, che riassume il resto della legge dell'Antico Testamento, "*Amerai il prossimo tuo come te stesso*" (Matteo 22:34-40; Marco 12:28-31). Messi insieme questi sono spesso chiamati il Grande Comandamento. Il Grande Comandamento è quello che Gesù vuole che noi perseguiamo per essere simili a Cristo. È il riassunto della legge: la santità.

Nel loro zelo per l'osservanza della Legge, i farisei sembravano aver dimenticato questi due comandamenti. Amavano la legge, ma non il Donatore della legge, tanto meno il loro prossimo. Tuttavia, questi comandamenti sono le linee guida per il rapporto dell'uomo con Dio e con il prossimo.

B. Il Nuovo Comandamento

Poco prima della sua morte, Gesù ha dato ai suoi discepoli alcune istruzioni specifiche che potrebbero essere le linee guida per mostrare loro come relazionarsi gli uni agli altri. Queste linee guida si trovano in Giovanni 13-17. Ha iniziato dando un comandamento nuovo, "vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri" (Giovanni 13:34). Questo è simile al grande comandamento, ma ci sono due differenze importanti:

1) *L'amore è tra credenti.*

Nel grande comandamento, ci viene insegnato ad amare Dio e il nostro prossimo. In questo comandamento nuovo, vediamo che ci deve essere un amore speciale tra i suoi seguaci: "*Figli miei...amatevi gli uni gli altri*" (Giovanni 13:33-34).

Gesù ha continuato a descrivere la testimonianza che quest'amore tra i credenti è per i perduti quando disse: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, **se avete amore** gli uni per gli altri" (Giovanni 13:35). Quando i cristiani non hanno amore l'un l'altro, è una delle peggiori testimonianze. Se coloro che credono nel Vangelo non si amano l'un l'altro, allora come farà il non credente a comprendere che il Vangelo porta la pace con Dio? Quando non ci amiamo gli uni gli altri, la gente si chiede dove è la forza del Vangelo? Esso porta la pace tra l'uomo e Dio. Non dovrebbe anche portare la pace tra gli uomini? Le nostre chiese devono essere

Quando non ci amiamo gli uni gli altri, la gente si chiede dove è la forza del Vangelo?

un'immagine in miniatura del Regno di Dio sulla terra, in cui si vede l'amore potente di Cristo.

2) *Il grado dell'amore.*

Nel Grande Comandamento, il grado di amore per gli altri è stato misurato con l'amore per sé. Ma nel comandamento nuovo, l'amore disposto al sacrificio di Cristo diventa il nostro standard di come dobbiamo amare gli uni gli altri.

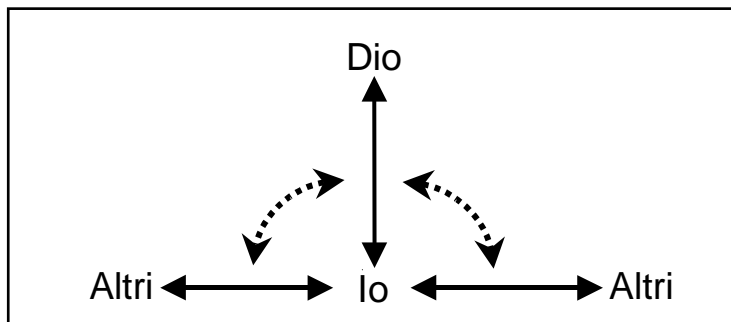
Che cosa vuol dire Gesù quando dice che Lui sta dando un nuovo comandamento? (Giovanni 13:34). In Greco, ci sono due parole diverse che possono essere tradotte con "nuovo." La prima di queste, *neos*⁵, si riferisce a qualcosa che non è mai esistito. Ma la parola per nuovo usata da Gesù è un'altra parola, *kainos*⁶, che significa "nuovo in qualità". Egli ha spiegato la nuova qualità dell'amore in Giovanni 15:12-13: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di quello di dar la sua vita per i suoi amici". Seguendo l'esempio di Gesù, i Suoi figli devono avere amore per l'altro misurandolo con l'amore che il Signore ha per noi.

III. L'AMORE DI DIO APPLICATO AI RAPPORTI

La relazione tra una persona e Dio avrà un impatto diretto sul suo rapporto con gli altri. Nella Figura 11.2, vediamo un semplice diagramma che illustra questo fatto. La linea verticale rappresenta la prima parte del Grande Comandamento: "Ama il Signore Dio tuo..." e la seconda parte del comandamento nuovo: "come io vi ho amato". Le linee orizzontali rappresentano il nostro rapporto con gli altri, in cui dobbiamo amare come Gesù ha amato noi. L'arco tratteggiato rappresenta il fatto che il modo in cui ci rapportiamo agli altri è simile al nostro rapporto con Dio.

La relazione tra una persona e Dio avrà un impatto diretto sul suo rapporto con gli altri.

Figura 11.2 Amare Dio e amare gli altri



Se una persona si relaziona a Dio legalisticamente, ci sarà una forte tendenza a rapportarsi agli altri nello stesso modo. Se una persona crede che Dio è arrabbiato con lui, allora probabilmente sarà arrabbiato verso gli altri. D'altra parte, se una persona capisce che Dio lo ama incondizionatamente, allora sarà libero di amare gli altri nello stesso modo.

Un modo per misurare la crescita spirituale è quindi di vedere come uno si rapporta agli altri. È possibile essere un buon cristiano ma non andare molto d'accordo con gli altri? In base al nuovo comandamento, non sembra così. Dobbiamo amare Dio e gli altri.

Vale la pena osservare che l'amore come parte del nostro somigliare a Cristo è spesso trascurato. Perché è così? Forse perché è più facile obbedire a un elenco di regole che avere i nostri cuori cambiati. Molti tipi di persone possono obbedire a norme e regolamenti, ma ci vuole un cuore cambiato da Dio per amare.

IV. AMORE COME UNA BASE PER IL MINISTERO

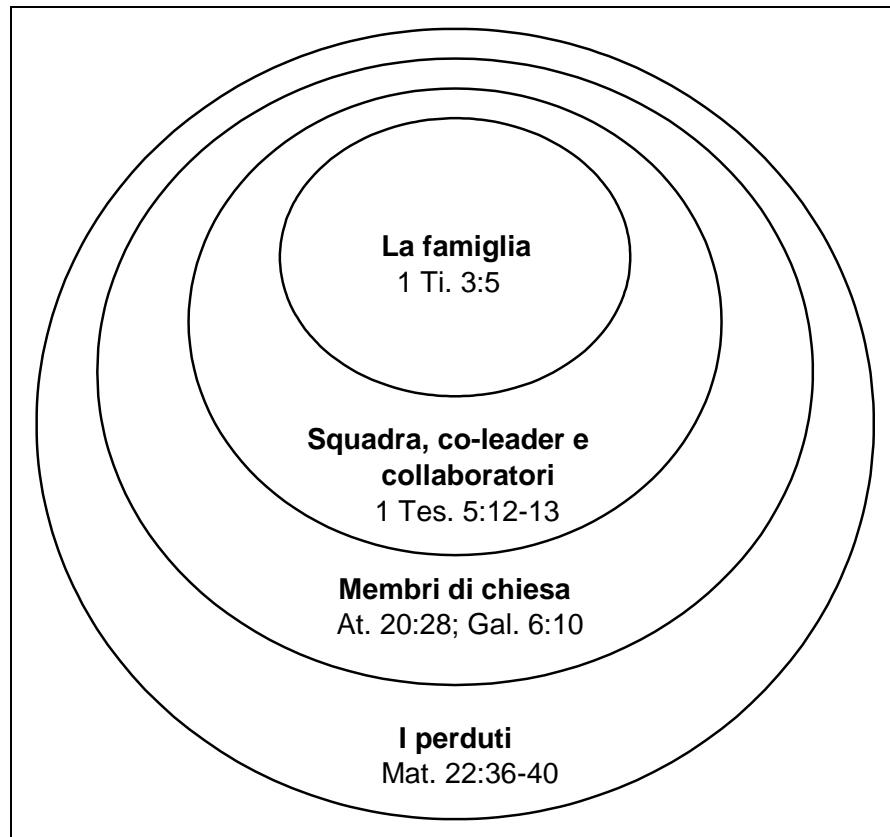
L'amore incondizionato di Dio dovrebbe essere una base per il ministero. Poiché Dio ha tanto incondizionatamente amato noi, siamo chiamati ad amare gli altri nello stesso modo. Dio ci ha tanto toccato con il Suo amore che dovremmo essere costretti a trasmettere l'amore per gli altri in un modo che renda testimonianza di ciò che Cristo ha fatto per noi.

⁵ νεος

⁶ καινος

Chi sono quelli a cui noi dobbiamo mostrare questo amore nel ministero? Chi sono gli 'altri' che Dio ha messo nelle nostre vite? Più Dio li ha messi vicino a noi, maggiore è la responsabilità di amarli e toccare le loro vite nel modo in cui Dio ha fatto con noi. Il tipico fondatore di chiese allora potrebbe avere le seguenti aree di ministero come mostrato in figura 11.3.

Figura 11.3 “Chi dobbiamo amare?”



Potrebbe non essere naturale per te amare qualcuno nella tua congregazione. Il ministero è difficile. Ma quando l'amore incondizionato di Dio caratterizza le relazioni, è ovvio che Dio è all'opera. Questo è quindi una testimonianza per i perduti. *“Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”* (Giovanni 13:35).

La cosa più interessante della tua chiesa appena fondata dovrebbe essere la qualità delle relazioni che si instaurano. L'amore incondizionato e disposto al sacrificio dovrebbe essere la norma a partire dalla leadership della chiesa. È così che Dio ci ama ed è così che dobbiamo amare gli altri.

La cosa più interessante della tua chiesa appena fondata dovrebbe essere la qualità delle relazioni che si instaurano.

CONCLUSIONE

La crescita spirituale è principalmente la crescita in una sola cosa – nell'amore incondizionato di Dio. L'immaturità spirituale è prima di tutto immaturità nell'amore di Dio. Le cadute spirituali si basano sulla mancanza di comprensione dell'amore di Dio. E la crescita in quest'amore è l'unica cura. Possa la nostra fede in Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, dimostrarsi in opere di amore, amore per le nostre famiglie, per i fratelli e le sorelle in Cristo, per le nostre chiese, e per il mondo che perisce. Che il Signore rafforzi la fede nei nostri cuori.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Come definisci “il prossimo” di cui parla il Grande Comandamento (“ama il prossimo tuo come te stesso”)? Quali sarebbero i risultati se la tua intera chiesa obbedisse questo comandamento?
- Che cosa voleva dire Gesù quando disse di amarci “come io vi ho amato”?

- È più importante che i leader obbediscano a questo comando o che tutti gli altri nella chiesa lo obbediscano? Perché hai risposto così?
- Quanto ami veramente le persone?
- Pensa alla differenza che l'amore fa nelle seguenti situazioni: famiglia/amici? Credenti con i non credenti? Membri della chiesa con i leader?
- In che modo la crescita della nostra fede nel Vangelo influenza il nostro modo di amare gli altri?

PIANO D'AZIONE

- Chiedi a Dio di mostrarti alcuni credenti a cui devi mostrare il tipo di amore che Gesù ci ha comandato di avere. Scrivi i loro nomi e che cosa vuoi fare. Lascia uno spazio per scrivere i risultati, quando l'avrai fatto.
- Chiedi a Dio di mostrarti alcuni "prossimi" a cui devi mostrare l'amore. Scrivi i loro nomi e che cosa intendi fare per dimostrare il tuo amore per loro. Lascia uno spazio per scrivere i risultati, quando l'avrai fatto.
- Pensa a qualcuno a te vicino (coniuge, genitore o figlio). Come ami questa persona? In che modo la tua mancanza di fede nel Vangelo ha influenzato il modo in cui li hai amati? Che peccati hai bisogno di confessare a loro? Pensa a modi concreti in cui desideri amare questa persona grazie alla tua rinnovata fede nel Vangelo.

IL CARATTERE
SPIRITUALE

LESSON **12**

Comprendere il cuore del Padre

👉 Scopo della lezione

Lo scopo di questa lezione è che noi, come leader, possiamo diventare persone amorevoli e compassionevoli che gioiscono quando dei peccatori perduti sono ritrovati.

👉 Punti principali

- Dio ama i Suoi figli incondizionatamente.
- Dobbiamo amare come ama il Padre.

👉 Esiti auspicati

Quando abbia acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Comprendere l'amore del Padre per i perduti.
- Sapere che come leader cristiani dobbiamo continuamente esaminare le nostre attitudini e azioni verso i perduti.
- Chiedere a Dio di darci la grazia per amare come Dio ama.

👉 Suggestioni per l'insegnante

I primi due versetti di Luca 15 sono essenziali per comprendere le parabole che Gesù insegna in questo capitolo. Prendetevi del tempo all'inizio della lezione per permettere ai partecipanti di immaginare i pubblicani e i 'peccatori' riuniti attorno a Gesù, ascoltandoLo. Immaginate i farisei alle spalle che criticano l'associarsi di Gesù con queste persone. Fate di questa una sessione interattiva per fermarsi a discutere sulle domande inserite nel testo. Lasciate tempo alla fine per una valutazione personale e l'applicazione.

INTRODUZIONE

In tutta la Bibbia, sia Antico che Nuovo Testamento, vediamo che l'amore di Dio non supera solo i nostri peccati ma anche la nostra ingratitudine per questo amore. Siamo chiamati ad amare gli altri come Dio ci ama, ma abbiamo veramente capito che cosa significa? Gesù, attraverso l'esempio della Sua vita, ci insegna molto su ciò che questo significa. Uno dei passaggi più vividi e chiari che parlano di questo tipo di amore è la parabola del figlio prodigo (Luca 15:11-31). È fondamentale per noi capire l'amore di Dio per noi, se vogliamo dimostrare lo stesso amore per gli altri.

I. TRE PARABOLE RIGUARDANTI COSE PERDUTE (LUCA 15)

A. Il contesto di Luca 15

I primi due versetti di Luca 15, forniscono il contesto per l'insegnamento di Gesù nei versi successivi. Qui vediamo Gesù circondato da pubblicani e "peccatori" desiderosi di ascoltare il suo insegnamento (Luca 15:1). Immaginate come sarebbe vedere Gesù essere seduto a raccontare storie con attorno pubblicani e "peccatori". Dove sarebbe questo luogo? Fuori? In un cortile di una casa in stile mediterraneo? Su un tetto? Che tipo di persone si sarebbe raccolto in gruppo attorno a Gesù? Cosa ci sarebbe sul tavolo? Ci sarebbe cibo? Sentiremmo risate? Ci sarebbero persone che cercano di impressionare Gesù con le loro storie?

Dopo avere fatto un quadro nella tua mente di Gesù riunito con i pubblicani e i peccatori, ora immagina i farisei e i dottori della legge (Luca 15:2). Dove sarebbero? In piedi o seduti? Certamente non nella stessa stanza con i pubblicani e i peccatori. I farisei non potevano associarsi con i peccatori. Forse sono in piedi fuori nel buio o ai margini della folla a una certa

distanza in modo da non toccare uno di questi peccatori. Di cosa starebbero borbottando i farisei?

Permetti a te stesso di sentire l'impatto di questa scena e la tensione tra Gesù, la folla radunata e i farisei. Tenendo questa scena in mente, leggi le parabole che Gesù dice nel resto del capitolo.

B. Le Parabole

Le tre parabole di Luca 15 includono la parabola della pecorella smarrita (vv. 3-7), la parabola della dramma perduta (vv. 8-10), e la parabola del figlio perduto (vv. 11-32). Il punto principale delle tre parabole si trova in Luca 15:10, *“Io vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”*. Nota i seguenti confronti e contrasti in queste parabole:

“Io vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.

- Tutte e tre le storie sono sul trovare cose perdute (una pecora su 100, una moneta di 10, un figlio su due). Le cose che sono state perse erano tutti oggetti di valore. Come Gesù racconta le parabole, Egli inizia con una perdita (una pecora su 100), quindi una crescente perdita (una moneta su 10), poi finalmente una delle più grandi perdite che una persona può sperimentare (un figlio su due).
- Le cose perdute in tutte e tre le parabole sono state poi trovate.
- Gioia e festeggiamenti con gli altri hanno avuto luogo quando gli oggetti smarriti sono stati trovati. Come pensi che la donna, il pastore e il padre si sentivano dopo aver trovato le loro cose perdute? Che tipo di gioia pensi abbia avuto luogo? Che tipo di festa vorresti che si facesse se avessi perso qualcosa di grande valore e poi lo ritrovassi di nuovo?
- C'è un contrasto tra le prime due parabole (pecora smarrita, moneta persa) e l'ultima (la parabola del figlio perduto). A differenza delle prime due, nella parabola del figlio perduto, non si va in cerca di lui. Perché è così? Molte persone pensano che la ragione di ciò sia di mostrare che una persona deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni e di “tornare a casa”. Questo può essere in parte vero, ma non è il punto di cui Gesù stava parlando qui. C'è una ragione più profonda che dovrebbe diventare evidente se guardiamo più da vicino la storia.

II. LA PARABOLA DEL FIGLIO PRODIGO

Qual è il suo atteggiamento? Gesù pone la Sua enfasi sugli atteggiamenti. Uno sguardo agli atteggiamenti di ciascuna delle tre persone ci aiuterà a capire che cosa Gesù voleva che i Suoi ascoltatori imparassero dalla parabola.

A. Il padre

Questa parabola è talvolta chiamata la parabola dell'amore del Padre. Il padre era, ovviamente, una persona amorevole che ha dato a suo figlio la libertà di scegliere, anche quando ha fatto la scelta sbagliata. Ha continuato a mostrare l'amore incondizionato per il figlio, accettandolo al suo ritorno, dimenticando il passato. L'amore incondizionato del padre ha alleggerito il disagio del dolore del figlio, ha aperto le porte della speranza per il suo ritorno, ha mostrato la strada e ha reso più facile il processo di pentimento.

Questa parabola ci parla non solo dell'amore di un padre. Cristo presenta in essa un quadro eccellente di come una persona risponde all'amore, mostrato a lui dal nostro Padre celeste, Dio. La reazione dei due figli ci mostra due reazioni umane all'amore del Padre.

B. Il fratello minore

Le azioni del fratello più giovane hanno rivelato una persona che era fondamentalmente egoista. Era indifferente per i sentimenti del padre o le proprie responsabilità come membro della famiglia. Nella cultura ebraica, il padre potrebbe dividere l'eredità, ma aveva il pieno diritto di mantenere il reddito da essa fino alla sua morte. Per un figlio chiedere diritti completi per l'eredità e il suo reddito mentre il padre era ancora in vita è stato come esprimere il fatto che egli considerava suo padre morto.

L'egoismo del figlio è stato dimostrato nel dilapidare la sua ricchezza, senza la preoccupazione di quanto duramente il padre avesse lavorato per guadagnare quei soldi. Né si fermò a pensare

che la sua assenza avrebbe significato che il fratello maggiore avrebbe dovuto lavorare molto più duramente.

Abbastanza naturalmente, il suo egoismo alla fine ha prodotto la sua delusione e disperazione. Quando ha raggiunto il fondo, era veramente pentito. Ha apertamente confessato il suo peccato e indegnità davanti al padre (v. 21). L'amore dimostrato da suo padre e il modo in cui lo ha ricevuto, ovviamente, hanno avuto un

Il figlio prodigo sarebbe mai scappato da suo padre di nuovo?

impatto profondo sul figlio e hanno cambiato la sua vita per sempre. Pensi che...il figlio prodigo sarebbe mai scappato da suo padre di nuovo? La maggior parte di noi sarebbe d'accordo che certamente non sarebbe mai più scappato di nuovo, perché aveva trovato quello che ogni anima anela - amore. L'amore è la motivazione più potente che noi conosciamo (altrimenti Dio non sarebbe 'Amore' in 1 Giovanni 4:8). Quest'amore è stato messo a disposizione del figlio prodigo incondizionatamente dal padre. Lui è un vero figlio in senso spirituale. (Vedere la Lezione 6, "Vivere come figli invece di orfani", e la Lezione 7, "Un orfano impara ad essere un figlio", in Il Carattere Spirituale del Manuale Due.)

C. Il fratello maggiore

Noi spesso siamo a favore del figlio maggiore, le cui azioni sembrano più decenti per noi. Naturalmente, ha mostrato senso di responsabilità, ha lavorato duro e non ha mai lasciato la famiglia come suo fratello minore ha fatto. Tuttavia, anche il fratello maggiore è stato egoista. Egli non ha mostrato preoccupazione per la sofferenza di suo padre o per suo fratello perduto. Non si fa menzione del fatto che egli abbia mai provato a cercare e portare suo fratello a casa. Non lo ha nemmeno chiamato suo fratello, ma si riferì a lui come "tuo figlio" quando parlò a suo padre (v. 30). Il suo atteggiamento è stato solo di gelosia verso il fratello e di risentimento perché suo padre avrebbe onorato il fratello piuttosto che lui. Ha giustificato se stesso sulla base del suo lavoro per il padre.

Nel profondo, il fratello maggiore invidiava suo fratello e si sentì insultato quando il padre ha celebrato il ritorno del figlio 'prodigo'. Pensava che lui meritasse questo tipo di trattamento a causa del suo duro lavoro per il padre (v. 29). Una tale reazione da parte del figlio maggiore fa emergere che, per anni, aveva servito il padre per un senso del dovere, non per amore. Spiritualmente parlando, questo figlio è orfano (vedere le Lezioni 6 e 7 di Il Carattere Spirituale).

Il suo cuore rimase freddo ed egoista, e ciò ha rovinato i suoi rapporti con il resto dei membri della famiglia. Anche lui, come suo fratello minore, aveva bisogno di pentimento.

D. Interpretazione

Dio ama i Suoi figli allo stesso modo come il padre della parabola fa - incondizionatamente. Con questa parabola, Gesù risponde alle accuse dei capi religiosi (farisei e sadducei). "Il figlio prodigo" simboleggia i peccatori con i quali Gesù aveva comunione (Luca 15:1-2). Nel raccontare questa parabola, Gesù spiegò ai suoi accusatori perché aveva comunione con i peccatori - Egli li amava incondizionatamente. I leader religiosi che giudicavano Gesù per avere comunione con i peccatori si comportavano come il fratello maggiore invidioso e ipocrita, mentre avrebbero dovuto essere come il padre, pieno di amore incondizionato e gioia quando il perduto ritornò a casa.

III. APPLICAZIONE: AMIAMO COME IL PADRE AMA?

Un vero pericolo per i credenti è che, anche se siamo stati tutti prodighi tornati a casa, abbiamo una forte tendenza a diventare come il fratello maggiore dopo un po' di tempo. Gesù vuole che ci pentiamo, come il figlio più giovane ha fatto e che abbiamo l'amore che il padre aveva. Le seguenti domande vi aiuteranno a determinare la vostra vera condizione (se siete o meno diventati come il figlio maggiore della parabola).

1. Qual è il mio atteggiamento verso i perduti? Li disprezzo? Li giudico? Sono compassionevole e tollerante? Pensa ai momenti in cui sei stato in giro tra le persone "indesiderabili". Qual è stata la tua reazione?
2. Vado attivamente in cerca dei perduti o semplicemente li aspetto che "tornino a casa"? Compara le parole di Gesù in Luca 19:10.

3. Sono a disagio nel “mangiare con” i peccatori? Sono più preoccupato di ciò che la gente pensa di me o di quello che sono per il peccatore perduto?
4. Io “corro per incontrare i peccatori” e per mostrare loro la compassione o li respingo con il loro peccato? (Per esempio, come potrei reagire se una prostituta o un tossicodipendente entrasse nella mia chiesa?)
5. Il mio amore per il Padre è come quello che ho per coloro che il Padre ama? Quando i peccatori si pentono, gioisco e li accetto come fratelli e sorelle?
6. Sto borbottando dentro su come lavoro duro e su come non sono apprezzato invece di gioire e festeggiare con il Signore?

PIANO D’AZIONE

Leggi Luca 15. Poi rileggi e scrivi le risposte alle domande di applicazione. Trascorri del tempo in preghiera e chiedi a Dio di darti lo stesso cuore compassionevole per le persone come lo ha Dio. Se ci sono cose che devi confessare a Lui, fallo. Se hai bisogno di confessare ad altri o di fare progetti per avere atteggiamenti positivi per relazionarti con gli altri come Dio si relaziona con te, annota con il modo in cui intendi farlo.

IL CARATTERE
SPIRITUALE

13

LEZIONE

La grazia è per gli umili

☞ Scopo della lezione

Lo scopo di questa lezione è di mostrare come la vita cristiana deve essere vissuta in umiltà. Esattamente come la forza viene dalla debolezza, così anche la vita cristiana deve venire dall'umiltà.

☞ Punti principali

- I credenti devono essere caratterizzati dall'umiltà.
- Siamo chiamati a ministrare non nella nostra forza ma nella Potenza dello Spirito.
- La preghiera esprime l'umiltà verso Dio.

☞ Esiti auspicati

Quando abbia acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Comprendere come servire con umiltà.
- Conoscere il principio che la forza viene dalla nostra debolezza.
- Impegnarsi per un rapporto di dipendenza con il Padre.

☞ Suggerimenti per l'insegnante

“Il Test dell'Umiltà” è molto potente. Si può dedicare del tempo al pentimento per i partecipanti. Cerca l'opportunità di affrontare problemi spirituali personali, ove possibile. Cerca buoni modi di illustrare i concetti di questa lezione sulla base della tua propria esperienza personale.

INTRODUZIONE

Molti cristiani faticano a mantenere l'umiltà. Alcuni credenti - anche i leader - iniziano umili, ma dopo un certo successo nel ministero, sviluppano un sottile orgoglio o fiducia in se stessi che contraddice l'umiltà cristiana. Forse nulla è più mortale per un cristiano dell'orgoglio - e i fondatori di chiese non sono esenti da quest'operazione. Non solo l'orgoglio crea barriere tra fratelli cristiani, ma è anche una di quelle cose che il Signore odia (Proverbi 6:16-17).

Gesù ha reso molto chiaro ai Suoi seguaci che non dovrebbero essere autosufficienti (Matteo 20:20-28; Giovanni 13:1-16). Molti leader del mondo usano l'intimidazione o un atteggiamento di superiorità per ottenere seguaci sottomessi. Queste cose non dovrebbero mai essere caratteristiche di un credente (Matteo 20:25, 28; 1 Pietro 5:1-7). Al contrario, l'umiltà dovrebbe essere il segno di tutti i cristiani, con il leader che dia l'esempio come ha fatto Cristo.

I. UMILTÀ: COS'È?

Cosa ti viene in mente quando senti la parola “umiltà”? Molte persone pensano all'umiltà come bassezza. A volte descriviamo il povero che ha poco da mangiare ed è mal vestito come ‘umile’. Anche se Dio ci vuole umili, questo non vuol dire che Egli vuole che pensiamo a noi stessi come mendicanti o dei poveri. Le Scritture ci dicono che siamo i Suoi figli e coeredi del Suo Regno con Cristo. Credere qualsiasi altra cosa è una distorsione della grande verità biblica.

Mettersi appositamente all'ultimo posto sembra sbagliato per il mondo...

L'umiltà è “non avere di sé un concetto più alto di quello che deve avere” (Romani 12:3). La persona umile non attira l'attenzione su se stesso, né fa le cose per esprimere la sua importanza. Mettersi appositamente all'ultimo posto sembra sbagliato per il mondo - e forse anche per alcuni di noi, ma è la via per la giustizia e il modo in cui i cristiani, soprattutto i leader, mostrano il Vangelo a coloro che

li circondano. La nostra carne disprezza il posto in basso, e c'è una lotta interna se cerchiamo di occupare l'ultimo posto. Tuttavia, prendendo l'ultimo posto, l'umile troverà grazia (Luca 14:10).

“Dio resiste agli orgogliosi, ma dà grazia agli umili” (1 Pietro 5:5). Egli non ci lascia nel nostro stupido orgoglio. Egli vuole che siamo umili. È dal posto umile che si comprende quanto Dio è grande. Ti capita mai di vedere te stessi come in conflitto con Dio? Potrebbe essere che alcune delle lotte che abbiamo di fronte sono in realtà gli sforzi di Dio per insegnarci l'umiltà?

Forse il modo migliore per capire l'umiltà è quello di esaminare noi stessi. Le dodici domande elencate nella Tabella 13.1 ci aiuteranno a capire l'umiltà pur rivelando alcuni dei modi in cui veniamo meno. Considerare attentamente ogni domanda.

Tabella 13.1 Il Test dell'Umiltà

1. Come reagisci alle critiche?
2. Le persone trovano facile relazionarsi con te? Sei socievole?
3. Sei spesso coinvolto in lotte e argomenti di potere?
4. Ti trovi spesso a pensare che ognuno sbaglia tranne te?
5. La rabbia si nasconde sotto la superficie della tua vita?
6. Sei in grado di gioire quando senti parlare di successi altrui?
7. Vuoi che gli altri pensino a te come ad una persona critica?
8. Ti ritrovi spesso a difenderti dagli altri?
9. Sei un buon ascoltatore, in grado di concentrarsi sugli altri piuttosto che sulla tua risposta su qual è la cosa giusta da fare?
10. Occupi volentieri l'ultimo posto? (Luca 14:7-11)
11. Sei misericordioso e gentile, o c'è una scorza dura sulla tua personalità?
12. È la preghiera il primo movimento del tuo cuore?

II. ESEMPI DI UMILTÀ

A. Gesù

L'apostolo Paolo afferma chiaramente che Gesù è il nostro esempio di umiltà. Impariamo in Filippesi 2:5 che dobbiamo avere lo stesso atteggiamento di Gesù Cristo che si è abbassato fino al punto di morire.

Il nostro esempio di umiltà, Gesù, era perfetto in tutte le cose. Eppure, **l'uomo perfetto, Gesù Cristo, era perfettamente dipendente!** Nota quello che Gesù ha detto di se stesso: *“In verità, in verità vi dico che il Figlio non può da Se Stesso far cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre; perché le cose che il Padre fa, anche il Figlio le fa ugualmente”* (Giovanni 5:19). Se qualcuno poteva pensare di non aver bisogno di essere dipendente, quello era Gesù. Ma la dipendenza non è un segno di debolezza, ma piuttosto un segno di forza. Questo è il modo di vedere capovolto la leadership e la vita cristiana.

L'umiltà è il riconoscimento che “io sono dipendente da Dio per tutto ciò che ho bisogno di realizzare”.

L'umiltà è il riconoscimento che “Non posso farlo da solo. Sono dipendente da Dio per tutto ciò che ho bisogno di realizzare”. Agli occhi del mondo, una tale ammissione è vista come debolezza, non di forza. Forse è il motivo per cui molti di noi hanno una tale lotta con il concetto di umiltà. Abbiamo lasciato che il mondo fissasse i nostri standard, non Dio.

B. Paolo

Il grande fondatore di chiese Paolo aveva molto di cui essere orgoglioso secondo gli standard umani (Filippesi 3:4-11; 2 Corinzi 11:22-29). Tuttavia, possiamo vedere che Paolo è cresciuto in umiltà nel corso del suo ministero. Si noti che all'inizio del suo ministero egli stesso si descrive come “il minimo degli apostoli” (1 Corinzi 15:9). Più tardi, nella sua lettera agli Efesini,

si definisce “il minimo fra tutti i santi” (Efesini 3:8). E nell’ultima fase della sua vita si descrive come “il primo” di tutti “i peccatori” (1 Timoteo 1:15).

Paolo aveva anche una “spina nella carne”, che noi non capiamo completamente cosa fosse, ma che lui chiese a Dio di togliere. Guarda le sue osservazioni riguardo a questa richiesta: “*Egli mi ha detto: «La Mia grazia ti basta, perché la Mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me. Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte»* (2 Corinzi 12:9-10). Dal punto di vista di Dio, era più importante per Paolo testimoniare attraverso il mezzo “della spina” e vivere in umile dipendenza da Dio, che per Paolo essere libero dalla spina ed essere orgoglioso. Dio vuole che i Suoi figli dipendano da Lui. Dio vuole che tu ed io dipendiamo da Lui.

La nostra auto-justizia è un’altra forma di indipendenza. Confronta e contrapponi l’uomo che è forte fuori (forte in se stesso), ma debole dentro con il leader che è esteriormente debole ma interiormente forte (cfr. la tabella 13.2).

Tabella 13.2 Saulo e Paolo

Saulo: Forte fuori Debole dentro	Paolo: Forte dentro Debole fuori
Quest’uomo era molto forte nella sua determinazione di “fare la cosa giusta”. Il suo zelo anche lo ha spinto a mettere i cristiani in carcere. Come un fariseo, ha seguito rigorosamente la legge. Potrebbe essere stato apparentemente impeccabile, ma dentro stava morendo (Filippesi 3:4-11).	Quando Saulo si convertì, divenne meno dipendente dal suo zelo per realizzare le cose e più dipendente dalla forza del Padre operante in lui. Non era più interessato a come veniva percepito esteriormente e ha scelto di occupare l’ultimo posto. Pensate a come Paolo si è abbassato con i Corinzi, scrivendo, “ <i>Chi è debole senza che io mi senta debole con lui? Chi è scandalizzato senza che io frema per lui?</i> ” (2 Corinzi 11:29) e con i Galati, dicendo, “ <i>Non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo</i> ” (Galati 6:14). Vediamo un uomo che era potente perché non gli importava quello che gli altri pensavano di lui. Gli importava di ciò che Gesù pensava di lui e, di conseguenza, è diventato una persona potente usata da Dio in modo stupendo.

III. LA PREGHIERA ESPRIME L’UMILTÀ VERSO DIO

Molti credenti hanno poca conoscenza di come vivere in dipendenza e fiducia quando la vita sembra fuori controllo. Purtroppo, la preghiera può essere un altro modo in cui dimostriamo la nostra indipendenza. A volte preghiamo per ottenere il controllo delle situazioni che riteniamo fuori controllo, ma la vera preghiera è che Dio sia in controllo. Si tratta di un riconoscimento di completa dipendenza da Dio. L’uomo umile non prega nel tentativo di ottenere il controllo delle situazioni. Piuttosto, egli prega per essere collegato agli scopi e al piano di Dio. Quanto detto descrive le tue preghiere?

IV. LA VITA CRISTIANA È CARATTERIZZATA DALL’UMILTÀ

L’orgoglio ci impedisce di riconoscere il nostro bisogno di dipendere da Dio. Abbiamo iniziato la vita cristiana come mendicanti, e Dio ci ha dato il pane da mangiare. Ha provveduto per noi, proprio come ha fatto per gli Israeliti che vagavano nel deserto. Ogni giorno, avevano bisogno di pane dal Padre per sostenersi. Questa è la stessa situazione in cui ci troviamo noi, ma quando decidiamo che non abbiamo più bisogno del pane, siamo nei guai. Non siamo più mendicanti, ma piuttosto abbiamo la nostra propria fonte di pane. Questa è l’indipendenza e viene fuori dal nostro amore per la nostra giustizia.

L'orgoglio e l'indipendenza creano una situazione in cui i leader sono dispensatori del pane piuttosto che delle semplici guide che indicano dove si trova il pane. Questa è un pericoloso allontanarsi dal Vangelo. Concludiamo che siamo noi ad avere ciò di cui la gente ha bisogno piuttosto che Gesù. Incoraggiamo la dipendenza da noi piuttosto che da Gesù. Come leader, abbiamo bisogno di condurre la gente a Colui che ha il potere, il cibo, il conforto e il perdono.

L'orgoglio e l'indipendenza creano una situazione in cui i leader sono dispensatori del pane piuttosto che delle semplici guide che indicano dove si trova il pane.

1 Pietro 5:1-4 fornisce alcuni principi per coloro che vogliono essere gli anziani o leader della chiesa. Possono essere descritti nei seguenti quattro modi:

- Pastori
- Non signoreggiare sugli altri
- Disposti a servire
- Un esempio

Il tipo di leadership di cui sopra è estremamente amorevole e orientato al servizio. Un seguace sarebbe naturalmente disposto a rispondere favorevolmente verso un capo che soddisfi i criteri di cui sopra. La gente di solito non vuole fare del male a qualcuno che li ama. Questo è il motivo per cui è molto naturale per Pietro, nel versetto successivo (1 Pietro 5:5), incoraggiare i giovani, senza dubbio seguaci degli anziani, a sottoporsi alla loro leadership.

Impariamo anche nei versetti 5 e 6 che "tutti" devono cercare l'umiltà: "*Rivestitevi di umiltà*". In altre parole, "Ricercate l'umiltà". "*Umiliatevi*" (v. 6) è un comando dello Spirito Santo, non un'opzione. Questa esortazione non è solo per i leader o per i seguaci. È per tutti.

La seguente tabella può aiutare a mostrare la differenza tra il cristiano che vive in modo indipendente e quello che vive in dipendenza da Dio.

Tabella 13.3 Indipendenza vs Dipendenza

Indipendenza: <i>ORGOGGIO</i>	Dipendenza: <i>UMILTÀ</i>
<ul style="list-style-type: none">• La persona indipendente ha la visione delle cose orientata a "successo o fallimento".• L'incredulità è una normale caratteristica per questa persona perché sa che ha dei limiti.	<ul style="list-style-type: none">• La persona che dipende da Cristo comprende che Cristo lo ha preso in carico. Lui vive con questa fiducia.• La fede è centrale per la vita di questa persona. L'unico fallimento è l'incredulità.

CONCLUSIONE

Sei pieno di orgoglio o sei caratterizzato da umiltà? Se non sei umile, allora stai perdendo le grandi benedizioni di un Dio potente che dà grazia agli umili. Parla con il tuo mentore sulla tua necessità di essere umile davanti a Dio. Fai di questo un soggetto di preghiera.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- Perché pensi che molti cristiani, tra cui leader, lottino con l'umiltà?
- In che modo trovi sia difficile essere umili?
- Perché Dio dà grazia agli umili?
- Quale differenza fa l'umiltà nella vita di un fondatore di chiesa?

PIANO D'AZIONE

- Trova una persona con cui puoi parlare onestamente e apertamente e che può renderti conto della tua crescita.
- Chiedi al tuo amico di sopra di aiutarti a monitorare le cose nel "Test dell'Umiltà".
- Nel tuo diario spirituale, annota i cambiamenti che stanno avvenendo nella tua vita.

CARATTERE
SPIRITUALE

14

LEZIONE

Il ministero di riconciliazione

RISOLVERE I CONFLITTI

☞ **Scopo della lezione**

Lo scopo di questa lezione è di equipaggiare i Cristiani per il loro compito di affrontare i conflitti con grazia e confidenza affinché possano uscirne senza offendere gli altri e danneggiare i rapporti.

☞ **Punti principali**

- Il conflitto è normale e non deve creare divisioni.
- Risolvere i conflitti è un comandamento del Vangelo.
- L'amore è la principale qualità che è necessaria per risolvere i conflitti.

☞ **Esiti auspicati**

Quando abbia acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Comprendere come il Vangelo impatti sulle nostre situazioni di conflitto.
- Sapere come amare le persone in situazioni di conflitto.
- Partecipare alla risoluzione dei conflitti in modo biblico e sano.

☞ **Suggerimenti per l'insegnante**

Durante questa sessione, vedremo il conflitto nel contesto del Vangelo così da vedere un nuovo modo di approcciarci ad esso. Questo potrà generare molte domande e discussioni. I partecipanti potrebbero voler parlare di come e quando tu hai rotto con delle persone a causa di conflitti irrisolti. Questa lezione non parla di tale questione, ma tratta di cosa fare per *risolvere* il conflitto.

I concetti contenuti in questa lezione sono meglio illustrati dagli esempi reali. Sarebbe meglio condividere alcune delle tue proprie esperienze, se possibile.

INTRODUZIONE

Come peccatori redenti, noi viviamo in un mondo imperfetto. La Scrittura ci dice che "...nessun vivente sarà trovato giusto davanti a te (DIO)" (Salmo 143:2). Al meglio, noi siamo imperfetti che attraversano un processo di trasformazione passo dopo passo ad immagine di Gesù Cristo (2 Corinzi 3:18). In questo processo, diciamo e facciamo cose – il più delle volte non intenzionalmente – che offendono gli altri. I sentimenti sono feriti e nascono conflitti. Mentre i conflitti sono normali in un mondo perduto, la verità è che se non lavoriamo per risolverli, finiremo per distruggerci a vicenda. Come Paolo dice ai Galati, "Ma se vi mordete e divorate gli uni gli altri, guardate di non essere consumati gli uni dagli altri" (Galati 5:15).

Questa sessione si occupa di gestire i conflitti che sorgono tra individui, di solito a causa delle preferenze personali, e non a causa di qualche peccato evidente. Qualora il conflitto sia come conseguenza del peccato, o potrebbe non essere risolto dai singoli interessati, potrebbe essere necessario l'intervento della chiesa (es: disciplina).

Come fondatori di chiesa è necessario per noi mantenere buone relazioni. Nonostante questa sessione si occupi di risolvere i conflitti, è ovviamente meglio che i conflitti siano prevenuti. La prima parte del "patto" in Figure 15.1 dà alcuni passi pratici per evitare il conflitto.

Che cosa possiamo fare per condurre gli altri ad essere in armonia tra loro e con Dio? Come vedremo in questa sessione, Dio ci ha dato la responsabilità ed il metodo per affrontare il conflitto. Sii certo di fare un'applicazione pratica di questi insegnamenti. Poi sarai capace di aiutare gli altri nel "ministero della riconciliazione" (2 Corinzi 5:18).

I. PENSIERI INIZIALI SULLA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI

A. I conflitti sono inevitabili a causa delle nostre imperfezioni

Solo una persona perfetta può vivere questa vita senza conflitti di alcun tipo (Giacomo 3:2). Ognuno di noi sicuramente può raccontare storie di conflitti che abbiamo avuto con altri. Mentre noi siamo *teologicamente* d'accordo con Galati 5:24—"*Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.*"— *praticamente* sappiamo che siamo ben lontani da una vita senza peccato. Perciò, non dobbiamo essere colti da sorpresa quando nasce un conflitto. Allo stesso tempo, non dobbiamo fatalisticamente accettare i conflitti come una parte necessaria della vita cristiana. Noi studieremo come Cristo vuole che risolviamo i conflitti e siamo riconciliati gli uni gli altri.

B. Le difficoltà del confronto

Alcuni conflitti possono essere risolti facilmente confessando l'errore, chiedendo perdono agli altri e facendo degli opportuni cambiamenti. Altri conflitti richiedono un confronto. Cosa ti viene in mente quando ascolti la parola "confronto"? Normalmente noi pensiamo a qualcosa di "negativo". Le seguenti comuni assunzioni circa il confronto non sono realmente vere, ma esse impediscono alle persone di confrontarsi in maniera aperta:

1. Il confronto è sempre distruttivo.
2. Quando c'è un confronto, la cosa più importante è vincere.
3. Il potente vince alla fine del conflitto e del confronto.
4. Il confronto e il conflitto distruggono le relazioni.

Nessuna di queste affermazioni è vera. Ma poiché noi spesso pensiamo che esse siano vere, esse ci impediscono di affrontare i problemi di relazioni personali per molto, molto tempo.

Quando noi come cristiani parliamo di confronto in un contesto di risoluzione di conflitto, stiamo parlando di avvicinarci all'altra persona con cui siamo in conflitto con uno spirito di amore e desiderio di riconciliazione. Questo non significa che dobbiamo aggirare la verità e non affrontare il problema alla radice. Noi dobbiamo parlare in verità gli uni gli altri perché noi siamo membri di un unico corpo (Efesini 4:25). "Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca; ma se *ne avete* qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, *ditela* affinché conferisca grazia a chi l'ascolta" (Efesini 4:29).

C. I risultati dell'evitare la risoluzione dei conflitti

Rifiutarsi di impegnarsi nella risoluzione dei conflitti in chiesa, a casa, al lavoro, o con gli amici può essere dannoso. Forse vi è stato insegnato che è meglio tacere, ma quando ciò accade, la rabbia, l'amaressa e la delusione si accumulano dentro e cominciano a consumarvi come un cancro. Efesini 4:26-27 ci avvisa di "il sole non tramonti sopra la vostra ira". Se lo facciamo, diamo "posto al diavolo".

Esempio #1

Una persona nella vostra nuova chiesa appena fondata ha alcune abitudini con cui non è facile convivere. Egli cerca in tutta la chiesa delle persone che vogliono essere sue amiche e costruire delle relazioni senza successo. Alla fine, lui capisce che non è voluto e: o si ferma e non partecipa più alle attività della chiesa o passa ad un'altra.

Esempio #2

Una donna in chiesa ha problemi di igiene. Ella ha bisogno di qualcuno che glielo dica. Allora qualcuno della sua chiesa alla fine si avvicinò a lei: era dura ed era rischioso farlo. La donna potrebbe arrabbiarsi ed essere terribilmente imbarazzata. Ma la cosa fu fatta in amore e lei la accettò. L'amore usato per avvicinarsi a questa donna per aiutarla non la spinse via.

Dedicate alcuni minuti per spiegare come si dovrebbe affrontare la persona in ognuna delle illustrazioni precedenti.

II. LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO È UNA QUESTIONE DEL VANGELO

A. Il Vangelo ci rende liberi di affrontare il conflitto

Il Vangelo ci rende liberi di approcciarci alle altre persone riguardo alle questioni che ci hanno scosso. Per sperimentare pienamente questa libertà, dobbiamo prima comprendere le nostre debolezze e paure. Quando abbiamo capito i problemi che ci hanno colpito, possiamo affrontare il confronto senza minaccia.

Di seguito ci sono le ragioni comuni per cui le persone evitano le situazioni di conflitto. Quando le nostre paure riguardanti i conflitti sono manifeste, diventa chiaro come il Vangelo sia davvero la soluzione.

- Paura di essere in errore
- Paura di perdere il conflitto
- Paura del rigetto
- Paura di cosa gli altri possano pensare
- Paura di essere affrontato

Ti ritrovi in una di queste paure? Se sì, allora il problema è cosa tu pensi di te stesso. La persona con le paure di cui sopra potrebbe amare il ministero, ma lui o lei ha una preoccupazione *maggiore* circa la sua reputazione o circa i suoi sentimenti personali. Se, però, una persona pensa al Vangelo, allora lui o lei capisce che Gesù è colui che dà la giustizia e la reputazione. In tal caso, i timori di cui sopra non sono veramente i problemi. La nostra sicurezza e reputazione sono in Cristo. Noi siamo condotti dal desiderio di servire e dall'amore, non dalla paura, punizione e apparenza. La gente si sente molto più sicura con persone che non sono eccessivamente preoccupate per la loro reputazione. Comprendere la vostra posizione in Cristo può darvi fiducia per affrontare gli altri apertamente.

Comprendere la vostra posizione in Cristo può darvi fiducia per affrontare gli altri apertamente.

B. Il Vangelo fornisce il modello per risolvere il conflitto

Scrivendo alla chiesa che fondò in Efeso, Paolo descrive il conflitto che esisteva tra i Giudei e i Gentili e la riconciliazione che è stata possibile grazie alla croce (Efesini 2:11-16). La natura stessa del Vangelo ci mostra come amarci gli uni gli altri nonostante i conflitti.

Quando siamo in conflitto con un'altra persona noi naturalmente pensiamo, "Io ho ragione e tu hai torto". Quando facciamo questo ci aggrappiamo alla nostra giustizia e dimostriamo la nostra cecità per i nostri difetti e peccati. Noi semplicemente non vogliamo ammettere la nostra inadeguatezza o il nostro bisogno di perdono.

In contrasto con l'atteggiamento che abbiamo nel dire, "Io ho ragione e tu hai torto", il messaggio del Vangelo provvede un esempio di un approccio totalmente diverso al conflitto. Nel risolvere l'ultimo conflitto tra l'umanità e il suo Creatore, Gesù rinuncia alla Sua giustizia, assume un vero atteggiamento umile (Filippesi 2:5-8) e soffre (1 Pietro 3:18), rendendo possibile la soluzione.

Cosa accadrebbe se noi assumessimo questo atteggiamento con gli altri? Non sarebbe più facile risolvere il conflitto se fossimo più disposti ad assumere una posizione umile invece di proteggere il nostro amor proprio? Questo è l'atteggiamento che Gesù ha verso noi. Il Suo esempio ci conduce a vivere in modo in cui possiamo arrendere il nostro "diritto di avere ragione" e considerare le esigenze degli altri piuttosto che le nostre (Filippesi 2:2-3).

III. IL NUOVO TESTAMENTO INSEGNA COME RISOLVERE IL CONFLITTO

A. Matteo 18:15-17

Gesù dà un quadro veramente chiaro di ciò che Egli si aspetta dai Suoi seguaci riguardo la risoluzione dei conflitti. Leggi questo passo e annota i principi che Cristo dà per risolvere i conflitti.

- Elenca i principi trovati in questo passo.
- Nota che la parabola della pecora perduta precede questo passo e la parabola del servo infedele segue le istruzioni sul conflitto. Cosa pensi che questo contesto abbia da dire circa i versetti 15-17?

Un gruppo di cristiani che lavoravano nell'Europa dell'Est ha scritto il seguente patto della relazione basato su questo passo. Esso è un modello che può essere usato nella tua chiesa.

Figura 15.1 Esempio di patto per la risoluzione del conflitto

Noi, membri della chiesa _____, prendendo sul serio l'insegnamento della Scrittura di vivere in armonia come fratelli e sorelle e di mostrare al mondo l'amore di Cristo attraverso il nostro amore reciproco, stringiamo reciprocamente alleanza attraverso il seguente patto:

1. Starò attento a tutelare l'integrità e l'onore degli altri membri del gruppo, non accettando o partecipando a pettegolezzi su altri membri del gruppo.
2. Incoraggerò a trasmettere commenti positivi su altri membri del gruppo.
3. Pratterò l'insegnamento biblico circa la risoluzione dei conflitti (Matteo 18:15-17a) e il perdono (Matteo 6:12; Efesini 4:32).
4. Ricorderò e favorirò il portatore di qualsiasi commento negativo di andare dalla persona in questione e cercare di risolvere il conflitto tra di loro.
5. Cercherò attivamente la riconciliazione e il restauro di chiunque possa trasgredire questa alleanza, e mi aspetto che lo stesso sarà fatto per me se dovessi fallire.

Principi biblici per la risoluzione dei conflitti, come presentati in Matteo 18:15-17, per il peccato commesso da un membro del gruppo contro un altro:

1. Tutti i conflitti devono essere affrontati sulla base di un faccia a faccia. Nessuno, compreso il leader del gruppo, darà ascolto a una denuncia fino a che la persona ha attivamente tentato di risolvere il conflitto con l'altra persona.
2. Solo quelli all'interno della 'cerchia del conflitto' devono essere inclusi nel processo di risoluzione.
3. Se il conflitto non viene risolto con il faccia a faccia, il team leader dovrebbe essere consultato. (Se il leader fa parte della cerchia del conflitto, allora un altro membro del team, ma non un coniuge di coloro che sono coinvolti, sarà scelto da coloro che sono coinvolti per l'arbitraggio.)
4. Se il conflitto è ancora irrisolto, sarà poi sottoposto al team leader ed altri due testimoni (che non siano i coniugi).
5. Se la risoluzione non è ancora raggiunta, la questione sarà sottoposta a tutto il gruppo per una decisione.

B. 2 Corinzi 5:17-21

Stiamo per avvicinarci al conflitto in un modo che è radicalmente diverso dal mondo. Come abbiamo detto in precedenza in questa lezione, Gesù ha preso su di Sé i nostri peccati in modo che potessimo avere la Sua giustizia (2 Corinzi 5:21). Nota le parole di Paolo ai Corinzi in quel contesto:

"E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio" (2 Corinzi 5:18-20).

È interessante notare che subito dopo che Paolo ha descritto la riconciliazione che abbiamo in Cristo con Dio, rende noto che Cristo ci ha dato il ministero della riconciliazione e che noi siamo ambasciatori di Cristo. Usando questa terminologia, Paolo implica che noi facciamo per gli altri ciò che Cristo ha fatto per noi.

IV. AMARE GLI ALTRI

Affrontando situazioni di conflitto, è importante lavorare per il ripristino del rapporto. Il confronto è un'occasione per aiutare le persone. L'intento non è quello di punire o distruggere. Un atteggiamento di amore verso le persone con cui lavoriamo è cruciale.

Matteo 5:40-41 è un passo meraviglioso per vedere cosa Gesù dice di fare alle persone che sono contro di te. Ci è detto di amare i nemici e pregare per quelli che ci perseguitano (Matteo 5:44). Ci è detto di fare ciò che sorprende le persone, come camminare due miglia invece che una (Matteo 5:41) o dare alle persone più di quanto ci chiedano (Matteo 5:40). Questo è l'amore aggressivo che Gesù richiede da noi. Queste sono le armi che Egli ci dà per vincere la battaglia.

In Romani 12:14-21 vediamo gli stessi pensieri espressi da Paolo così come li vediamo nelle parole di Cristo. L'atteggiamento del cristiano è quello di esprimere di fronte ad un ambiente ostile una benedizione, identificandosi con quelli intorno a lui, vivendo in armonia con gli altri, non vendicandosi, vincendo il male col bene.

Esempio

Una giovane dottoressa cristiana sta svolgendo un anno di servizio sociale in un ospedale statale. Tutti i suoi superiori non sono cristiani e le fanno trascorrere dei momenti davvero difficili. Dopo alcuni mesi, era pronta a mollare tutto e tornare a casa. Quando le fu consigliato come risolvere il conflitto, le fu detto di vincere il male facendo del bene a quelli che erano i suoi persecutori. La sua soluzione più semplice fu quella di preparare una torta e portarla al suo supervisore come un dono. Quel gesto semplice, unito ad un'abbondanza di preghiera, ha rotto la resistenza del suo supervisore. I restanti mesi del suo servizio sociale furono molto diversi da quelli precedenti. Non tutte le situazioni si risolveranno così facilmente, ma dobbiamo credere che ci sia una soluzione per ogni situazione, perché Gesù Cristo è sovrano su questo mondo.

V. AIUTO PRATICO PER LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO

A. Come approcciarsi al conflitto

1. *Discernere le tue motivazioni personali.*

È fondamentale guardare a ciò che state pensando quando si è in conflitto con un altro. Sono motivato da orgoglio o da un desiderio di servire? Non avremo mai motivazioni perfettamente pure, ma è molto importante che conosciamo questo problema e chiediamo a Dio di esporle nella nostra vita prima di andare a parlare con qualcun altro su questo problema. Ricordate la trave e la pagliuzza (Matteo 7:3-5).

2. *Non dare per assunto l'aver compreso l'intera situazione.*

Le assunzioni sono mortali in un conflitto. Mai date per scontato di saper tutto e non ascoltate mai solo una parte. Assumete solo che davvero non si conosce tutta la storia ed è importante che voi la scopriate. Ascoltare e fare domande sono cose essenziali.

Esempio

Un sabato mattina in Europa in una chiesa appena fondata si perse il videoproiettore. Tutti pensarono che fosse stato rubato. Tutta la musica dovette essere cambiata e il culto fu ritardato. Infine, uno dei membri arrivò con il proiettore. I leader naturalmente diedero per scontato che l'aveva preso in prestito ed erano furiosi con lui per non essere tornato in tempo. Più tardi, appresero che una altra organizzazione che aveva utilizzato il medesimo edificio l'aveva preso in prestito e glielo aveva dato mentre stava camminando all'interno dell'edificio in modo da non affrontare l'imbarazzante situazione!

3. *Comincia da te stesso.*

Se il problema è tra te e un'altra persona, è bene partire dal fatto che tu hai fatto qualcosa che ha urtato l'altra persona. Se hai compreso il Vangelo e ciò che Cristo ha fatto per te, allora non puoi evitare di fare ciò. Sarebbe utile scoprire in che modo è stato ferito l'altro in modo che tu possa correggerti. Bisogna discernere la causa principale del conflitto. La tendenza normale è quella di guardare alle ovvie, visibili parti del conflitto. Ad esempio, supponiamo che abbiamo spettegolato alle spalle di qualcuno e ciò sia noto alla persona. Quella persona è ora in collera con noi. La cosa evidente è che abbiamo spettegolato, magari ripetendo alcune cose che non erano vere. Ma il vero problema, il

problema di fondo, è una mancanza di lealtà verso quella persona per proteggere la sua integrità. La slealtà è ciò che dobbiamo affrontare. Forse siamo stati coinvolti nello spettegolare perché eravamo gelosi di quella persona e volevamo vederlo abbattuto dal suo posto privilegiato. Ancora una volta, la gelosia è ciò che deve essere affrontata, confessata, pentendoci di averla provata.

4. *Inizia con l'incoraggiamento.*

È meglio cominciare con l'incoraggiamento quando bisogna portare una critica ad un'altra persona. Devono essere rappresentate le cose che sono buone su di loro, ed è pure necessario temperare quello che stai dicendo con alcune cose buone. L'incoraggiamento fa bene al cuore (Proverbi 15:30; 25:11).

B. Ricevi le critiche dagli altri

1. *Guardare ad esse obiettivamente.*

Alcune critiche sono buone e alcune cattive. Alcune aiutano e altre danneggiano. Non date alle critiche un valore assoluto. Esaminatele secondo la verità. Di solito ci sono pepite di verità in ogni critica. Prendete le cose che sono utili e applicatele alla vostra vita e buttate via il resto.

2. *Non crederci fino a quando non è stato confermata.*

Esaminate la critica con gli altri prima di prenderla sul serio. Chiedete alle persone di fiducia se sono d'accordo con questa valutazione di voi.

3. *Ascoltare con l'atteggiamento: "Sono felice che non sanno tutti i miei peccati".*

Comprendere il Vangelo rende più facile vivere con la critica. Sappiamo che la nostra vita è in Cristo e sappiamo di essere 'peccatori'. Vedere il peccato non è una grande sorpresa per noi. A volte è doloroso vedere come il nostro peccato ferisce gli altri, ma vederlo e pentirsi porta più gloria per Gesù, e questo è quello che vogliamo. Il Vangelo insegna che la critica non è letale, né è inaspettata. È un mezzo di crescita nella grazia che Cristo provvede.

CONCLUSIONE

Un conflitto irrisolto può essere una delle cose più dannose per la vita personale e interpersonale. Se avete ancora qualche conflitto irrisolto con un altro credente, collega o familiare, compiute i passi ora per cercare la riconciliazione. Possiamo trovare il coraggio di amare gli altri come Gesù ci ama.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, RIPASSO E APPLICAZIONE

- Perché le persone esitano con il confronto con gli altri?
- Quando hai un confronto con qualcuno sei una benedizione?
- In che modo può essere dannoso l'evitare di confrontarsi con un fratello o una sorella in Cristo circa un'offesa?
- Quali sono alcune cose che potete fare per rendere il confronto più facile da affrontare?

PIANO D'AZIONE

L'esercizio seguente vi aiuterà a praticare la risoluzione dei conflitti nelle relazioni personali:

- Rivedete le vostre relazioni e vedete se ci sono persone che avete offeso, o che sono state offese da voi.
- Discernete le cause profonde del conflitto e affrontate i problemi alla radice.
- Parlate con la persona(e) e cercate la riconciliazione e la risoluzione del conflitto.

CARATTERE
SPIRITUALE

15

LEZIONE

L'integrità morale dei fondatori di chiese

TRATTARE CON SOLDI, SESSO E POTERE

☞ Scopo della lezione

Lo scopo di questa lezione è di incoraggiare i fondatori di chiese a godere delle cose buone che Dio ha dato loro, pur stando attenti alle insidie che Satana sta tramando per farci abusare del denaro, del sesso e del potere.

☞ Punti principali

- I credenti onesti dovrebbero riconoscere la propria propensione a fallire nell'integrità morale.
- Satana di solito attacca nelle aree dei soldi, del sesso e del potere.
- Senza le virtù soprannaturali, disponibili per la grazia di Dio, non possiamo essere buoni.

☞ Esiti auspicati

Quando abbia acquisito completamente il materiale contenuto in questa lezione, ciascun partecipante dovrebbe:

- Capire alcuni degli schemi di Satana che lo allontanano dal gioire delle cose buone del nostro Creatore.
- Conoscere i principi base per un perseguimento proattivo dell'integrità morale nelle aree di maggior soggezione al compromesso.

☞ Suggerimenti per l'insegnante

Potrebbe essere facile cadere nello schema di raccontare i dettagli stuzzicanti dei fallimenti conosciuti nella nazione o di inveire contro il male dei nostri giorni. In questo modo avremo mancato il punto. Sappiamo già troppo degli scandali; sono necessarie soluzioni. Scegli invece di portare avanti le illustrazioni positive della Scrittura e dalla vostra esperienza di vita e di ministero.

INTRODUZIONE

Satana non è molto creativo. Pensate ai fallimenti morali nel ministero cristiano; la stragrande maggioranza ruotano intorno al denaro, sesso o potere. Dio ha dato buoni doni ai suoi figli, ma la nostra propensione per il peccato, per il guadagno o per il piacere egoistico porta molto spesso a un abuso della Sua provvigione. Possiamo così facilmente cadere nell'integrità morale. Eppure, quando sono incentrate sulla gloria di Dio, le nostre risorse, la sessualità umana e l'influenza carismatica possono essere tutte cose utili per il Regno.

Lucifero è terribilmente tormentato nel pensare che noi, di poco inferiori agli angeli (Ebrei 2:6-7) parteciperemo al suo giudizio. L'ingannatore delle nostre anime ci vuole far dubitare dell'importanza dell'integrità morale. Lui che voleva derubare Dio della Sua gloria sta ancora cercando di rubare la maestà e la sottomissione che saliranno a Dio dall'adorazione delle comunità che aiuteremo a nascere. La leadership è sempre un bersaglio scelto. Il nemico della nostra fede cercherà di intaccare la nostra influenza o di farci deragliare dal giusto cammino, offrendo le dolci tentazioni del denaro, sesso e potere. Le sue vie non sono nuove.

L'integrità morale dei fondatori di chiese influisce profondamente in larghezza e in profondità il ministero. Le persone che sono attratte dal Vangelo e vengono discepolate alla maturità e al servizio - quali modelli imiteranno? Il carattere dei fondatori di chiese invariabilmente lasceranno un segno, sia nella chiesa locale fondata che nella reputazione dei più ampi sforzi regionali o nazionali. Siamo deboli, ma Colui che è in noi è maggiore di colui che è nel mondo (1 Giovanni 4:4).

La leadership è sempre un bersaglio scelto. Il nemico della nostra fede cercherà di intaccare la nostra influenza o di farci deragliare dal giusto cammino, offrendo le dolci tentazioni del denaro, sesso e potere.

I. IL TRIO POPOLARE: SOLDI, SESSO E POTERE

A. Beni

Quando si parla di beni, ci riferiamo non solo al denaro, ma anche a tutti i beni o risorse, siano esse i nostri, o quelli della chiesa. (Vedi anche le lezioni su *L'Amministrazione* del Manuale Quattro).

1. Le avvertenze

Fin dall'inizio, l'uomo è stato comandato di possedere e governare la terra. Tutto è stato dato dal Creatore all'uomo, il più grande di tutti gli esseri creati (Genesi 1:28-30). Dobbiamo avere dei beni e gestirli come amministratori di Dio. Denaro, beni e risorse, in generale, sono disponibili e noi siamo tenuti ad utilizzarli con saggezza. Il problema è che raramente pensiamo di avere abbastanza; dubitiamo la sapienza di Dio. L'amore del denaro è chiamata la "radice di ogni specie di mali" (1 Timoteo 6:10). La cupidigia, l'invidia, l'avidità e altri peccati sono alimentati da un desiderio apparentemente inestinguibile degli occhi. Per questo, l'insegnamento di Gesù scritto nella Bibbia contiene più riferimenti al denaro rispetto a qualsiasi altro oggetto, molto più della salvezza stessa. Il nostro Salvatore capisce la lotta dell'essere umano e ha dato un ampio avvertimento sui pericoli insiti nel perseguimento dei beni materiali. Dio ha disposto questa provvigione affinché sia di beneficio (e PUÒ esserlo), ma noi abbiamo spesso aperto la porta a Satana per utilizzarlo in modo dannoso.

2. Le abitudini

Quando Gesù fu tentato nel deserto, la prima prova fu per soddisfare i desideri della carne (Matteo 4:1-11). Sfidato a trasformare le pietre in pane, il Signore rispose che non era di solo pane che l'uomo avrebbe vissuto, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. La ricerca del cibo, denaro e beni non deve essere la nostra priorità. L'antidoto contro questa tendenza è la ricerca della conoscenza e della pratica delle vie di Dio. Ognuna di queste cose è importante. I discepoli andavano a pesca per il cibo e il guadagno. Gesù ha incoraggiato i Suoi seguaci a pagare le tasse, e i beni venivano condivisi nella Chiesa primitiva. È una questione delle nostre priorità: "dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore" (Matteo 6:21). C'è bisogno che ci chiediamo perché i nostri cuori sono freddi come quando si tocca il metallo prezioso?

"Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore" (Matteo 6:21). C'è bisogno che ci chiediamo perché alcuni dei nostri cuori sono freddi come quando si tocca il metallo prezioso?

L'operaio è degno della sua paga (Luca 10:7), e colui che non provvede alla sua famiglia è peggio di un non credente (1 Timoteo 5:8). Il giovane ricco può aver creduto e pensato che stava praticando quei principi (Luca 18:18-30), tuttavia, Gesù, rispondendo alle sue domande sulla vita eterna, ha detto al giovane ricco di vendere tutto ciò che aveva e distribuirlo ai poveri. Il giovane ricco non lo fece; le sue priorità erano sbagliate

La nostra priorità deve essere fondata sulla verità che tutto ciò che abbiamo appartiene al Signore. Siamo stati comprati a caro prezzo, e non siamo nostri. Decime e offerte sono mezzi per restituire una parte alle funzioni cristiane collettive. Eppure tutti noi, soprattutto i leader che sono modelli, devono essere custodi di Dio di tutti i soldi, beni e risorse di cui si dispone. Distogliere l'utilizzo dei fondi designati per il ministero cristiano è un'occasione comune per i leader; diventare un amministratore saggio comprende la consultazione di coloro che hanno dato le risorse o altri che condividono la responsabilità per il loro utilizzo. Le buone abitudini amministrative devono essere applicate sia se l'importo è grande e sia per un importo piccolo. Quindi, un buon metro di misura quando si è alla ricerca di leader emergenti è: "Sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose" (Matteo 25:21).

B. Purezza sessuale

Ci riferiamo alla sessualità umana e celebriamo il fatto che Dio ci ha fatto maschio e femmina. Siamo diversi e siamo destinati l'uno per l'altro. L'una e trina Divinità Stessa offre la bellezza di relazioni ordinate. Perché siamo stati creati per la comunione, è logico che ci rifacciamo ai modelli divini per le nostre relazioni in Cristo, siano essi tra marito e moglie, figlia e padre, donne e uomini. Ci aspettiamo attrazioni nelle relazioni; questo fa parte della creazione di Dio.

E ci si aspetta di essere custodi di tutta la creazione. Noi prenderemo in considerazione la sessualità umana nell'intero spettro - dal semplice riconoscimento delle differenze alla più intima delle relazioni fisiche.

1. *Le avvertenze*

Il Giardino dell'Eden testimoniò che Adamo ed Eva passeggiavano nudi con l'altro e il loro Creatore; la loro sessualità è una parte ben accettata del piano di Dio. Secondo il disegno del Creatore, la donna fu tratta dall'uomo e lei fu una partner la cui bellezza fu molto apprezzata dall'uomo. Ma quando il peccato è entrato nel mondo per la disobbedienza, una conseguente paura e la vergogna fecero sì che Adamo ed Eva coprirono la loro sessualità.

Dio si aspetta e incoraggia i molti livelli di relazioni tra gli esseri umani, ma... limita la più intima comunione ai più alti livelli di impegno.

Dio si aspetta e incoraggia i molti livelli di relazioni tra gli esseri umani, ma dà anche i principi per quei rapporti e limita la più intima comunione ai più alti livelli di impegno. I leader cristiani non sono esenti dalla concupiscenza sfrenata della carne. La carne, non Dio, in un modo insistentemente ribelle che noi conosciamo bene, strappa platealmente via quelle foglie di fico, cercando di scoprire e indulgere in ciò che non è nostro. Dio non si può beffare; i Suoi modi sono perfetti.

2. *Le abitudini*

Se Gesù avesse ceduto alla tentazione di Satana di accettare tutti i tesori del mondo, allora poteva essere ritenuto responsabile di edonismo - il peccato del piacere fine a se stesso come fine ultimo della vita. Cristo ha rifiutato di fare "quello che sembrava buono" e ha ribadito la Scrittura, "Va via da me, Satana! Poiché sta scritto: «Adora il Signore Dio tuo, e servi solo Lui»" (Matteo 4:10).

Come fondatori di chiese, siamo leader con una visione – noi sappiamo di essere dei conduttori. Questo avviene sviluppando e conservando un carattere morale. Consideriamo l'esempio di quest'eroe dell'Antico Testamento – Giuseppe accettò gli standard di Dio. Egli fu fedele, sia trattato da figlio favorito che da schiavo imprigionato (Genesi 37). Egli fuggì da situazioni tentatrici (Genesi 39). Giuseppe rifiutò di cadere in peccato.

Una parte importante del mettere la sessualità umana nella sua giusta, nobile collocazione è quella di affrontare il sesso in modo simile a Cristo; con onore. Giusti rapporti hanno tutto a che fare con atteggiamenti che si traducono in scelte deliberate. L'onore è un dono di grazia. Esso rivela, attraverso di noi, il valore che Dio dà alla persona. Esso mostra all'altra persona che tu lo o la apprezzi. L'onore è qualcosa che diamo ad una persona senza che lei abbia bisogno di guadagnarselo, e non è dipendente da nostri sentimenti o dal fatto che loro stiano dando onore a noi. Efesini 5 ci insegna a trattare la nostra sposa allo stesso modo con cui Cristo ha a che fare con la Chiesa: con onore. Infatti, tali espressioni di alto valore che dovremmo mostrare a tutti quelli del sesso opposto sono, in pratica, le virtù che ci aiutano a far sì che desideri carnali prendano vantaggio. Benedicendo donne o uomini in questo modo, possiamo salvaguardarci contro l'abusare del dono della sessualità che Dio ci ha dato.

Infatti, la maggior parte delle persone valutano gli altri sulla base del loro carattere. La fedeltà coniugale è il test più sacro del carattere per ogni uomo o donna. La miglior difesa del nostro matrimonio è una buona offensiva - coltivando una relazione d'amore. Ma le istruzioni non sono solo per coloro che sono sposati, perché le tentazioni sono reali sia per coloro che sono sposati che per il singolo fondatore di chiese

C. **Autorità e Posizione**

Come leader a un certo livello, con autorità e/o posizione, abbiamo un'influenza da qualche parte e in qualche modo. Il prodotto di questa influenza è il potere. Ma è l'orgoglio che di solito determina per il bene di chi - mio o degli altri - verrà utilizzato questo potere. Il potere può essere una forza per il male o una forza per il bene. Come fondatori di chiese, desideriamo che la nostra influenza sia potente e utile per la divina abilitazione degli altri affinché siano tutto ciò che Dio vuole per loro.

1. *Le avvertenze*

Nel 1986, quando Duvalier, il dittatore di Haiti, fuggì dall'isola caraibica, un trio militare e civile accettò di amministrare il paese temporaneamente e di organizzare le elezioni democratiche. Un'illustrazione più limpida della corruzione del potere difficilmente può essere trovata. Nei mesi successivi, un pacato generale dell'esercito vestito in maniera semplice diventò un autocrate in piena espansione. Ad ogni apparizione pubblica includeva sempre più medaglie e mostrine sulla divisa, e il suo volto diventò distorto con mascelle serrate. La corruzione del potere lo stava invadendo; l'opportunità di esercitare influenza per ottenere la giustizia e la libertà veniva sacrificata sull'altare dell'orgoglio e del guadagno personale.

Nessun fondatore di chiesa che fa evangelizzazione, discepolato, e formazione per il ministero spera in niente di meno che usare il proprio incarico per il bene, per il proprio Signore. Noi esercitiamo una specie di potere per coloro che stiamo conducendo, ma il potere è una spada a doppio taglio; può aprire strade per l'opera di Cristo o, se corrotto, può ritagliare una fetta di guadagno egoistico. È sempre pericoloso per un leader che oltrepassa i confini e che usa il potere per alimentare la superbia della vita.

Il potere è una spada a doppio taglio; può aprire strade per l'opera di Cristo o, se corrotto, può ritagliare una fetta di guadagno egoistico.

2. *Le abitudini*

Il diavolo cercò diversi stratagemmi con il nostro Signore quando era da solo all'inizio del suo ministero. Tentando di farlo buttare giù dal tempio per verificare se il Padre avesse mandato degli angeli a salvarlo, il diavolo voleva che Gesù fosse completamente pragmatico e non esercitasse la sua fede. Se Gesù avesse ceduto al peccato di pragmatismo, non ci sarebbe stata alcuna croce o salvezza. Il pragmatismo che serve solo per un momento è distruttivo nel lungo periodo. Cristo rispose con la Scrittura, rimproverando Satana di non mettere Dio alla prova. Noi fondatori di chiese siamo tentati regolarmente di sfruttare il nostro potere, di fare qualsiasi cosa sembra meglio nel breve periodo, e di praticare il pragmatismo. Eppure il nostro concetto di leadership è molto diverso dal modello di governo del mondo. La gestione del potere divino si riferisce direttamente alla nostra comprensione e alla pratica della leadership come Cristo (vedi *La Leadership*, Lezione 6, "Il Leader Servo" nel Manuale Quattro).

Una visione per il futuro orientata su Dio e una concentrazione sugli obiettivi auspicati dovrebbero rendere i fondatori di chiese molto dipendenti da Dio. È solo la Sua potenza che ci può equipaggiare per il viaggio. E mentre noi, come leader, potremmo raccogliere fedeltà da numerosi seguaci, è molto importante per noi dirigere la loro, e la nostra, fedeltà a Cristo. Gli esseri umani non sono stati creati per sostenere l'attenzione e il potere ora troppo spesso dato a singoli leader umani. Per assicurarci che non usiamo il potere in modo improprio, dobbiamo condividere il ministero e stabilire le responsabilità nei nostri sforzi di fondazione di una chiesa.

II. PRINCIPI GENERALI PER UNA INTEGRITÀ MORALE

Dobbiamo "cercare prima il regno e la giustizia di Dio" (Matteo 6:33). A meno che non mettiamo prima le cose che vengono prima, le cose successive non seguiranno. Senza le virtù soprannaturali, le virtù naturali falliscono. Senza la grazia di Dio, non possiamo essere buoni. Senza amore, la giustizia si trasforma in crudeltà. Senza speranza, il coraggio si trasforma in cieca disperazione. Senza la fede, la sapienza del mondo è stoltezza per Dio. I due livelli, naturale e soprannaturale, dipendono l'uno dall'altro (Kreeft, pagine 72-73).

La tentazione è inevitabile, ma non dobbiamo essere scoraggiati; la vittoria è disponibile. Dobbiamo dipendere dalla verità, e la nostra vittoria sulla tentazione sarà una forte testimonianza sia per i cristiani che non cristiani. Cerchiamo di essere imitatori di Cristo, che "è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato" (Ebrei 4:15).

Scegliere di dare un acconto regolare del proprio comportamento ad un'altra persona si è dimostrato essere un deterrente utile contro il fallimento e una fonte di incoraggiamento per molti. Tale rapporto di mutua responsabilità può essere tra uno o più amici intimi o colleghi di lavoro. A volte è utile anche un piccolo gruppo che si concentra su questo, insieme con la preghiera,

comunione o studio della Bibbia. Alcuni preferiscono una struttura formale e altri usano un approccio meno strutturato, ma il principio rimane; "due sono meglio di uno" (Ecclesiaste 4:9-10). Con la mutua responsabilità, siamo rinforzati nella nostra battaglia per l'integrità morale.

Le gare sono vinte da coloro che tagliano il traguardo. La resistenza è così importante che molti leader corrono bene ma pochi finiscono bene. La Bibbia stessa fornisce ampie illustrazioni di questo. Corriamo per vincere la gara. Noi consideriamo la vita di Giobbe e decidiamo di guardare oltre le nostre circostanze, per il futuro. "Ma la via che io batto egli la conosce; se mi mettesse alla prova, ne uscirei come l'oro" (Giobbe 23:10). Tale resistenza viene da:

- **guardarsi dentro per l'integrità**; "Deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta" (Ebrei 12:1).
- **guardare verso l'alto per la stabilità**; "fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta" (Ebrei 12:2).
- **guardare attorno per il servizio**; "Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione...vigilando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio" (Ebrei 12:14-15).
- **guardare avanti con speranza**; "Perciò, ricevendo un regno che non può essere scosso, siamo riconoscenti, e offriamo a Dio un culto gradito, con riverenza e timore!" (Ebrei 12:28).

III. BENEFICI DELL'INTEGRITÀ MORALE

A. Una vita pacifica

Quando le vostre azioni riflettono le vostre convinzioni, sperimenterete la pace interna. Notti insonni e una sensazione di consumarsi nel profondo possono essere il risultato del compromettere la propria integrità.

B. Una vita disciplinata

Non c'è mai stato un leader efficace che mancava di autodisciplina. L'integrità è la chiave di volta su cui tutte le altre aree della vita riposano. Il fondatore di chiese che è disciplinato abbastanza da dominare il grande problema dell'integrità morale troverà che la disciplina necessaria per conquistare tutte le altre aree della vita è più facilmente ottenibile.

Il fondatore di chiese che è disciplinato abbastanza da dominare il grande problema dell'integrità morale troverà che la disciplina necessaria per conquistare tutte le altre aree della vita è più facilmente ottenibile.

C. Un seguito rispettoso

Fondatori di chiese efficaci capiscono che il rispetto e l'influenza nascono da una vita di integrità. L'integrità è la chiave per sostenere la leadership nel lungo viaggio.

D. Un'eredità positiva

Il fondatore di chiese che lascia un'eredità di integrità morale può lasciare un regalo di gran lunga superiore alla somma delle loro altre realizzazioni ottenute durante la nascita di chiese locali.

IV. L'INTEGRITÀ MORALE PUÒ ESSERE COSTOSA

Fondatori di chiese, singoli o sposati, da soli o in gruppo, non necessariamente troveranno la strada dell'integrità morale ben asfaltata. Alcuni delle più forti battaglie possono essere i veicoli stessi che Cristo usa per trasportarci in un carattere più profondamente radicato o in una testimonianza più visibile per Lui e le Sue vie. Ci sono garantite la Sua presenza e la Sua potenza, mentre camminiamo in comunione. Ma non sono garantiti i successi esterni. Non sappiamo che Zaccheo abbia mai riacquisito la sua ex ricchezza (Luca 19:8). Giuseppe è servito un tempo di prigionia, accusato falsamente, dopo che scappò via piuttosto che andare a letto con la moglie di Putare (Genesi 39:12-20). E Davide ha continuato ad essere un latitante dopo aver rifiutato di prendere il potere e "toccare l'unto del Signore", quando ha avuto la facile opportunità di uccidere il re Saul in una grotta (1 Samuele 24).

Forse ti senti ossessionato dal tuo peccato, dai tempi che hai violato l'integrità morale. L'onestà è una virtù preziosa e produttiva. Confessiamo il peccato che ci vince così facilmente (Ebrei 12:1) e prendiamo Dio in parola. Egli è fedele e giusto da perdonare i peccati (1 Giovanni 1:9), ma possiamo avere debiti da pagare, malattie da affrontare, o relazioni da riparare. Cerchiamo di

essere responsabili del nostro passato, ma non permettiamo al giorno di ieri di determinare la nostra obbedienza di oggi e di domani. Da ora in poi, l'integrità morale può essere un segno della nostra guida spirituale, ed il nostro impegno per fondare una chiesa potrà sfruttare i vantaggi di un carattere retto.

CONCLUSIONE

Fondatori di chiese, non ci illudiamo. Potremmo non essere Noè di cui hanno riso tanto, ma il mondo sta ridendo dei credenti. I non credenti continuano a ostentare un comportamento peccaminoso. La moralità del mondo oggi è come una nave che ha perso il timone (l'integrità morale è andata) e ciò che è peggio, non vogliono conoscere il percorso per ritrovare il timone (la verità assoluta è negata). Abbiamo una missione di salvataggio da eseguire che richiederà ogni pezzo del nostro carattere e della nostra integrità morale. La Parola di Dio, la Bibbia, ci mostra la via. Le chiese locali sono i timoni per guidare la società con sale e luce - per invitarla a tornare indietro verso l'integrità morale e per essere un luogo di incontro per la comunione divina. I singoli seguaci di Cristo, facendo il lavoro di evangelisti, chiamano i peccatori a riconciliarsi con Dio, e così gli uni agli altri.

Fondatori di chiese, siete strategici per la missione di Dio sulla terra. Ricordatevi a chi appartenete, e agite come Lui. L'integrità morale per i fondatori di chiese è una necessità fondamentale.

DOMANDE PER LA CONSIDERAZIONE, IL RIPASSO E L'APPLICAZIONE

- In che modo il fallimento privato nella integrità morale influisce il ministero pubblico? Come siete venuti a conoscenza del peccato di un altro servitore?
- Se le persone cadono in un'area hanno più probabilità di fallire in un'altra? Come potrebbero buone abitudini in un'area della vita contribuire ad assicurare l'integrità in altre aree?
- Mantenere l'integrità morale diventa più facile quanto più si è nel ministero?
- Come può un rapporto di mutua responsabilità con altri credenti aiutare a sviluppare e mantenere l'integrità morale?
- Mentre la società insiste sulla modifica delle regole sul corretto comportamento morale, che cosa possiamo fare per rendere la continua compromissione dei valori cristiani meno probabile?
- Abbiamo affrontato principalmente i problemi di soldi, sesso e potere. Esaminate e discutete le possibili connessioni tra queste e altre aree di integrità morale come: onestà, fedeltà, equilibrio, compassione, autocontrollo, saggezza, gioia, fiducia, resistenza.

PIANO D'AZIONE

- Chiedi al tuo coniuge e/o uno o due amici intimi, "Quale area di integrità morale faccio osservare agli altri meno frequentemente nella mia vita?"
- Secondo ciò che hai imparato (o secondo ciò che Dio sta spingendo dopo una seria introspezione da parte tua), prega e pianifica una breve strategia che includa una disciplina particolare per rafforzare l'elemento del tuo carattere meno riconosciuto. Forse questa è un'area di fallimento ma non deve esserlo per forza; piuttosto potrebbe essere quella in cui la pratica privata non ha ancora influenzato altri.
- Esegui la strategia per le prossime due settimane. Non deve essere complessa, ma deve essere concreta.
- Riporta al coniuge (se sposato) e/o almeno ad uno o due amici quello che hai fatto e quello che hai imparato nel processo.
- Fai tutto quanto sopra detto entro tre mesi da quando avete studiato questa lezione.

RISORSE

- Dyer, Charles. *The Power of Personal Integrity*. Wheaton, IL: Tyndale House Publishers, 1997.
- Hendricks, Howard, ed. *A Life of Integrity*. Sisters, OR: Multnomah Books, 1997.
- Kreeft, Peter. *Back to Virtue*. Fort Collins, CO: Ignatius Press, 1992.
- Searcy, Nelson, Chad Hall and Kelley Edwards. "Integrity; Searching for Cracks." *SmartLeadership Mag-Ezine* (October, 1998): www.SmartLeadership.com.